



IMMIGRAZIONE Sono arrivati nel Catanzarese. Tre rintracciati a San Sostene e nove a Badolato

In Calabria sbarchi quotidiani

E' scattata la gara di solidarietà. L'amministrazione si è attivata per rifocillarli

di FRANCO LAGANÀ

BADOLATO - Continuano gli sbarchi di clandestini sulle coste calabresi. L'ultimo questa notte, molto probabilmente sulla spiaggia tra i comuni di San Sostene e Badolato. Infatti tre immigrati sono stati individuati sulla statale 106 nel comune di San Sostene dai carabinieri, mentre 9 nella stazione di Badolato, tutti di nazionalità curda e irachena. I tre di S. Sostene, dopo accordi presi con la prefettura, sono stati accompagnati dal sindaco Luigi Aloisio a Catanzaro per procedere all'identificazione.

In nove di Badolato invece, dopo accordi presi con il sindaco Gerardo Mannello sono stati ospitati presso la delegazione di Badolato Marina, dai carabinieri della stazione di Badolato al comando del maresciallo Luca Massaro. Subito è scattata la gara di solidarietà e il sindaco e l'assessore ai servizi civili si sono attivati per rifocillarli. Due di loro, un ragazzo e una donna sono stati accompagnati con l'ambulanza del 118 all'ospedale di Soverato per accertamenti.

L'assessore del comune di Badolato, Daniela Trapasso, ha fatto da interprete per avere notizie per informare i carabinieri. «Il gruppo», precisa l'assessore, «è composto da una donna con quattro figli, due maschi e due femmine. Una delle figlie è sposata, e insieme a lei c'è il marito e



Gli immigrati soccorso e accolti a Badolato

il figlio di 5 anni. Inoltre ci sono tre giovani. Hanno dichiarato di essere curdi-iracheni. Uno di loro che parlava un discreto inglese, ha riferito che la loro destinazione era l'Inghilterra dove risiedono dei parenti. Sulla nave si trovavano in 50. Non ha saputo riferire dove sono sbarcati e dare notizia degli altri 50 clandestini. Ha detto soltanto che in prossimità della spiaggia gli scafi, si hanno obbligati a scendere. Il sindaco e Trapasso, si sono attivati per dare loro un pasto caldo, hanno

detto di preferire pizza e in alternativa un piatto di riso. Dopo il pasto sono stati accompagnati nel centro di Catanzaro per l'identificazione.

«Sono convinta», ha puntualizzato Trapasso, «che gli sbarchi continueranno in massa. Noi, vista l'esperienza, acquisita, con gli sbarchi dell'agosto '97, il primo in Italia, e quello successivo di dicembre dello stesso anno dalla "carretta" del mare, l'Ararat con 800 clandestini, siamo preparati a dare accoglienza e solidarietà».

BONIFICA Laura Ferrara (M5S)

«Proposta di Oliverio è fuori tempo»

CATANZARO - «Le proposte di Oliverio sui Consorzi di bonifica arrivano fuori tempo massimo». E' quanto afferma l'eurodeputata del Movimento 5 stelle Laura Ferrara, che interviene sull'annunciata riforma dei Consorzi di bonifica da parte del presidente della Regione, Mario Oliverio.

«Già durante il mio primo mandato», prosegue Ferrara, «ho portato avanti denunce circa le criticità legate agli enti consortili. In particolare riferendomi agli illegittimi tributi imposti dai Consorzi di bonifica calabresi. Da circa due anni, giugno 2017 con precisione, sul tavolo di Oliverio e dell'assessore Mauro D'Acri giace la nostra proposta di istituire un tavolo tecnico per discutere le soluzioni sottoscritte dai comitati dei cittadini sparsi nella regione e che da anni si battono per ristabilire un sistema di imposizione equo e rispettoso dei principi di legge in materia. A fine legislatura e in piena campagna elettorale, quando i tempi sono insufficienti per qualsiasi tipo di azione, arriva l'annuncio pubblico di una possibile riforma. Ovviamente il focus di questa riforma non pare essere, come giusto che sia, la correzione del sistema imposi-

tivo». «Risulta ancora inaccettabile», sostiene ancora l'eurodeputata M5s, «la modalità con cui si applicano i tributi attraverso piani di classifica redatti nel 2014 e la modifica della L. R. N. 11/2003 voluta da Mauro D'Acri nel 2017. Quella modifica era stata annunciata come la fine dei tributi ingiusti, ma si è rivelata una presa in giro che consente ai Consorzi di continuare a mettere le mani in tasca ai cittadini in assenza di benefici diretti da opere attività di bonifica. La proposta di Oliverio e D'Acri prevede una riduzione dei Consorzi da 11 a 5, operazione tentata già in passato riducendoli da 17 a 11, e che di fatto lascia i problemi pressoché immutati».

«Sono tantissimi i casi di impugnazione dei tributi», conclude Ferrara, «e nella maggioranza dei casi le sentenze sono state espresse a favore dei contribuenti. Questo era il punto cruciale su cui basare una riforma del sistema: la richiesta del contributo deve trovare un giusto equilibrio con il corrispondente beneficio fondiario prodotto attraverso le opere, la manutenzione e le altre attività consortili, senza trasformarsi in una indiscriminata imposta fondiaria».

PORTI L'annuncio del vicepresidente della Regione, Francesco Russo

Gioia Tauro, scalo di quinta generazione

CATANZARO - Il Vice Presidente della Regione, Francesco Russo, ha partecipato ai lavori del seminario «Towards the ports of the Future: Le tecnologie 5G e IoT per le infrastrutture portuali», che si è svolto nell'aula di Teledidattica di Ingegneria dell'Università Mediterranea di Reggio. Ne dà notizia la Giunta regionale. «Il seminario», si afferma nella nota, «è stato introdotto da Tommaso Isernia, direttore del Dipartimento Diies, che ha sottolineato come le aree di Trasporti e di Ict del Diies possono avere un importante campo di convergenza nel tema oggetto dei lavori del seminario. Durante il dibattito sono state affrontate tematiche inerenti l'utilizzo delle più innovative tecnologie. Ict presenti sul mercato, tra le quali Internet of Things e 5G, per la digitalizzazione delle infrastrutture e delle attività portuali, al fine di renderle più efficienti, efficaci e sostenibili. Il relatore è stato Paolo Pagano, ricercatore del Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Telecomunicazioni, responsabile di un gruppo di ricerca sulle reti IoT a Pisa (Network of Embedded Systems area) e dal 2015 direttore del laboratorio congiunto istituito fra

l'Autorità Portuale di Livorno (oggi Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Settentrionale) ed il Cnit sul networking avanzato. Pagano ha presentato le sperimentazioni in corso nel porto di Livorno che prevedono l'utilizzo della rete 5G e di reti di sensori di ultima generazione per la connettività di automezzi, navi e merci

nell'area del Porto». «Il tema si aggiunge nel comunicato di grande interesse per via della sua trasversalità tra Trasporti ed Ict e della sua estrema attualità. Russo ha richiamato l'evoluzione dei porti, evidenziando come la frontiera attuale sia quella dei porti di quinta generazione con l'integrazione tecnologica orizzontale e verticale

dei soggetti che operano nei porti. I sistemi Ict costituiscono e costituiranno sempre più il perno per l'organizzazione delle funzioni portuali nei porti di quinta generazione. Gioia Tauro si avvia a diventare di quinta generazione con l'entrata in scena di Mso che produce un alto grado di integrazione verticale».

CORECOM Al via l'innovazione tecnologica

Messina-Reggio, intesa tra atenei

REGGIO CALABRIA - Partirà dalla Calabria l'innovazione tecnologica dei Corecom italiani, nel settore del monitoraggio e videoregistrazione delle emittenti televisive pubbliche e locali nel controllo sul rispetto delle regole sui limiti qualitativi dei messaggi pubblicitari nel palinsesto, sul rispetto delle fasce protette e della par condicio politica. Lo farà il CoreCom Calabria attraverso l'accordo di collaborazione sottoscritto a palazzo Campanella, a Reggio Calabria, con l'Università degli Studi di Messina e il Dipartimento di Ingegneria Civile, Energia, Ambiente e Materiali (Diceam) dell'Università degli Studi «Mediterranea» di Reggio Calabria, e finalizzato alla reingegnerizzazione del sistema di monitoraggio e videoregistrazione delle emittenti televisive, digitali ed on-line, attraverso innovativi sistemi di gestione del Big Data.

L'accordo sottoscritto dal presidente del Corecom Calabria Pino Rotta, e dai rettori dell'Università di Messina, Salvatore Cuzzocrea e della «Mediterranea» Santo Marcello Zimbone, prevede l'istituzione di 5 borse di studio che coinvolgeranno giovani studenti dei due atenei per la creazione di software e hardware di ultima generazione in grado di utilizzare le tecniche di elaborazione e analisi dei Big Data. La realizzazione sarà coordinata dai docenti Carlo Morabito, della «Mediterranea» e Massimo Villari dell'Università di Messina. «È il punto di arrivo di un percorso iniziato dal Comitato regionale per le Comunicazioni fin dal suo insediamento», ha detto il presidente del Corecom Calabria, Pino Rotta, «che farà del Corecom calabrese un modello. Saremo i primi ad usare questa tecnologia di ultima generazione».

TRIBUNALE DI COSENZA

VENDITE TELEMATICHE FALLIMENTI

IMMOBILI COMMERCIALI

Proc. n. 20/2004 RE. G.D. Dott. Previte-Giorgio, Curatore Avv. Benvenuto Umberto. Loto UNICO - in Mongrassano (CS) Località Sbaradello, Piana Proprietà I/T di: Complesso industriale posto all'interno di un lotto recintato di pertinenza esclusiva esteso per mq. 4.200 circa, con accesso dalla SS 19 tramite un raccordo non ancora asfaltato, composto da un fabbricato isolato in struttura prefabbricata in c.a. suddiviso in zona capannone a un piano l.t., corpo uffici su 2 livelli esteso complessivamente mq. 1.832,23 di cui mq. 1.706,03 al piano terra ed mq. 167,20 al piano primo del corpo uffici. Prezzo di gara: Euro 2.000,00. Offerta minima: Euro 251.893,12. Rilanci minimi in caso di gara: Euro 2.000,00. Vendita tramite procedura competitiva telematica, a mezzo commissario Edicom Servizi S.r.l., accessibile dal portale www.doaction.it, previa registrazione gratuita a partire dal 23/10/2019 ore 12:00 per la durata di 10 gg. Maggiori informazioni: Curatore PCC: avvumbenvenuto@punopec.it, tel. 0984482576, sito internet www.doaction.it, www.assteanunci.it, www.canaleasta.it, www.rivistaastegudiziarie.it



LE VERTENZE

Indietro di due mensilità gli operai della raccolta rifiuti e con incognite

Già autunno caldo tra Avr e Metrocity

Per i primi è pronto lo sciopero il 7 ottobre, in stato di agitazione a Palazzo Alvaro

DI SIT-in in sit-in, di tavolo tecnico in tavolo tecnico, protestare sotto il sole dopo ore di duro lavoro per poter ricevere ciò che è dovuto, semplicemente lo stipendio.

Anzi, peggio, due stipendi più il rimborso del 7 e 30. È il motivo, ancora una volta, che ha condotto in piazza Italia i lavoratori dell'Avr, circa 500 ed operativi in tutta la provincia.

Lavoratori rabbiosi e famiglie appese al filo ed ai prestiti per poter mangiare, comprare i libri ai figli e pagare bollette e mutui.

Il motivo è sempre lo stesso, una musica con un ritornello sempre uguale: l'avr non paga perché il Comune è inadempiente e l'azienda aspetta ormai milioni di arretrati. Perché funzioni a dovere Avr servirebbero 2 milioni e 200 euro al mese ma non viene traccia. Questo mese il Comune è riuscito a mettere insieme al cifra di 1 milione ed ottocento mila euro ma l'azienda avanza una voragine di crediti e non riesce a far fronte ai pagamenti.

LO SCIOPERO. L'astensione lavorativa prevista per il 25 settembre è stata congelata.

La commissione romana di garanzia dal momento che contestualmente sono previste altre manifestazioni ha rinviato lo sciopero al prossimo 7 ottobre.

In quell'occasione i circa 500 lavoratori Avr inrocceranno le braccia e saranno garantiti solo i servizi essenziali (presso gli ospedali, le carceri e gli asili nido). Un'astensione dalla raccolta dei rifiuti che riguarderà 500 dipendenti da villa a campo calabro.

Lavoratori ormai davvero sull'orlo di una crisi di nervi perché contestualmente all'assenza di stipendio su di loro grava anche l'incubo del futuro.



La protesta dei lavoratori dell'Avr in prefettura ed accanto l'assemblea dei dipendenti della città metropolitana



Il contratto degli enti con Avr è infatti in scadenza ed è andato avanti negli anni beneficiando di una proroga infinite. Adesso però, in particolare da Palazzo San Giorgio non si hanno notizie su quello che sarà il futuro della raccolta dei rifiuti cittadina.

Ieri dalla Prefettura la dottoressa Patrizia Adorno si è spesa e prodigata per questi lavoratori per sensibilizzare enti ed aziende. Obiettivo portare a casa almeno lo stipendio di luglio. Solo i prossimi giorni potranno raccontare il futuro di questi lavoratori.

Ma i fronti caldi del lavoro in città sono due come testimonia lo stato di agitazione dei lavoratori della città metropolitana.

Metrocity: L'assemblea dei lavoratori ha deciso di prolungare lo stato di agitazione, in precedenza proclamato dalla RSU, sino alla conclusione della vertenza riguardante la progressione orizzontale CCI anno 2019, riguardante metà del personale.

Grande partecipazione di dipendenti nell'assemblea, tenutasi presso la sede di Sant'Anna secondo Tronco venerdì 19 Settembre c.a.

con all'ordine del giorno l'applicazione: del contratto decentrato 2018/2020. Ha introdotto i lavori il coordinatore della RSU Antonio Romeo che ha relazionato nel merito della lunga vertenza, protrattasi dalla firma del contratto - in via definitiva - il 28 Dicembre 2018 e che ha visto protagonista il Direttore Generale con richiesta di pareri all'ARAN per la valutazione dell'esperienza lavorativa di cui all'art. 14 del CCI, pareri mai venuti alla luce tanto che lo stesso direttore generale decideva di recarsi personalmente a Roma nella sede dell'agenzia negoziale del Pubblico Impiego per avere finalmente il parere richiesto e porre fine alla "telenovela". Lo stesso direttore generale, nella riunione di delegazione trattante, dichiarava che l'Aran non intendeva sibilanciarsi con un parere ufficiale per cui alla fine l'amministrazione si sarebbe servita di un parere, richiesto ad un giurista di alto profilo. Nel frattempo viene pubblicata la determina n. 893/RGD del 1 aprile 2019, la quale assegnava - motu proprio - i punteggi complessivi di ogni dipendente anche riguardante l'esper-

ienza lavorativa dando 15 giorni agli stessi dipendenti per segnalare eventuali errori di punteggio etc. Solo dopo, veniva convocata una delegazione trattante di interpretazione autentica dell'art 14 del CCI anno 16/18 riguardante, sempre l'esperienza lavorativa maturata, riunione conclusasi con nulla di fatto, per cui alla fine è stata pubblicata con determina R.G. 2802 del 2019 la graduatoria PEO, confermando in toto i punteggi precedenti: in merito si segnala la ripubblicazione di detta graduatoria completa, alla scadenza del decimo giorno previsto per i ricorsi, ma senza la dovuta proroga dei termini. Si precisa inoltre che la graduatoria è stata pubblicata dopo nove mesi dalla firma del contratto e su pressione della RSU e delle OO.SS. Per la cronaca occorre ricordare che lo stato di agitazione è stato proclamato dalla RSU dopo che nel mese di Giugno - in delegazione trattante - era stato proposto al dir. generale Avv. Umberto Nucara di assegnare la quota parte del fondo riguardante il finanziamento dell'ulteriore 50% dei dipendenti per la PEO 2019 come previsto te-

stamento dallo stesso contratto siglato dalle parti. Proposta non presa nella giusta considerazione e che ha visto un irrigidimento della parte pubblica rispetto agli impegni assunti in precedenza, per cui le presenti organizzazioni sindacali e la RSU decidevano di lasciare il tavolo. I veri protagonisti dell'assemblea sono stati i numerosi dipendenti presenti, che si dimostravano abbastanza arrabbiati per il lungo tempo trascorso e per la mancanza di volontà da parte dell'amministrazione / parte burocratica di rispettare gli impegni presi in più occasioni. Nella stessa assemblea, intervenivano poi i rappresentanti sindacali presenti: Franco Callea delegato regionale territoriale della CGIL e Adolfo Romeo delegato per la città metropolitana per la CISL, i quali ognuno con le proprie argomentazioni ribadivano il sostegno a tutto il personale, con particolare riguardo al 50% dei delusi dalle decisioni prese dalla nomenclatura metropolitana e rimasto fuori dalla graduatoria pubblicata per la PEO 2018, e di supporto alla RSU, mettendo in campo tutte le forme di lotta previste, compreso lo sciopero - ove fosse necessario - per convincere l'amministrazione metropolitana e la parte burocratica a superare le contraddizioni comportamentali e ad applicare il contratto decentrato in modo "letterale", come recita testualmente nella parte riguardante la PEO il 50% dei dipendenti per il 2019, affermando pure che il contratto nazionale unica fonte normativa di riferimento da prendere in considerazione, prevede che la progressione orizzontale può essere applicata (in percentuale) tenendo conto delle risorse disponibili nel fondo nell'anno di riferimento.

BATTAGLIA DI CATONA

Raccolta tantissima plastica e cicche di sigaretta

A pulire le spiagge ormai ci possono pensare solo i giovani imprenditori

Il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio Calabria ha aderito e attivamente partecipato alla giornata ecologica promossa da Legambiente e intitolata "Ripuliamo le spiagge". Gli industriali under 40, guidati dal presidente Umberto Barreca, hanno dato il loro contributo alla pulizia della battaglia di Catona, quartiere nord di Reggio, e hanno messo in atto un'azione di sensibilizzazione dei cittadini su temi importanti ed attuali: ridurre l'utilizzo della plastica, contrastare l'inquinamento dovuto proprio all'enorme quantità di plastica che devasta la biodiversità marina, mantenere pulite le spiagge evitando l'abbandono di rifiuti che, come le cicche di sigaretta, hanno tempi di biodegradazione lunghissimi. L'occasione è coincisa con lo svolgimento di una riunione itinerante del consiglio direttivo del GGI di Confindustria, nel corso delle quali sono state anche discusse le problematiche afferenti alle concessioni del demanio marittimo e alla necessità di una semplificazione am-

ministrativa in grado di aiutare gli imprenditori del settore, incentivando la destagionalizzazione turistica.

"Siamo soddisfatti e orgogliosi di quanto abbiamo fatto" commenta il presidente Umberto Barreca. "Anche noi operatori economici e imprenditori abbiamo il dovere di essere partecipi di questa battaglia, un impegno di civiltà che può contribuire a lasciare ai nostri figli un mondo migliore di quello in cui viviamo. Oggi c'è una maggiore attenzione popolare sul tema della salvaguardia dell'ambiente ma ancora non è abbastanza. È indispensabile un contributo di tutti ed è per questo che abbiamo risposto 'presente' alla sollecitazione arrivata da Giuseppe Lombardo, imprenditore associato a Confindustria con la sua azienda 'Splendidi esponenti'.

"Credo che la sostenibilità e lo sviluppo economico vadano di pari passo e non potrebbe essere diversamente al giorno d'oggi" afferma proprio Lombardo. "L'attività economica che porto avanti è quotidianamente ca-

ratterizzata dall'utilizzo di tonnellate di plastica destinata al mercato. La grande scommessa è quella di affrontare la sfida del business con un approccio responsabile e sostenibile. L'ambiente appartiene a tutti noi e l'approccio dell'economia circolare può aiutarci a tutelarlo".



Due momenti dell'iniziativa dei giovani imprenditori



Carabinieri, arrivano i nuovi comandanti

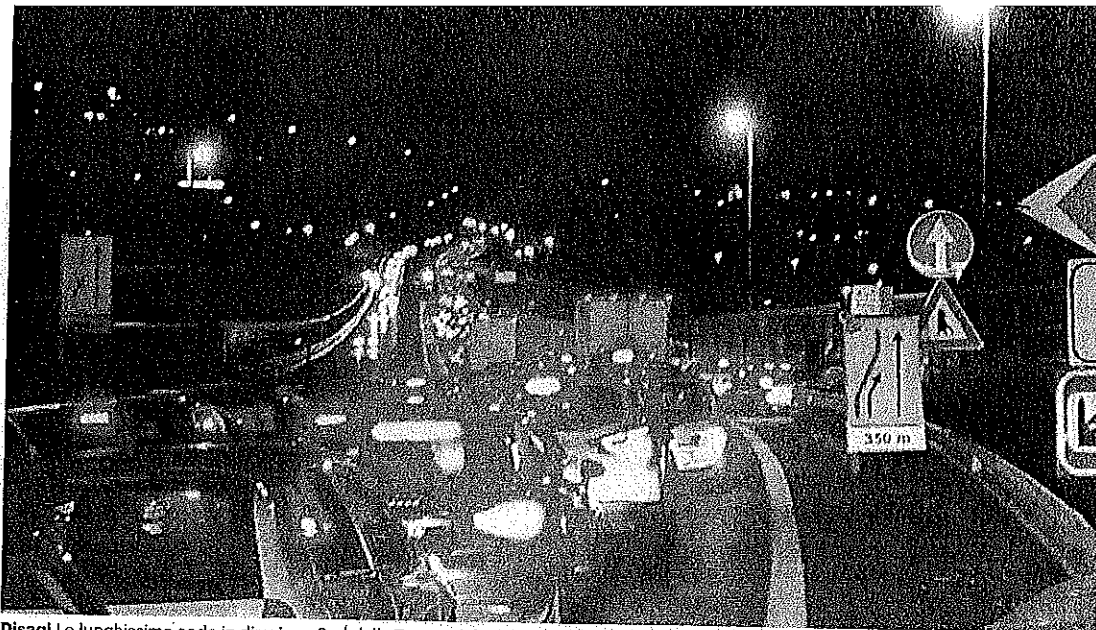
STAMANI alle ore 11:00, presso la sala conferenze del Comando Provinciale, il Comandante Provinciale Carabinieri di Reggio Calabria, Colonnello Giuseppe Battaglia, terrà una conferenza stampa di presentazione dei nuovi comandanti dei carabinieri giunti nella provincia reggina.



Giuseppe Battaglia

Svincolo di Bocale doppio sopralluogo

IERI l'Anas e la Polizia Municipale del Comune di Reggio Calabria, hanno effettuato un sopralluogo per verificare la possibile riapertura dello svincolo in immissione da Bocale verso Lazzaro sulla SS106 a Reggio Calabria. Il sopralluogo è stato effettuato per verificare se è possibile ridurre la larghezza con le barriere di accompagnamento nella carreggiata per evitare il taglio delle corsie nelle curve dell'applicazione dell'impianto semaforico nonché della diminuzione del limite di velocità a 50 km con controlli più serrati di Carabinieri, stradale e municipale.



Disagi Le lunghissime code in direzione Sud della Tangenziale dallo svincolo di Gallico a quello di Reggio Porto

Tra gli svincoli di Gallico e Reggio Porto si viaggia a ritmo di lumaca

Code infinite sulla tangenziale e i lavori procedono a rilento

Oggi riunione in Prefettura del comitato della viabilità: sul tavolo le soluzioni per riaprire l'immissione per Bocale

Alfonso Naso

Percorrere la tangenziale tra gli svincoli di Gallico e Reggio Porto in direzione Sud vuol dire per i Reggini immergersi in un girone d'inferno dantesco. Pochi chilometri ma code chilometriche che negli orari di punta, iniziano subito dopo l'area in prossimità dell'uscita Catona-Arghilla ma in direzione inversa. Anche in direzione Nord la situazione non migliora poi più di tanto. A distanza di pochi mesi dall'avvio degli interventi di messa in sicurezza di quella che una volta era l'autostrada, adesso declassata in tangenziale, si può dire che il piano per la viabilità alternativa approvato congiuntamente da Comune, Anas e Città metropolitana, non ha sortito alcun effetto migliorativo. E ha provocato anche polemiche e l'apertura di una inchiesta

giudiziarla successiva al doppio incidente mortale dello scorso novembre a Pentemele.

Adesso tiene banco il caso della chiusura dello svincolo di Bocale.

A tal proposito ieri mattina c'è stato un sopralluogo dei tecnici del Comune con gli assessori Antonino Zimbalatti e Giuseppe Marino sopralluogo con Anas per far sì che si possa riaprire lo svincolo in immissione da Bocale verso Lazzaro con riduzione della larghezza e new jersey di accompagnamento carreggiata per evitare il taglio delle corsie nelle more dell'applica-

Ieri sopralluogo degli assessori Zimbalatti e Marino con i tecnici Anas per fare il punto

Interventi tra via Lia e San Gregorio

Da ieri sera sono partite le operazioni preliminari per l'esecuzione dei lavori sul raccordo. Si tratta degli interventi di manutenzione straordinaria della pavimentazione in tratti saltuari dal Km 0+000 al Km 5+500 (da svincolo via Lia a svincolo San Gregorio). I lavori, della durata di circa un mese, inizieranno dalla corsia di marcia direzione Taranto e saranno eseguiti esclusivamente dalle 21 alle 7. Il traffico veicolare non dovrebbe subire comunque interruzioni poiché sarà sempre disponibile una corsia.

zione di un impianto semaforico nonché della diminuzione del limite velocità a 50 km con controlli di Carabinieri, Polizia Stradale e Municipale più stringenti nelle more di rilanciare il progetto delle due rotatorie che potrebbe attingere a detta della dirigente regionale manutenzione di Anas su fondi per la messa in sicurezza della 106. Rotatorie che porterebbero a ricordare la bretella di collegamento tra quella già esistente alla ex Coca Cola con via Pecoraro e la creazione della nuova a Campoli di Bocale. Detto questo, l'assessore Marino afferma: «Stiamo lavorando tutti per riaprire l'uscita di Bocale. Anas ha accettato le nostre proposte di rotatoria a campoli e di rampa nella rotatoria ex coca cola e dei sovrappassi pedonali, impegnandosi ad utilizzare le risorse messe a disposizione del comune e reperire altre. Oggi nuova riunione in Prefettura del Comitato per la viabilità.

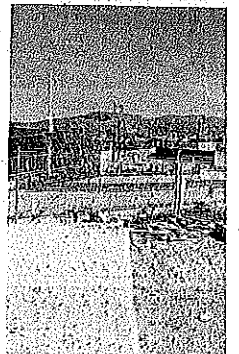
Parco Lino al via la gara sul torrente

Il progetto esecutivo era stato approvato nel lontano 2016

Un altro tassello, forse l'ultimo natura burocratica. Il Parco Sud può definitivamente andare e nonostante il lentissimo di realizzazione del progetto a Sud dell'ungomare, sperare che l'opera possa completata nel giro di qualche mese (ovviamente in abbonito ritardo rispetto alle previsioni).

È stato da ultimo sbloccato che manda in gara la realizzazione di ponte in cemento armato nel tratto antistante la foce del torrente Calopinace. Per la realizzazione di questo intervento sono stati stanziati 450 mila euro fondo di sviluppo di coesione progetto che era stato approvato addirittura nel 2016 ma che è stato superato una serie di vicende perché l'opera passa su un tavolo. L'ultimo ok è del 29 agosto scorso ed è arrivato dall'unico progetto speciale della Città metropolitana con il parere idraulico. Dopo l'approvazione del progetto esecutivo, non sono emersi giorni in sede di sopralluogo e quindi tutto il fascicolo è stato trasmesso alla Stazione Unica di progettazione della Metro City che sarà direttamente la gara per realizzare l'opera.

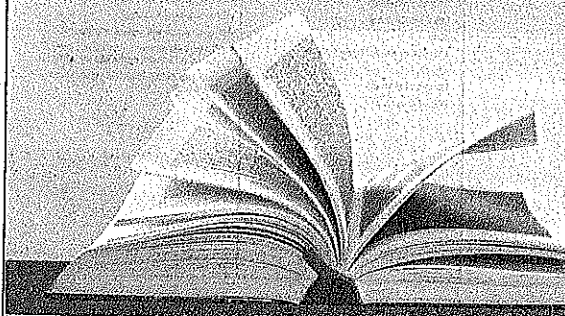
I tempi delle gare sono in ritardo ma entro la fine dell'anno potrebbe essere il primo step dell'avvio vero e proprio delle operazioni amministrative, per ve-



Ultimo tassello La zona dove...

LIBRERAMA

LIBRERIA AMADDEO



Presso la nostra libreria è possibile acquistare e prenotare i libri di testo per tutte le scuole di ogni ordine e grado. Offriamo anche il servizio Colibri per le copertine.



Inoltre presso la nostra cartoleria potete trovare un vasto assortimento di zaini, diari, astucci, quaderni e tutto l'occorrente per la scuola delle migliori marche.



Oltre a trovare i libri di testo per le scuole, abbiamo anche...

Via Giuseppe De Nava n° 110/116 - Reggio Calabria Tel. 096524653 - email: am...

“ Il ponte sul Calopinace consentirà di creare un'unica linea continua sul fronte mare cittadino
Giuseppe Falcomatà

Pareri positivi per i lavori

Parco Lineare Sud: al via la gara per il ponte sul torrente Calopinace

Il progetto esecutivo era stato approvato nel lontano 2016

Un altro tassello, forse l'ultimo di natura burocratica. Il Parco lineare Sud può definitivamente decollare e nonostante il lentissimo iter di realizzazione, del prolungamento a Sud del Lungomare, si può sperare che l'opera possa essere completata nel giro di qualche mese (ovviamente in abbondante ritardo rispetto alle previsioni originarie).

È stato da ultimo sbloccato l'iter che manda in gara la realizzazione del ponte in cemento armato nel tratto antistante la foce del torrente Calopinace. Per la realizzazione di questo intervento sono stati stanziati 450 mila euro sul fondo di sviluppo di coesione. Un progetto che era stato approvato addirittura nel 2016 ma che ha dovuto superare una serie di via libera perché l'opera passa su un fiume. L'ultimo ok è del 29 agosto scorso ed è arrivato dall'unità di progetto speciale della Città metropolitana con il parere idraulico. Dopo l'approvazione del progetto esecutivo, non sono emersi aggiornamenti in sede di sopralluogo e quindi tutto il fascicolo è stato trasmesso alla Stazione Unica Appaltante della Metro City che curerà direttamente la gara per realizzare l'opera.

I tempi delle gare sono incerti ma entro la fine dell'anno ci potrebbe essere il primo step con l'avvio vero e proprio delle operazioni amministrative, per vedere

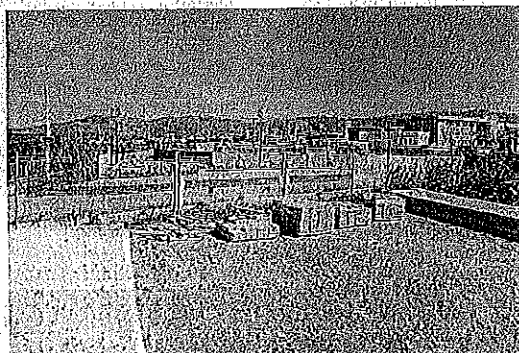
all'opera gru e uomini, però, si dovrà quasi sicuramente attendere il prossimo anno.

«Il ponte sul Calopinace ci consentirà di creare un'unica linea continua sul fronte mare cittadino dal Lido comunale fino alla foce del torrente Sant'Agata, unendo il nostro splendido Lungomare con la zona Sud della città. È un progetto strategico che cambierà completamente la geografia socioeconomica del comprensorio urbano, valorizzando un'area fino ad oggi considerata marginale rispetto ai classici circuiti turistici proposti», affermava il sindaco Giuseppe Falcomatà.

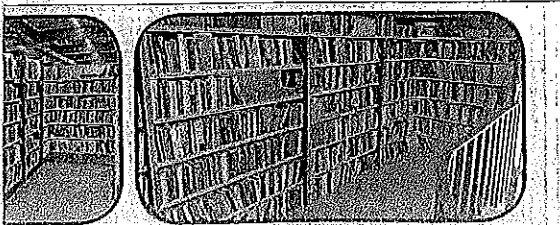
Lo stesso poi aggiungeva: «Al termine dei lavori, consegneremo ai cittadini un'unica linea di continuità su un tratto che nel complesso, unendo il Lungomare Falcomatà al Parco Lineare, supererà i cinque chilometri di passeggiata. L'obiettivo è quello di fornire un impulso decisivo allo sviluppo turistico del nostro territorio, consentendo attraverso le nuove importanti infrastrutture in corso di realizzazione, la nascita di nuove attività commerciali, servizi per la balneazione, lidi ed aree attrezzate anche nella zona sud della città».

a.n.

Il completamento della grande opera è ancora lontano con le scadenze ordinarie tutte saltate



Ultimo tassello La zona dove verrà realizzato il ponte



La giornata ecologica promossa da Legambiente

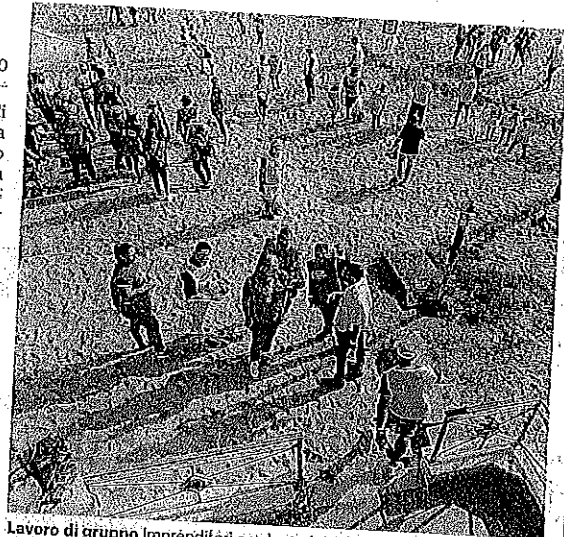
I giovani imprenditori impegnati a ripulire la spiaggia di Catona

Gli industriali under 40, guidati da Umberto Barreca, hanno dato il loro contributo

Il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio Calabria ha aderito e attivamente partecipato alla giornata ecologica promossa da Legambiente e intitolata "Ripuliamo le spiagge". Gli industriali under 40, guidati dal presidente Umberto Barreca, hanno dato il loro contributo alla pulizia della battigia di Catona, e hanno messo in atto un'azione di sensibilizzazione dei cittadini su temi importanti ed attuali: ridurre l'utilizzo della plastica, contrastare l'inquinamento dovuto proprio all'enorme quantità di plastica che devasta la biodiversità marina, mantenere pulite le spiagge evitando l'abbandono di rifiuti che, come le cicche di sigaretta, hanno tempi di biodegradazione lunghissimi.

L'occasione è coincisa con lo svolgimento di una riunione itinerante del consiglio direttivo del GGI di Confindustria, nel corso della quale sono state anche discusse le problematiche afferenti alle concessioni del demanio marittimo e alla necessità di una semplificazione amministrativa in grado di aiutare gli imprenditori del settore, incentivando la destagionalizzazione turistica.

«Siamo soddisfatti e orgogliosi di quanto abbiamo fatto» commenta il presidente Umberto Barreca. «Anche noi operatori economici e imprenditoriali abbiamo il dovere di essere partecipi di questa battaglia, un impegno di civiltà che può contribuire a lasciare ai nostri figli



Lavoro di gruppo imprenditori e volontari ripuliscono l'arenile di Catona

un mondo migliore di quello in cui viviamo. Oggi c'è una maggiore attenzione popolare sul tema della salvaguardia dell'ambiente ma ancora non è abbastanza. È indispensabile un contributo di tutti ed è per questo che abbiamo risposto "presente" alla sollecitazione arrivata da Giuseppe Lombardo, imprenditore

Hanno risposto "presente" alla sollecitazione arrivata da Giuseppe Lombardo, titolare di "Splendidi e Splendenti"

associato a Confindustria con la sua azienda "Splendidi e splendenti".

«Credo che la sostenibilità e lo sviluppo economico vadano di pari passo e non potrebbe essere diversamente al giorno d'oggi» afferma proprio Lombardo. «L'attività economica che porto avanti è quotidianamente caratterizzata dall'utilizzo di tonnellate di plastica destinata al mercato. La grande scommessa è quella di affrontare la sfida del business con un approccio responsabile e sostenibile. L'ambiente, il mondo in cui viviamo, appartiene a tutti noi e l'approccio dell'economia circolare può aiutarci a tutelar-

lo».

pr
ch
me
sp
ne
gi
in
co
st
ne
ita
ne
lez
ne
9.3
si
str
chi



Confindustria, Pasini si candida al posto del presidente Boccia

Mentre Zoppas lascia la guida degli industriali veneti: "Motivi di lavoro"

PAOLO BARONI
ROMA

Parte ufficialmente il dopo-Boccia. Con una mossa a sorpresa, inusuale rispetto ai regolamenti dell'associazione, gli industriali di Brescia candidano Giuseppe Pasini alla guida di Confindustria. Il Consiglio generale dell'Aib ha infatti votato all'unanimità una mozione con la quale chiede al proprio presidente di «verificare le condizioni» per una sua discesa in campo. Pasini, che si è detto «orgoglioso di poter rappresentare il sistema imprenditoriale bresciano in questo importante processo», ha assicurato che lavorerà nei prossimi mesi «per valutare l'esistenza di un consenso stabile e diffuso necessario per una designazione di tale rilevanza». Ma qualunque sarà l'esito di questo riscontro, spiega poi una nota, «ci sarà sempre da parte di Pasini il supporto incondizionato nei confronti della figura della o del nuovo pre-

sidente, consapevole del ruolo chiave che Confindustria ha e continuerà ad avere nelle decisioni di politica economica e sociale del nostro paese».

Parte la sfida a Bonomi

Pasini, classe 1961, è il presidente di Feralpi, uno dei principali gruppi siderurgici europei con un fatturato di 1,3 miliardi (62% export) e 1.500 dipendenti. Dal 2001 al 2012 è stato presidente di Federacciai e dal 2017 guida l'Aib oltre a presiedere il Tavolo tecnico sull'energia. Il suo curriculum risponde a pieno a quello che, secondo la vulgata, dovrebbe essere il profilo della futura guida dell'associazione di viale dell'Astronomia: un industriale manifatturiero del Nord.

Se si pensa che uno dei candidati finora più accreditati era il presidente di Assolombarda, il milanese Carlo Bonomi, il primo risultato che ottiene l'Aib col suo annuncio è quello di spaccare il fronte dei

lombardi sfidando apertamente quello che è per definizione l'azionista di maggioranza di Confindustria, che tra l'altro di qui a pochi giorni (il 3 ottobre) terrà la sua assemblea annuale. Tant'è che negli ambienti imprenditoriali lombardi già si parla di una evidente «azione di disturbo». Col voto di ieri l'Aib, che conta oltre 1.300 imprese associate e dopo Milano e Roma è una delle territoriali più importanti territoriali, ha infatti compiuto un gesto irrituale dal momento che in base ai regolamenti spetta ai saggi, una volta insediati a gennaio, fare ufficialmente i nomi dei candidati che nel frattempo si sono fatti avanti in maniera riservata. E solo dopo può partire l'iter per il rinnovo delle cariche.

E Zoppas lascia i veneti

Secondo le voci un terzo candidato «forte» potrebbe essere il presidente del Sole 24 ore e della Erg Edoardo Garrone,

mentre esce di scena un altro papabile, Matteo Zoppas. Il presidente dei veneti proprio ieri sera si è infatti dimesso: «dopo oltre 10 anni di servizio confindustriale» ha «deciso di anticipare la conclusione del proprio mandato per indifferibili impegni di lavoro». —



L'ESPRESSO

Giuseppe Pasini è stato candidato alla presidenza di Confindustria



Peso: 27%



ITALIAN ENERGY SUMMIT

Vetrò: "Potenziare l'azione del Gse"

"Impegnati nel rimuovere le criticità e rendere meccanismi più efficaci. Lavoriamo alla proposta finale di Pniec"

a pag. 7

Vetrò: "Fondamentale potenziare l'azione del Gse"

Il presidente all'Italian Energy Summit: "Impegnati nel rimuovere criticità e rendere meccanismi più efficaci. In questi giorni lavoriamo alla proposta finale di Pniec"

"Appare fondamentale potenziare l'azione del Gse per concorrere al perseguimento degli obiettivi di incremento del contributo delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, della mobilità sostenibile".

La dichiarazione del presidente del Gestore, Francesco Vetrò, pronunciata in occasione del suo intervento all'Italian Energy Summit del Sole24Ore apertosi oggi a Milano, non può non assumere una valenza particolare alla luce degli ultimi avvenimenti che hanno visto al centro il Gse.

Non solo il clima interno, con le conseguenti preoccupazioni del settore in merito al possibile impatto sull'attività del Gestore (QE 11/9). Ma anche la proposta arrivata da [Confindustria](#) e Fiper di trasferire la gestione dei Tee dal Gse all'Arera (QE 20/9). A cui si aggiunge la richiesta di Federesco di rendere più efficaci i controlli per evitare le truffe sui certificati bianchi (QE 20/9).

Naturalmente Vetrò non ha fatto nessun esplicito riferimento a tali circostanze. Non dimeno, le sue parole sembrano voler riaf-

fermare il ruolo centrale del Gestore.

Il presidente ha parlato di "nuovi strumenti e nuovi modelli di supporto e dialogo con tutti gli attori pubblici e privati, secondo una logica di coinvolgimento e collaborazione costruttiva, in un'ottica di ottimizzazione dei processi operativi interni, per offrire un servizio sempre migliore, rispondente ai cambiamenti resi necessari dal processo di trasformazione del settore".

E ha assicurato l'impegno del Gse per la "semplificazione delle modalità di accesso ai numerosi meccanismi incentivanti disponibili sul fronte delle rinnovabili elettriche e termiche, dell'efficienza energetica (si pensi ai Certificati Bianchi) e della mobilità sostenibile". Il tutto "rimuovendo alcune criticità e rendendo i meccanismi efficaci sia ai fini della mobilitazione degli investimenti privati sia ai fini del raggiungimento degli obiettivi energetico-ambientali nazionali) sia in termini di promozione degli strumenti di supporto e delle opportunità offerte dal conte-

sto regolatorio, tecnico ed economico".

Vetrò ha inoltre rimarcato che "in questi giorni si sta lavorando alla proposta finale di Pniec". In tale ambito, ha aggiunto, "le competenze e gli ottimi rapporti di collaborazione istituzionale del Gse potranno costituire un elemento abilitante per la declinazione, anche territoriale, degli obiettivi di sviluppo". Inoltre, "in uno spirito di rinnovata collaborazione con le imprese e i cittadini, il Gse si propone di facilitare, anche mediante una incisiva azione informativa e formativa, la diffusione di tecnologie e procedure green".

Infine, il Gestore "intende accompagnare il compiersi della transizione, nell'interesse pubblico che sempre ha informato le sue azioni", proponendosi "anche come soggetto aggregatore, abilitatore e promotore delle iniziative in campo energetico".



Contratto bancari in stallo sull'aumento

LAVORO

Da Abi nuovo documento Sileoni (Fabi): risposte sulla parte economica o sciopero

Cristina Casadei

È alle righe iniziali, ma il contratto nazionale di lavoro dei bancari sembra cominciare a prendere forma. A partire dalla cabina di regia sulla digitalizzazione del lavoro - con il documento condiviso alla fine di luglio -, fino ad arrivare al nuovo testo scritto, che la delegazione del Casl di Abi, guidato da Salvatore Poloni, ieri ha consegnato ai segretari generali di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Unisin. Quello che manca, ancora, è una posizione delle banche sulla parte economica, un tema sensibilissimo per i sindacati che sono nel pieno della loro fase "salarialista", in tutti i comparti. Un tema sensibilissimo, però, anche per gli amministratori delegati delle banche. Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, sostiene che «il vero problema è che i rappresentanti delle banche nel Casl non hanno il coraggio di dire ai propri amministratori delegati che ci sono argomenti di grande sensibilità per i sindacati, come la parte economica e aspettano che sia il presidente del Casl a dirlo in un comitato esecutivo di Abi. Se è così i tempi del negoziato si allungano e allora poi saremo costretti alla mobilitazione. Nei prossimi incontri saranno valutate le distanze e, se non ci saranno le condizioni per chiudere la vertenza, sarà mobilitazione e rottura».

Partendo dalla piattaforma sinda-

cale, nel loro documento le banche hanno individuato sei punti, in modo che nei prossimi due incontri, ormai previsti in ottobre, si possa entrare nel vivo del negoziato. Il primo punto del documento affronta il tema delle declaratorie professionali: la definizione dei ruoli e gli inquadramenti, demandati dall'ultimo contratto a un cantiere di lavoro, secondo quanto scrive Abi, «dovranno tenere conto delle trasformazioni in atto». «La loro definizione potrà fare ricorso a parametri/criteri condivisi, come il grado di responsabilità, professionalità, autonomia decisionale, complessità», si legge. Il rapporto tra i livelli di contrattazione è ribadito anche a proposito dell'Organismo nazionale sulla digitalizzazione: la centralità del contratto nazionale si accompagnerà comunque alla contrattazione aziendale e di gruppo, «quale sede idonea a intercettare le diversificate esigenze delle singole realtà». Nel capitolo occupazione e formazione viene confermata la centralità del Fondo di solidarietà, ma viene anche sottolineata la necessità di confermare la formazione come fattore strategico per il sostegno dell'occupazione e dell'occupabilità delle persone e di capire come gestire efficacemente il ricambio generazionale, cercando di attrarre in banca i migliori talenti con competenze digitali. Su flessibilità e semplificazioni le banche parlano di necessità di mettere ordine tra una serie di strumenti che si sono stratificati nel tempo, per individuare soluzioni che possano favorire maggiore conciliazione vita lavoro, come lo smart working. Sull'ambito di applicazione, dato che l'impianto normativo risale agli anni '90 e dato che sul mercato sono entrati molti nuovi competitor «va con-

siderata la possibilità di definire un contratto aperto, volto cioè a ricomprendere attività non tradizionalmente connesse a quella creditizia». Infine, nel capitolo diritti e tutele viene valorizzato il ruolo dell'accordo sulle politiche commerciali del 2017 su cui, dicono le banche, «potrà svolgersi una riflessione sulle modalità di inserimento nel contratto».

Con i due documenti consegnati ai sindacati, i primi due mattoncini del contratto sono stati deposti e Abi afferma che nelle giornate di ieri è emersa «la reciproca volontà di accelerare la trattativa al fine di addvenire all'accordo di rinnovo del contratto in tempi brevi». La versione dei sindacati dice che «si va verso una cabina di regia sulla digitalizzazione volta a definire due livelli di contrattazione, uno aziendale e uno nazionale», secondo quanto spiega Sileoni che considera «questo primo risultato positivo». Ma per tentare l'affondo, continua Sileoni, «servono risposte chiare sulla parte economica, con la richiesta di 200 euro di aumento».

Diversa la versione dell'incontro di ieri di Riccardo Colombani della First Cisl che nonostante i due documenti consegnati dai banchieri dice che «Abi non può continuare a giocare a carte coperte». E di Massimo Masi della Uilca che sostiene che «l'Abi deve dare risposte precise al più presto». Giuliano Calcagni della Fisac Cgil non percepisce che «Abi abbia pienamente inteso comprendere il cuore della nostra piattaforma che si sostanzia, lo ripetiamo, di 3 elementi: salario, diritti e tutele», mentre dal canto suo Emilio Contrasto di Unisin conferma che «lavoratrici e lavoratori sono pronti a scendere in campo con tutti i mezzi possibili».



Peso: 15%

La richiesta avanzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine al tavolo tecnico con l'Inps

Bonus Sud, 88 mln non spesi

Calderone: destinarli alle assunzioni fatte dopo il 30 aprile

Utilizzare tutti i fondi ancora disponibili per finanziare il bonus Sud. È la richiesta avanzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro al tavolo tecnico con la direzione centrale Inps dell'11 settembre scorso. L'incentivo occupazione sviluppo Sud, si ricorderà, era stato inizialmente introdotto solo in favore delle assunzioni effettuate dal 1° aprile 2019, escludendo inaspettatamente tutte quelle effettuate in buona fede da imprenditori e intermediari nei primi quattro mesi dell'anno. A seguito delle numerose richieste di rifinanziamento della misura, avanzate dalla categoria per l'intero anno, e della conversione in legge 58/2019 del dl n. 34/2019 (c.d. decreto Crescita), l'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, ha esteso la fruizione del bonus anche ai datori di lavoro che hanno assunto nel primo quadrimestre del 2019. «Ma al momento, dei 320 milioni di euro complessivamente stanziati per l'incentivo», ha dichiarato la presidente del Consiglio nazionale, Marina Calderone, «88 risultano inutilizzabili, perché destinati alle sole as-

sunzioni effettuate entro il 30 aprile. Per questo motivo, abbiamo chiesto che le risorse finanziarie ancora disponibili per i primi quattro mesi dell'anno siano utilizzate per coprire le istanze effettuate nei mesi successivi». Richiesta che troverebbe d'accordo l'Anpal e l'Inps con una completa gestione delle domande in sospenso per i primi quattro mesi del 2019. Sembrano, inoltre, risolte le problematiche legate ai mancati rilasci della Did - Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro - causati da un non corretto dialogo tra l'Anpal e l'Istituto di previdenza.

In caso contrario, fa sapere la categoria, è possibile inviare una segnalazione al Consiglio nazionale, che provvederà a risolvere la criticità tramite la Fondazione consulenti per il lavoro, che ha aperto un canale di assistenza diretta con l'Agenzia. Nel corso della riunione sono stati affrontati anche altri temi rilevanti per i consulenti del lavoro, a partire dal rilascio, programmato tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre, della piattaforma che consentirà ai professionisti di inserire le domande per l'assegno per il nucleo familiare per conto dei dipendenti

delle sole aziende in delega. L'attività potrà essere svolta previo rilascio da parte del lavoratore di una delega specifica, che dovrà essere sottoscritta anche dagli altri componenti del nucleo titolari di reddito.

Si è discusso, infine, della gestione del Fondo integrazione salariale, che la nuova normativa ha rivolto a tutti i datori di lavoro non soggetti alla disciplina della cigo o della cigs e appartenenti a settori per i quali non siano stati stipulati accordi volti all'attivazione di un fondo di solidarietà bilaterale ovvero alternativo. Per favorire l'ampliamento della platea dei destinatari di trattamenti di integrazione salariale e di sostegno al reddito e al tempo stesso far conoscere al datore di lavoro il limite di accesso alle risorse del Fondo, il Consiglio nazionale ha richiesto l'inserimento di un contatore della disponibilità dei fondi.

L'Inps ha, quindi, annunciato che entro la fine del mese sarà rilasciato un cruscotto all'interno del cassetto previdenziale per agevolare gli intermediari e le aziende nel monitoraggio dei contatti sia per il Fondo sia per la cigo.

— © Riproduzione riservata —



Marina Calderone



Peso: 38%

I NUOVI CRITERI EUROSTAT

Debito 2018, Bankitalia alza la stima dal 132,2 al 134,8%

E l'Istat corregge al rialzo il deficit 2018 (2,2%) mentre abbassa il Pil allo 0,8%

Davide Colombo

ROMA

La settimana calda della Nota di aggiornamento al Def, il nuovo quadro macro e di finanza pubblica atteso tra giovedì e venerdì, s'è aperta con una doppia revisione dei conti nazionali, da parte di Istat, e del debito pubblico, da parte della Banca d'Italia.

I più significativi sono i nuovi numeri sul debito. La revisione, condotta in ossequio alle nuove metodologie di calcolo introdotte da Eurostat il 2 agosto, eleva il livello del debito 2018 di 58,3 miliardi a 2.380 miliardi (il 134,8% del Pil contro il 132,2 stimato fino a metà settembre). Un salto del 2,6% dello stock in larga parte dovuto al nuovo trattamento statistico degli interessi maturati sui Buoni fruttiferi postali (BPF), strumento emesso fino al 2001 e che, con la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in Spa avvenuta nel 2003, è stato trasferito al ministero dell'Economia rientrando così nel debito. L'altra voce che ha contribuito alla revisione riguarda invece il nuovo perimetro della Pa, aggiornato da Istat in aprile e che ora comprende anche Rete ferroviaria italiana Spa).

La revisione di Bankitalia ha aggiornato al rialzo i livelli del debito/Pil anche negli anni precedenti (tranne il 2017), con il risultato che la dinamica tra il 2015 e il 2018 risulta ora discent-

dente dello 0,5% in termini cumulati e non più in salita dello 0,7% com'era in precedenza. Un aspetto subito sottolineato dal ministero guidato da

Roberto Gualtieri, secondo cui a partire dal prossimo anno il rapporto debito/Pil scenderà più rapidamente del previsto (con volumi più elevati tra il 2020 e il 2024) con l'arrivo a scadenza dei Buoni fruttiferi postali appena inclusi nel calcolo. Lo stock in circolazione dei BPF a fine 2018 era pari a 12,8 miliardi in termini di valore capitale e di 58,2 in termini di interessi accumulati (le serie ordinarie hanno una duration fino a 30 anni). Bankitalia ha sottolineato che la revisione non ha alcun impatto sulla sostenibilità dei saldi, anche perché gli interessi maturati annualmente (ma non ancora pagati) dei BPF sono sempre stati considerati nel conto economico della Pa e, quindi, la nuova contabilizzazione non impatta sul deficit/Pil.

Una correzione al rialzo del deficit/Pil 2018 è arrivata invece dalla revisione generale Istat dei conti nazionali, una manutenzione straordinaria concordata in sede europea a cinque anni dal passaggio al sistema di calcolo Sec 2010. Si sale di un decimale, dal 2,1% al 2,2%, poco più di un miliardo. I nuovi conti economici nazionali Istat non cambiano granché la narrativa di un'economia italiana uscita, dal 2015 in poi, con un passo molto lento dalla recessione. Nel quadriennio seguito all'ultima caduta del prodotto nazionale la crescita cumulata è stata del 4,6% (contro il 4,7% stimato finora). Che poco è cambiato dopo questa revisione straordinaria dei conti lo dice la serie dei tassi di crescita del Pil: nel 2015 +0,8% contro il +0,9% conteggiato finora, nel 2016 +1,3% dal +1,1% precedente, nel 2017 invariato al +1,7%. Nel 2014 la crescita è invece stata nulla e non dello 0,1 per cento.

La revisione generale dei conti ha condotto a una nuova misura del livello del Pil nominale che nel 2016, nuovo anno benchmark per il quale

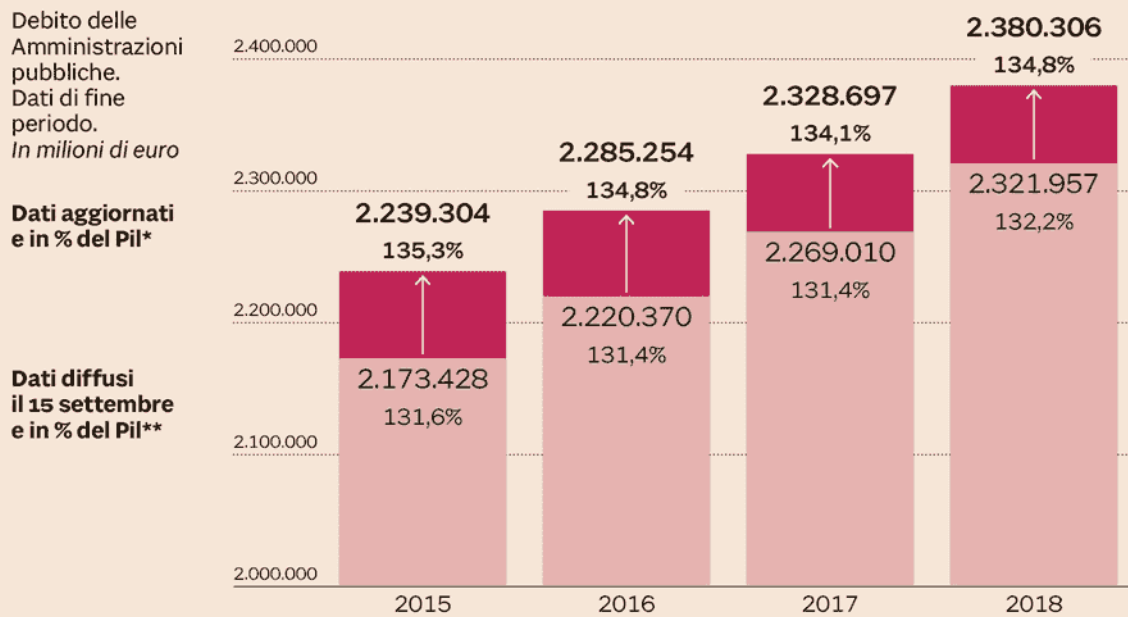
sono diffuse le stime definitive che incorporano i miglioramenti metodologici e le informazioni di base, è risultato superiore di circa 5,8 miliardi (0,3%) rispetto a quanto quantificato in precedenza. Una correzione frutto di diverse compensazioni, talmente soft per dimensioni che può capitare di incontrarne di simili in certe revisioni annuali. A prezzi di mercato il Pil 2018 risulta ora più alto di 8,4 miliardi rispetto all'aprile scorso (a 1.765,4 miliardi) e il Pil 2017 di 9,2 miliardi. Sempre nel 2018 il valore aggiunto, a prezzi costanti, è aumentato dello 0,7% nell'agricoltura, del 2% nell'industria in senso stretto, dello 0,6% nei servizi e del 2,4% nelle costruzioni. Per l'insieme delle società non finanziarie, la quota di profitto è pari al 42,2% e il tasso di investimento al 21,3%. Il reddito disponibile delle famiglie ha segnato, sempre nel 2018, una crescita dello 0,9% in termini di potere d'acquisto. Poiché il valore dei consumi privati è aumentato dell'1,7%, la propensione al risparmio è rimasta quasi stabile, passando dall'8 all'8,1%.

I dati rivisti da Bankitalia e Istat verranno comunicati a Bruxelles entro il 30 settembre nell'ambito della Notifica per la Procedura per disavanzi eccessivi (Edp).



Peso: 23%

I nuovi numeri del debito italiano



(*) Stima del Pil diffusa dall'Istat il 23 settembre 2019; (**) Stima del Pil diffusa dall'Istat il 9 aprile 2019. Fonte: Banca d'Italia



Peso: 23%



La frenata tedesca colpisce l'export dei distretti industriali

MADE IN ITALY

Lecco, Brescia e Bergamo
le aree più penalizzate
dal rallentamento

La frenata dell'economia tedesca
colpisce la manifattura italiana.
Tra aprile e giugno l'export dei

distretti industriali verso la Germania è calato dell'1,1%: in valore assoluto il gap rispetto al 2018 è di 46 milioni di euro. Tra le aree più penalizzate, la metalmeccanica di Lecco e la filiera dei metalli di Brescia. **Luca Orlando** a pag. 6

Economia & Imprese

Dalla Germania stop ai distretti Effetto auto sulla meccanica

MADE IN ITALY

Il monitor Intesa Sanpaolo
registra un calo di vendite
per ben 91 aree produttive

Lecco, Brescia e Bergamo
i territori più penalizzati
dal rallentamento di Berlino

Luca Orlando

MILANO

La componentistica meccanica di Lecco. Ma anche la filiera dei metalli di Brescia, o ancora la gomma del Sebino, così come le valvole di Lumezzane oppure i beni strumentali di Bergamo.

L'elenco dei segni meno è lungo

e non potrebbe essere diversamente. Tenendo conto che la Germania rappresenta il primo mercato estero di sbocco, per l'intero made in Italy così come per le sue aree a maggior specializzazione produttiva



Peso: 1-3%, 6-38%

va, in particolare per la meccanica.

Che già alla fine dello scorso anno avevano iniziato a "leggere" nel proprio portafoglio ordini il rallentamento della domanda tedesca, trend che pur non trasformandosi in crollo si consolida anche nel 2019, con effetti allargati a più comparti, debolezza confermata anche ieri dall'ultima lettura dell'indice dei direttori d'acquisto. Frenata ora quantificata sul territorio dal monitor dei distretti di Intesa Sanpaolo, che registra un calo dell'1,1% tra aprile e maggio: in valore assoluto 46 milioni di euro, terza peggior performance tra i mercati esteri. Sintesi di trend opposti, che vedono aree distrettuali in grado di migliorare anche in modo sensibile la propria performance verso Berlino, a fronte delle quali vi è però un numero maggiore di specializzazioni in calo rilevante, spesso a doppia cifra, in grado di sottrarre cifre non marginali ai ricavi delle aziende. Se ancora a metà 2018 il numero di distretti con volumi in crescita (84) sopravanzava ampiamente i casi di rallentamento, oggi avviene esattamente il contrario e sono ben 91 (non distante dai record negativi

del 2009) i territori con il segno meno verso Berlino. Così, la metalmeccanica di Lecco, che dirige verso Berlino un terzo delle proprie esportazioni, cede in tre mesi quasi 35 milioni di euro, poco meno del 20% del valore realizzato in Germania. In "rosso" per altri 31 milioni è la filiera dei metalli di Brescia (l'intera provincia cede il 2,7% verso la Germania), a cui si aggiungono altri 16 milioni di passivo per valvole e rubinetti di Lumezzane.

Non a caso prodotti in metallo, metallurgia e componenti intermedi sono in generale i distretti meno brillanti del periodo, aree che chiudono in rosso dopo aver subito l'impatto del rallentamento dell'auto. Blocco dei volumi innescato

lo scorso anno dai colli di bottiglia creati dal cambio delle regole di omologazione, con numerosi costruttori impreparati nella gestione delle novità.

Calo acuito dall'incertezza sui nuovi investimenti per effetto delle incertezze sui tempi e sui modi della transizione verso le nuove motorizzazioni e che prosegue anche ora: nei primi otto mesi del 2019 la produzione tedesca di auto si riduce di un altro 11%, in valore assoluto quasi 400mila vetture in meno. Che si traducono in meno motori, dischi freno, fasteners e componenti vari, settori in cui i nostri distretti hanno nel tempo fatto man bassa di commesse. «Per la nostra trafileria è il primo mercato estero - spiega l'imprenditore leccese Andrea Beri - e la frenata è ben visibile, direi una riduzione dell'8%. Anche se il calo più rilevante si è visto lo scorso anno e ora qualcosa di meglio si vede». «Un rallentamento c'è - aggiunge Enrico Frigerio, alla guida del gruppo bresciano Fonderia di Torbole - ma per ora limitato, certamente più serio per chi è legato a modelli del mondo diesel, maggiormente in difficoltà: sento alcuni colleghi che sperimentano frenate anche del 15-20%». «In effetti c'è grande preoccupazione e alla rassegna Emo di Hannover non si è parlato d'altro - spiega Giancarlo Losma, imprenditore bergamasco della componentistica per macchine utensili - perché l'auto è di gran lunga il primo cliente del settore. Per ora sui ricavi noi teniamo ma i nuovi ordini in Germania si riducono del 5% e da quello che sento questa frenata si fa sentire un po' per tutti».

Auto ma non solo, con il rallentamento tedesco che inizia a rendersi visibile in termini globali, come testimoniato dalla debolezza delle importazioni, in calo a luglio per il secondo mese consecutivo. «In difficoltà è ad esempio la chimica - spiega il responsabile



Peso: 1-3%, 6-38%

Industry di Intesa Sanpaolo Fabrizio Guelpa - con cali di produzioni non distanti da quelli dell'auto. Le misure di stimolo annunciate e il rilancio degli investimenti "green" potrebbero a nostro avviso risollevarla la situazione, anche se in modo non clamoroso: per il 2020 prevediamo in Germania una ripresa del Pil, arrivando però solo allo 0,5%».

Difficoltà tedesche poco "digeribili" per il made in Italy perché purtroppo estese anche ad altri mercati, con il risultato di creare in generale una domanda meno tonica per i nostri prodotti. Il risultato globale dei distretti, una crescita del 3%, si

trasforma infatti in un calo escludendo dal calcolo appena una manciata di aree.

Tra cui Pelletteria di Firenze e Oreficeria di Valenza, dove i recenti investimenti di gruppi multinazionali hanno determinato una forte discontinuità produttiva. Al netto di questi casi il bilancio medio finisce in rosso, con ben 84 distretti a registrare un calo dell'export, il massimo da dieci anni.

«Nel commercio internazionale - aggiunge Guelpa - siamo passati a livello globale da progressi nell'ordine del 3-4% dello scorso biennio alla crescita zero odierna. L'in-

vito alle imprese è quello di reagire investendo, in capitale umano, tecnologia, reti commerciali. Anche perché le condizioni di accesso al credito restano ancora favorevoli».

L'esposizione alla Germania

Export dei distretti <i>In milioni di euro</i>	2° TRIM. 2018	2° TRIM. 2019	DIFFERENZA							
			-35	-30	-25	-20	-15	-10	-5	0
Metalmecanica di Lecco	174,8	140,2	-34,7							
Metalli di Brescia	293,6	262,9	-30,8							
Mele dell'Alto Adige	55,6	37,2	-18,5							
Rubineti, valvole e pentole di Lumezzane	212,8	196,5	-16,2							
Meccanica strumentale di Bergamo	65,0	51,5	-13,4							
Ortofrutta del Barese	33,2	20,3	-12,9							
Gomma e materie plastiche di Varese	67,3	59,5	-7,8							
Ortofrutta romagnola	45,4	37,7	-7,7							
Gomma del sebino bergamasco	67,3	59,6	-7,7							
Salumi del modenese	41,9	34,3	-7,6							
Tessile e abbigliamento di Prato	90,1	84,1	-5,9							
Tessile e abbigliamento di Treviso	30,7	25,3	-5,4							
Metalmecanico del basso mantovano	49,0	44,1	-4,9							
Meccanica strumentale del bresciano	16,3	11,9	-4,4							
Camperistica della Val d'Elsa	63,1	58,8	-4,3							

Fonte: Elaborazione Intesa Sanpaolo su dati Istat

IL TREND

-1,1%

In rosso

Tra aprile e giugno l'export distrettuale verso la Germania si è ridotto di oltre un punto, in valore assoluto il gap rispetto al 2018 è di 46 milioni di euro, terza peggior performance tra tutti i mercati di sbocco del made in Italy

91

Are in calo

Ormai da tre trimestri il numero di distretti in frenata verso la Germania è superiore a quello delle aree in crescita. Ora il valore supera quota 90, avvicinandosi ai record negativi toccati nel corso del 2009. In valore assoluto le perdite maggiori sono per la meccanica di Lecco e Brescia



Peso: 1-3%, 6-38%

SERVE UN PIANO UE PER PRODURRE PIÙ CEREALI

di **Massimiliano Giansanti**

Sono riprese le esportazioni statunitensi di soia e carni suine destinate alla Cina. Nei giorni scorsi è stato sottoscritto un contratto per la fornitura di 600 mila tonnellate di soia, che arriveranno sul mercato cinese tra ottobre e dicembre. In termini di quantità, è la singola fornitura più importante da oltre un anno.

La ripresa delle vendite ha riguardato anche le carni suine, con un acquisto da parte di operatori privati cinesi di circa 11 mila tonnellate nella prima settimana di settembre.

Si tratta di importanti segnali di distensione, in vista della ripresa del negoziato bilaterale all'inizio di ottobre.

L'evoluzione del contenzioso tra Stati Uniti e Cina ha un rilevante impatto sui mercati agricoli dell'Unione europea; nella speranza che, nel frattempo, si riesca a scongiurare la "guerra" commerciale tra Ue e Usa a causa degli aiuti pubblici ai gruppi Airbus e Boeing. Una vicenda che si trascina dal 2004 e che ora rischia di compromettere la stabilità di intere filiere produttive agroalimentari soprattutto in Italia e Francia.

Fino al 2017, il 60% della soia americana era esportata sul mercato cinese. A due anni di distanza, la situazione è profondamente cambiata. La Cina assorbe meno del 20% della produzione Usa e gli Stati Uniti sono diventati il primo fornitore della Ue, con un aumento delle esportazioni

del 120% nella corrente campagna di commercializzazione.

Se il mercato cinese tornasse ad aprirsi totalmente all'export americano, è da mettere in conto un sensibile impatto sui mercati a livello internazionale. Non è un problema di disponibilità, ma di prezzo. Stando agli ultimi dati della Commissione europea, la soia brasiliana costa 28 euro a tonnellata in più rispetto a quella statunitense.

In questo quadro, vanno aggiunte altre variabili che non hanno niente a che vedere con la produzione agricola: l'impatto della speculazione finanziaria, l'evoluzione del cambio del dollaro e del prezzo del petrolio.

La produzione mondiale di soia e farine di soia è concentrata per oltre l'80% in quattro Paesi: Stati Uniti, Brasile, Canada e Argentina. I raccolti nella Ue incidono per circa un punto percentuale sulla produzione mondiale. Per soddisfare il fabbisogno interno, in primo luogo l'alimentazione del bestiame, gli Stati membri importano ogni anno oltre 15 milioni di tonnellate di semi di soia, di cui 9 dagli Stati Uniti (il doppio rispetto a due anni fa).

Di fronte a queste cifre e agli scenari in atto a livello internazionale, la Confagricoltura solleciterà la nuova Commissione europea a varare con urgenza un piano per aumentare la produzione di cereali e proteine vegetali, allo scopo di ridurre l'eccessiva dipendenza del sistema agroalimentare dalle importazioni e l'esposizione alla volatilità dei prezzi sul mercato mondiale.

L'Unione europea è il primo esportatore al mondo di prodotti agroalimentari, grazie anche agli ottimi risultati conseguiti dal made in Italy. Le vendite sui mercati esteri sono ammontate

a 138 miliardi di euro alla fine dello scorso anno. L'Unione è anche il secondo importatore su scala mondiale, con un saldo dell'interscambio commerciale con i Paesi terzi positivo per 22 miliardi.

L'apertura dei mercati, il libero scambio, gli accordi commerciali su basi di reciprocità sono, quindi, essenziali per le prospettive del sistema agroalimentare europeo. In quest'ottica, è importante l'impegno assunto dai leader del G7, a fine agosto, in Francia, per la riforma dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto).

Il commercio internazionale, gestito con regole concordate in sede multilaterale, serve anche alla stabilità dell'economia mondiale e per far fronte in modo globale alle nuove sfide poste dai cambiamenti climatici.

Le tensioni commerciali in atto da oltre un anno, comunque, dimostrano l'importanza per l'Unione europea di avere a disposizione un sistema produttivo in grado di garantire, in larghissima misura, la sicurezza alimentare e l'ampia disponibilità di prodotti di qualità.

Presidente Confagricoltura

Soia e farine di soia importate nella Ue				
Importazioni di soia e di farine di soia della Ue nelle ultime tre campagne (dal 1° luglio al 30 giugno).				
Dati in tonnellate				
SOIA	USA	BRASILE	CANADA	MONDO
	2016/2017	5.087.535 (36%)	5.217.280 (37,0%)	1.077.436 (7,6%)
2017/2018	4.608.522 (32,6%)	5.887.644 (41,7%)	1.382.166 (9,8%)	14.126.263
2018/2019	9.127.764 (60,5%)	4.790.603 (31,8%)	250.885 (1,7%)	15.076.020
FARINE DI SOIA	USA	BRASILE	ARGENTINA	MONDO
	2016/2017	238.384 (1,3%)	6.734.609 (36,9%)	8.768.933 (48,1%)
2017/2018	410.831 (2,2%)	7.685.494 (40,9%)	8.456.712 (45,0%)	18.807.531
2018/2019	1.068.246 (5,9%)	7.401.843 (41,1%)	7.112.607 (39,5%)	18.021.893

Fonte: elaborazione di Confartigianato su dati Commissione Ue-Dg Agri



Peso: 19%

Riorganizzazioni aziendali, regole fiscali all'esame Consulta

IMPOSTA DI REGISTRO

Sotto esame la connessione fra operazioni che di solito favorisce i contribuenti

La Cassazione rinvia alla Consulta le regole su imposta di Registro e rior-

ganizzazioni aziendali: sotto esame la connessione fra operazioni che, di solito, favorisce i contribuenti.

Ambrosi, Busani e Iorio a pag. 24

Norme & Tributi

Alla Consulta il Registro slegato dall'obiettivo di atti concatenati

FISCO ED EQUITÀ

L'articolo 20 del Tur fa prevalere la forma sulla sostanza

A tutela della capacità contributiva va considerato anche il sostrato economico

Angelo Busani

Sarà la Corte costituzionale a decidere se l'articolo 20 del testo unico della legge di registro (il Tur, contenuto nel Dpr 131/1986) autorizza l'interpretazione degli atti presentati alla registrazione mediante dati di interpretazione desunti al di fuori dell'atto da registrare (i cosiddetti elementi "extratestuali") e te-

nendo in considerazione gli altri atti che siano eventualmente considerabili come collegati.

La norma sotto esame

Con l'ordinanza 23549 del 23 set-

tembre 2019 la Cassazione ha infatti rimesso al giudice delle leggi il giudizio di costituzionalità della norma, recata appunto dall'articolo 20 Tur, per la quale l'interpretazione



Peso: 1-3%, 24-21%

degli atti presentati alla registrazione andrebbe fatta leggendo solamente l'atto da registrare, senza tener conto di quanto non risulti dall'atto stesso né di altri atti che siano ritenuti in collegamento con esso.

La capacità contributiva

La norma racchiusa nell'articolo 20 Tur così dispone in dipendenza delle modifiche che vi sono state apportate dall'articolo 1, comma 87, legge 205/2017 (come autenticamente interpretato dall'articolo 1, comma 1084, legge 145/2018). La Cassazione chiede alla Corte costituzionale se la norma violi il principio di capacità contributiva, di cui all'articolo 53 della Costituzione, e il principio di eguaglianza, di cui all'articolo 3 della Costituzione.

Sostanza e forma

Il ragionamento della Cassazione parte dalla considerazione che il principio di prevalenza della sostanza sulla forma è «imprescindibile» e «storicamente radicato»: cosicché l'attuale formulazione dell'articolo 20 Tur sarebbe

espressione dell'«esatto contrario» in quanto, se si vuole analizzare l'atto presentato alla registrazione con un approccio sostanzialistico, ciò «comporta la necessaria considerazione anche di elementi esterni all'atto e, in particolare, anche di elementi desumibili da atti eventualmente collegati con quello presentato alla registrazione».

La natura dell'imposta

Secondo la Corte suprema a questo ragionamento non ostano: né la considerazione che l'imposta di registro sia una "imposta d'atto", in quanto questa osservazione non esclude che debbano comunque essere valorizzati eventuali elementi interpretativi esterni all'atto da registrare o il risultato perseguito mediante una pluralità di atti in connessione tra loro; né la considerazione che la legge imponga di qualificare l'atto da registrare secondo i suoi effetti "giuridici" (e non secondo il suo significato "economico") in quanto, al fine di accertare la sostanza del-

l'attività giuridica che viene presentata alla registrazione, la legge non preclude che si attribuisca rilevanza, anche in considerazione del «sostrato prettamente economico» del principio di capacità contributiva, allo scopo economico perseguito attraverso il singolo atto o la concatenazione degli effetti giuridici degli atti che siano stipulati in connessione l'uno con l'altro.

Il principio di uguaglianza

Inoltre, la Cassazione rileva che sarebbe contrario al principio di eguaglianza l'applicazione di una tassazione diversa a seconda che un dato risultato giuridico sia raggiunto mediante un solo atto (la cui unicità consente di osservare direttamente l'obiettivo che con esso si vuole conseguire) oppure mediante una pluralità di atti, se osservati nella loro singolarità.

IN SINTESI

1. La norma sotto esame

Con l'ordinanza di ieri la Cassazione ha rimesso alla Consulta la norma dell'articolo 20 del Testo unico dell'imposta di registro, per la quale l'interpretazione degli atti presentati alla registrazione andrebbe fatta leggendo solamente l'atto da registrare, senza tener conto di quanto non risulti dall'atto stesso né di altri atti che siano ritenuti in collegamento con esso

2. La motivazione

La Cassazione chiede alla Corte costituzionale se la norma violi il principio di capacità contributiva, di cui all'articolo 53 della Costituzione, e il principio di eguaglianza, di cui all'articolo 3 della Costituzione



FISCO E COSTITUZIONE**EREDITÀ D'AZIENDA,
CONIUGE ESENTATO****di Enrico De Mita**

Il trasferimento d'azienda, di quote sociali e di azioni non è soggetto all'imposta di successione non solo se a succedere siano i discendenti, ma anche se si tratti del coniuge. La disciplina normativa sembrerebbe sottoporre a tassazione il solo coniuge - e non i discendenti - che, per evenienza accidentale, si sia trovato a succedere in un'azienda o società tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2007, e solo per questo periodo. Successivamente, infatti, soccorrerebbe l'esclusione prevista per tutti, coniuge e discendenti, ma solo dal 1° gennaio 2008.

La Ctr dell'Emilia Romagna, con ordinanza del 10 maggio 2018, ha sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3, comma 4-ter del Dlgs 346/1990, come modificato dalla legge 296/06, nella parte in cui non prevede, per le successioni aperte tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2007, che non siano assoggettati ad imposta di successione i trasferimenti di aziende o rami di esse, anche in favore del coniuge non legalmente separato. Il giudice remittente chiede alla Corte di colmare questa apparente lacuna che, per l'anno 2007, escluderebbe il coniuge dai beneficiari.

Il legislatore, modificando l'articolo 3, comma 4-ter del decreto 346/90, ha indicato espressamente anche il coniuge tra i soggetti in capo ai quali non si verifica il presupposto d'imposta. La norma troverebbe applicazione solo per le successioni aperte dopo il 1° gennaio 2008. La Ctp di Parma aveva colto la "vis expansiva" dell'esclusione d'imposta che puntava a favorire la continuità aziendale in ambito familiare, escludendo dall'imposta anche il coniuge che avesse ereditato nel 2007.

La Ctr ha preferito richiamare l'intervento additivo del-

la Corte Costituzionale. Secondo la Ctr la tassatività della fattispecie di esenzione impedirebbe l'estensione del beneficio anche alle successioni apertesesi nel 2007, né sarebbe possibile un'interpretazione adeguatrice in chiave costituzionale. D'altra parte, è chiaro anche alla Ctr che il medesimo trattamento fiscale deve essere riconosciuto a tutti i componenti del nucleo familiare. L'ordinanza è condivisibile. Tuttavia, sembra troppo prudente nella rimessione alla Corte. La norma, intendendo favorire la continuità aziendale, esclude il verificarsi del presupposto impositivo nei casi di trasferimento d'azienda endofamiliare. Se la definizione negativa di non soggezione ad imposta di successione viene interpretata in termini di esclusione, la funzione di meglio chiarire la portata della regola rende manifesta la ricomprensione del coniuge tra coloro che non subiscono in forma ordinaria l'imposta di successione.

Leggendovi, d'altra parte, un caso di esenzione e volendo escludere un'interpretazione estensiva della norma ordinaria coerente con i principi di cui agli articoli 3 e 29 della Costituzione, la declaratoria di incostituzionalità appare certa. In alternativa, dovremmo affermare il presupposto d'imposta per i trasferimenti aziendali "mortis causa" a favore del coniuge avvenuti nel solo 2007; negare il presupposto d'imposta, invece, per le annualità successive. Con un esito della regola esentativa che si lascerebbe apprezzare, prima ancora che per manifesta irragionevolezza, per la sua palese irrazionalità. Non capita di rado di dover censurare il legislatore per una distrazione accidentale nella quale sarebbe grave leggere consapevole volontà.



Peso: 10%

L'intervista all'ad Eni

Descalzi: "Riduciamo le emissioni da fonti fossili. Più energia da gas e rifiuti"

di Federico Rampini

«Posso annunciare oggi una novità approvata dal consiglio di amministrazione dell'Eni: abbiamo inserito i 17 obiettivi Onu dello sviluppo sostenibile nel nostro mission statement, la definizione della missione aziendale. Questi diventano parte della filosofia portante della nuova Eni. La forza di un'azienda è fatta anche di valori, tra i nostri c'è una transizione equa allo sviluppo sostenibile, attenta a ridurre le disegualianze». Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni, è a New York per l'assemblea generale Onu e le iniziative dedicate al cambiamento climatico. In questa intervista a *Repubblica* Descalzi affronta le sfide che sono al centro del summit al Palazzo di Vetro, e risponde ai dubbi che vengono dagli ambientalisti sulla sincerità degli impegni delle multinazionali energetiche.

Cominciamo da un tema caldissimo, che aleggia su questa assemblea Onu, e chiama in causa le "vecchie" energie fossili: la tensione geopolitica grave tra Iran e Arabia Saudita, dopo gli attacchi di droni e missili che hanno messo fuori uso importanti installazioni petrolifere saudite. Un attacco che ha colto tutti di sorpresa, ricordandoci quanto ancora dipendiamo dal petrolio?

«Petrolio e gas insieme rappresentano ancora il 54% dei consumi energetici mondiali. Siamo preoccupati per i rischi di un'escalation nel Golfo Persico. La cosa che più colpisce è l'entità del danno, e come sia stato possibile sferrare un colpo così micidiale a infrastrutture strategiche. Più dell'aumento del prezzo del greggio, la preoccupazione è politica, guarda all'energia ma soprattutto alla pace. Dobbiamo augurarci che le reazioni

rimangano nell'ambito diplomatico e delle sanzioni».

L'Eni punta ad aumentare la quota del gas, che pure è un'energia fossile, ed emette anidride carbonica. Può spiegare il perché di questo obiettivo?

«Carbone, petrolio e gas sono tutte energie fossili, però il livello delle emissioni è molto diverso, dal primo al terzo si va in ordine decrescente. Il gas produce metà CO2 del carbone. Il carbone continua ad avere un ruolo rilevante, pesa per il 38% della produzione di energia mondiale ma per il 77% delle emissioni. Inoltre immette nell'atmosfera che respiriamo biossidi e polveri sottili. Il gas ha un ruolo essenziale nella transizione verso le rinnovabili, visto che consente una riduzione sostanziale di emissioni. Qui a New York abbiamo anche firmato la Global Methane Alliance per abbattere le cosiddette emissioni fuggitive, la CO2 che si perde nella catena di trasporto».

Proprio il metano è l'ultimo di una serie di settori dove il presidente Donald Trump ha imboccato la strada opposta: deregulation a oltranza, liberando l'industria americana dai vincoli dell'Amministrazione Obama. Voi vi sentite all'opposizione rispetto a queste scelte di Washington?

«Noi abbiamo imboccato un percorso che fa bene all'ambiente. Siamo un'azienda globale e dobbiamo dare risposte a un problema globale come quello del clima. Lo facciamo in maniera trasparente, con obiettivi dichiarati, certificati da soggetti indipendenti. Ivi compresa la trasparenza finanziaria. Le grandi multinazionali non sono isole e non possono comportarsi come se lo fossero».

Gli obiettivi di Parigi non sono stati raggiunti. A che punto siamo con le carbon tax e perché non hanno l'efficacia sperata? C'è ancora un divario tra noi e i paesi emergenti, che frena la lotta al cambiamento climatico?

«La tassazione delle emissioni deve essere globale. L'Europa è molto avanti, ma le tasse in Europa aumentano i costi di produzione e quindi una parte dell'industria continua a spostarsi, va là dove questi prelievi fiscali non ci sono. Il carbone costa meno, e in alcune zone del mondo crea occupazione. Questo frena la transizione. I più grossi produttori di CO2 non siamo noi, sono Cina, Stati Uniti e India. Dobbiamo allineare i nostri percorsi, e farlo con equità, chiedendo di più ai più ricchi. Sta a noi aiutare i paesi meno sviluppati a raggiungere un mix energetico diverso, con più rinnovabili e gas, meno biomasse dalle foreste».

I problemi più acuti riguardano l'Africa, soprattutto se si guarda all'aumento della popolazione.

«Oggi ci sono ancora 650 milioni di africani senza accesso alla corrente elettrica. Non possiamo pensare che gli stessi obiettivi di transizione sostenibile dei paesi ricchi vadano applicati a chi ha ancora bisogni così essenziali. È nostra responsabilità



Peso: 47%



aiutarli a crescere in modo corretto».

Gli ambientalisti hanno sempre una riserva quando sentono le promesse delle multinazionali energetiche: che si tratti di "greenwashing", cioè una verniciata di verde a cui non corrispondono cambiamenti sostanziali.

«Noi abbiamo una storia e un profilo legato agli idrocarburi, però di strada ne abbiamo già fatta. Fino a cinque anni fa producevamo 65 milioni di tonnellate di CO2 con petrolio e gas, oggi siamo già scesi a 38 milioni. L'Eni è cambiata molte volte e siamo dentro una nuova trasformazione. Non bisogna usare

un approccio ideologico, considerarci il nemico assoluto».

Spieghi il significato di questo termine che improvvisamente è nelle bocche di tutti, ai meeting di New York: economia circolare.

«Per noi significa una cosa molto concreta: trasformare in energia i rifiuti, organici ed anche inorganici come le plastiche. Vuol dire in prospettiva non usare più petrolio e gas ma queste masse di rifiuti sempre crescenti perché direttamente proporzionali all'aumento della popolazione mondiale. I rifiuti come risorsa da riusare trasformandoli in energia,

per noi vuol dire un obiettivo di 350mila tonnellate, e una serie di progetti che coinvolgono Venezia, la Toscana e la Puglia».

“



IL MANAGER

CLAUDIO
DESCALZI
64 ANNI

*Abbiamo appena
firmato un patto per
abbattere la CO2
prodotta dal metano
Gli attacchi in Arabia
Saudita un rischio
per la pace*

”



Peso: 47%

Crolla il Pil e il governo studia altre tasse

servizi alle pagine 4-5

I DATI

La locomotiva tedesca frena e trascina giù il Pil italiano

*Germania verso la recessione, a rischio le esportazioni
Istat rivede crescita e debito e mette i giallorossi nei guai*

di **Antonio Signorini**

La Germania rallenta e mette nei guai l'Italia. Il copione è quello conosciuto: la prima economia manifatturiera d'Europa frena perché risente della guerra commerciale mondiale, ma anche per una crisi di fiducia delle aziende. Il secondo paese esportatore e manifatturiero, cioè l'Italia, ne fa le spese a distanza di qualche tempo. Solo che questa volta la frenata tedesca è di dimensioni preoccupanti e gli effetti sul Belpaese sono tutti da decrittare.

Ancora una volta la cartina di tornasole dell'economia è l'indice Pmi di Ihs Markit, basato su sondaggi tra gli addetti agli acquisti delle aziende. Nel manifatturiero il Pmi tedesco di settembre è scivolato a 41,4 punti contro i 43,5 punti di agosto, toccando i minimi a oltre dieci anni. Un po' meglio per i servizi con l'indice che si mantiene ancora sopra la so-

glia di 50 punti (a 52,5 punti) quindi non a rischio crescita zero, anche se in calo di quasi due punti

L'indice composito di tutti i settori è sotto la soglia di 50. Aria di recessione, insomma, a conferma dei timori degli istituti di ricerca come l'Ifo. Manifattura in calo anche nel resto dell'Eurozona, dove è stato registrato il più rapido crollo della domanda di beni e servizi da sei anni a questa parte. L'annuncio di una stagnazione in tutto il Continente, che contrasta con la situazione degli Stati Uniti, dove l'indice Pmi è in ripresa, intorno a 51 punti.

Ieri il dato italiano non era disponibile, ma sono inevitabili ripercussioni sull'export, sulla produzione industriale e quindi anche sul Pil dell'anno in corso e del prossimo. Un altro guaio per il governo che si appresta a varare la Ndef, nota di aggiornamento del Def, dove dovrà ufficializzare le nuove previsioni di crescita e fissare un deficit che poi diventerà il punto di riferimento per la prossima legge di bilancio.

Come se i guai per l'esecuti-

vo Conte e per il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri non fossero abbastanza, ieri l'Istat ha comunicato di avere rivisto la crescita del Pil del 2018 e di avere per questo corretto una serie di indicatori. La crescita è stata rivista a +0,8% invece del +0,9% previsto ad aprile scorso, con una revisione in calo di 0,1 punti percentuali. Poi, sempre l'istituto di statistica, ha ricalcolato il rapporto debito Pil applicando nuove metodologie concordate a livello europeo. Nel 2018 è stato del 134,8% rispetto alla precedente stima del 132,2 per cento.

Una revisione «puramente statistica», hanno precisato ieri fonti del ministero dell'Economia. La differenza tra le due stime è data dall'inclusione nel debito degli interessi maturati sui Buoni Postali Fruttiferi, «lo strumento di raccolta postale emesso fino al 2001 che, con la trasformazione della Cassa Depositi e Prestiti in



Peso: 1-1%, 4-45%



società per azioni (avvenuta nel 2003), è stato trasferito al Mef diventando a tutti gli effetti parte del debito pubblico».

Peccato che la cifra ufficiale del 2018 adesso diventi quella rivista e che nel Nade il governo dovrà ricalcolare il Pil del 2019 e del 2020 alla luce della nuova previsione.

La crescita del prossimo anno sarà sicuramente più bassa

dello 0,8% previsto in primavera. I tecnici del ministero dell'Economia stanno ragionando su uno 0,4%. Una crescita che renderà ancora più difficile rispettare gli impegni con l'Europa senza ricorrere a nuove tasse. In particolare senza fare scattare in qualche modo gli aumenti dell'Iva.

I numeri

0,4%

La crescita del Pil nel 2020 sulla quale stanno ragionando i tecnici del ministero dell'Economia. In calo rispetto al precedente 0,8%.

10

In miliardi di euro, la cifra che il governo deve trovare per il 2020. Ma se la crescita frenerà ancora il conto sarà più salato

58,1

In miliardi di euro, il valore delle esportazioni dall'Italia verso la Germania nel 2018. Gli ordinativi delle aziende tedesche sono in frenata



Peso: 1-1%, 4-45%

Una banca pubblica per investire nel Sud va bene, ma si evitino gli errori del passato

DI ANGELO DE MATTIA

Bisognerà fare chiarezza sui progetti riguardanti la Banca del Sud, nella visione che ne avrebbe il Conte 2. Posta la necessità dell'irrobustimento del settore bancario nel Mezzogiorno e, dunque, di una spinta al credito nel contesto di un'azione di rilancio dell'economia meridionale di cui hanno autorevolmente parlato sabato scorso il premier, Giuseppe Conte, e il direttore generale della Banca d'Italia, nonché presidente dell'Ivass, Fabio Panetta, è importante chiarire su quale progetto (o pluralità di progetti) si faccia perno. Infatti, da un lato, si programma una possibile forma di aggregazione di Banche popolari operanti nel Mezzogiorno, avvalendosi anche delle disposizioni fiscali agevolative recentemente approvate dal Parlamento; dall'altro, si ipotizzerebbe un nuovo ruolo della Banca del Mezzogiorno di proprietà di Invitalia; dall'altro, ancora, si pensa a specifiche forme di intervento della Cassa Depositi e Prestiti. Per non parlare, poi, di chi vorrebbe l'istituzione di un organismo in parte simile alla cessata Cassa per il Mezzogiorno.

Nel programma dell'esecutivo è, comunque, espressamente contenuto l'impegno alla realizzazione di una banca pubblica di investimento con particolare operatività nel Mezzogiorno, che da taluni si fa coincidere con un rafforzamento della Banca del sud. Non va trascurato, poi, a proposito delle Popolari, che pende ancora sulla Bari la decisione sulla obbligatoria trasformazione in Spa discendente

dalla legge di riforma del settore la cui attuazione, alla quale non hanno provveduto la stessa Bari e la Popolare di Sondrio, è stata rinviata in attesa della sentenza del Consiglio di Stato che dovrebbe riguardare aspetti molto delicati, quale l'esercizio del diritto di recesso da parte del socio in dissenso sulla trasformazione e il relativo rimborso. Per l'emanazione di questa sentenza il Consiglio, però, attende, a sua volta, il parere della Corte europea di giustizia. Un cambiamento che avvenisse con la scissione della Popolare in questione (come si dice, separando la cooperativa con alcuni compiti bancari dalla costituzione di una Spa con il grosso dell'operatività creditizia) forse potrebbe attuarsi anche prima delle suddette decisioni non presentandosi, tutto sommato, come mirante ad eludere o a contrastare l'obbligo della trasformazione in Spa. Questo passaggio potrebbe agevolare l'aggregazione di alcune Popolari, ferma restando la necessità di superare i non negabili legami che queste hanno con i rispettivi territori con tutto quel che ne consegue, a volte anche in termini di campanilismi ed esclusivismi. In ogni caso, per la Bari rafforzamento del capitale e rilancio sono cruciali; a maggior ragione, ora, dopo che è stato realizzato l'avvicendamento dello storico presidente, Marco Jacobini, è caduto ogni alibi per non marciare, decisi, nella realizzazione delle necessarie operazioni. Sullo storico presidente si erano fatte comodamente ricadere, spesso senza adeguate basi, le presunte responsabilità di preclusioni. Ora, la nuova governance, che ha le qualità professionali necessarie, è chiamata a dare prova di una discontinuità sostanziale e a dimostrare la fondatezza di valutazioni critiche riguardanti la governance del passato.

Nel caso di eventuali ritardi, è legittimo attendersi un deciso intervento della Vigilanza. Insomma, la rivisitazione va compiuta in tempi rapidi, anche per contribuire alla chiarezza di cui si è detto. Ovviamente il terzo sopra richiamato (Banca del Mezzogiorno, Cdp e Popolari), per non parlare del quartetto comprensivo anche di un'autonoma banca di investimento, può non presentare controindicazioni al suo interno, se effettivamente si volessero utilizzare queste leve, ma occorrono trasparenza e lucidità dei programmi.

La storia della Banca del Mezzogiorno, la cui costituzione avrebbe dovuto condurre alla realizzazione di un'illusoria Mediobanca del Sud, sappiamo come è finita. A poco a poco, anche per la coesistenza con il Fondo centrale di garanzia per le medie e piccole imprese, l'istituto sta riprendendo tono ed efficacia: si ponga particolare attenzione, dunque, nel volere eventualmente riorientarne la mission, nuovamente concentrandola in interventi di secondo livello (come accadde all'origine quando il primo livello avrebbe dovuto essere costituito da Popolari e Bcc, le quali, tuttavia, non avevano alcuna voglia di lavorare per l'istituto di secondo livello). Considerazioni pressoché simili si possono svolgere per la Cdp che spesso viene chiamata in ballo, permanendo un'indeterminatezza sul mandato. Insomma, si può dire che la prima riforma in materia economica e bancaria di cui ha bisogno il Mezzogiorno, come una vincolante precondizione, è quella dell'adeguata progettualità, dell'organicità delle misure da adottare, della tempestività dell'attuazione, della trasparenza e dell'accountability relative. (riproduzione riservata)



Peso: 34%



L'INTERVENTO di Fabio Panetta*

NON SERVONO NUOVE "BANCHE DEL TERRITORIO" MA CONSOLIDARE LA RETE GIÀ ESISTENTE AL SUD

Secundo nostre simulazioni un taglio del cuneo fiscale al Sud pari all'1 per cento del suo PIL - una riduzione di circa 2 punti percentuali dell'aliquota fiscale e contributiva pagata dalle imprese - favorendo l'aumento della domanda di lavoro, avrebbe effetti espansivi sulle ore lavorate totali, pari all'1,4 per cento al picco; l'attività economica beneficerebbe, soprattutto nel medio termine, del rafforzamento dei consumi, dell'accumulazione di capitale, dell'accresciuta competitività. Il PIL del Mezzogiorno potrebbe aumentare fino all'1,2 per cento. Le nostre stime indicano inoltre che un aumento degli investimenti pubblici accompagnato da misure volte a ridurre il costo del lavoro rafforzerebbe l'aumento dell'occupazione rispetto a quanto ottenibile agendo sui soli investimenti.

Il sostegno alla domanda di lavoro non è però sufficiente in un contesto in cui a causa dell'invecchiamento demografico la popolazione in età di lavoro è destinata a ridursi nel tempo, comprimendo il potenziale di crescita dell'economia. Secondo l'Istat, la riduzione è già in atto al Sud, men-

tre nel Centro Nord si avvierà nel 2040. Occorre quindi incentivare la partecipazio-

ne al mercato del lavoro, bassa in Italia nel confronto internazionale ma ancor più al Sud, dove il tasso di partecipazione femminile scosta un ritardo rispetto al Centro Nord di ben 22 punti percentuali. Iniziative in tale direzione possono consistere nella riduzione della tassazione sul secondo percettore familiare e nel rafforzamento dell'offerta di servizi pubblici per l'infanzia.

5. Il capitale umano e l'innovazione

L'Italia tutta e il Sud in particolare soffrono di una bassa crescita della produttività. Per contrastare questa tendenza occorre rafforzare la capacità innovativa e tecnologica, anche accrescendo e valorizzando il capitale umano. Nel Mezzogiorno la quota dei giovani con età tra i 20 e i 24 anni che hanno completato le scuole superiori è del 76,8 per cento, contro l'83,5 nel Centro Nord; è minore la quota di adulti che partecipano ad attività formative e di istruzione. Gli atenei del Mezzogiorno, che soffrono di una limitata capacità contributiva delle famiglie e di una bassa

disponibilità di finanziamenti privati sul territorio, negli ultimi anni hanno registrato un calo del numero di studenti; al dato demografico negativo si è aggiunta una accentuazione dei flussi migratori verso il Centro Nord: un quarto dei diplomati del Mezzogiorno sceglie di studiare altrove, anche alla ricerca di migliori possibilità di lavoro una volta laureati.

È cruciale agire per colmare questi ritardi. Nella scuola primaria e secondaria le valutazioni dell'Invalsi possono essere utilizzate per interventi rivolti alle scuole in difficoltà, che nel Mezzogiorno sono più frequenti. Vanno rafforzate le strutture di ricerca e la qualità del sistema universitario, a beneficio dell'intero sistema sociale e produttivo meridionale. Una politica che investa sul sistema universitario nazionale, sotto finanziato rispetto al resto d'Europa, potrebbe prevedere una specifica dotazione per gli atenei del Sud senza rinunciare a qualità ed efficienza ma ripartendo i fondi secondo i criteri dei costi standard e premiali già in parte in uso.

Interventi dal lato dell'offerta di istruzione sono efficaci se associati a una maggiore richiesta di lavoratori istruiti da parte delle imprese. Va in tale direzione la creazione di



poli che, secondo lo spirito dei competence center inclusi nel piano Impresa 4.0, favoriscano l'aggregazione e l'interazione tra le principali iniziative imprenditoriali locali e le infrastrutture di ricerca universitarie, stimolando il trasferimento tecnologico.

Anche la nascita di imprese può concorrere a creare lavoro. Dal 2012 sono state varate misure in favore delle nuove aziende innovative. Esse si sono rivelate efficaci sia al Sud sia nel Centro Nord: delle 10.000 start up innovative iscritte nell'apposito registro del Ministero dello sviluppo economico e attive alla fine dell'anno scorso, un quarto era localizzato nel Mezzogiorno ed era concentrato nella manifattura, nell'informatica, nella ricerca. Queste imprese hanno registrato incrementi di fatturato e investimenti in linea con quelli delle analoghe aziende del Centro-Nord. La legge di bilancio per il 2019 ha introdotto ulteriori incentivi fiscali per chi investe in start-up innovative. Lo sforzo profuso va nella giusta direzione: serve ora garantire risorse adeguate e

continuità di azione, in particolare al Sud.

Misure credibili, di ampia portata possono limitare il drenaggio di capitale umano dal Sud verso il Nord e l'estero. Come mostra un recente lavoro, ne discenderebbero effetti positivi sull'imprenditorialità, soprattutto nei settori tecnologicamente avanzati.

6. Il finanziamento delle imprese

Un nodo da sciogliere per stimolare lo sviluppo del Mezzogiorno riguarda il finanziamento delle imprese. Le aziende meridionali sono altamente indebitate e dipendenti dal credito: la loro quota di prestiti bancari sul totale delle passività finanziarie è del 70 per cento, a fronte del 50 nel Centro Nord. Queste caratteristiche limitano la capacità di crescere, investire, creare occupazione.

Per le imprese del Sud l'accesso al mercato creditizio è meno agevole che nelle altre aree del Paese:

la quota delle aziende che dichiarano di non ottenere i finanziamenti richiesti è più alta rispetto al Centro Nord. Anche il costo del credito è più elevato al Sud: il divario medio è di 1,6 punti percentuali, con valori più alti per le aziende mi-

nori.

La fragilità finanziaria, la dipendenza dalle

banche, la difficoltà di accesso al credito riflettono caratteristiche sia delle singole imprese sia del sistema economico meridionale. Tra le prime rilevano la minore dimensione e la limitata dotazione patrimoniale; quanto al contesto locale, pesano le inefficienze delle istituzioni – quali la giustizia civile – che tutelano il rispetto dei contratti.

L'insieme di questi fattori riduce anche l'accesso al finanziamento diretto degli investimenti. Negli anni scorsi l'indisponibilità di risorse alternative al credito ha aggravato la recessione e frenato la successiva ripresa dell'economia meridionale: quando la crisi ha provocato una restrizione dell'offerta di prestiti bancari, le imprese del Sud – al contrario di quelle del Centro Nord – non sono state in grado di far ricorso al mercato dei capitali.

Per favorire l'accesso ai finanziamenti esterni occorre ridurre il grado di rischio cui gli operatori devono far fronte quando investono nel Mezzogiorno. Ciò richiede l'impegno degli stessi imprenditori al fine di conferire trasparenza ai bilanci, di aprirsi al vaglio da parte di soggetti esterni. Va rafforzata la base patrimoniale, segnalando per questa via la fiducia dello stesso imprenditore nella solidità dell'azienda. Un impulso rilevante è stato fornito dagli incentivi fiscali all'aumento dei mezzi propri – la cosiddetta ACE. La legge di bilancio sul 2019 ha cambiato le modalità di incentivazione, legando i benefici agli utili non di-



tribuiti. Il nuovo schema è meno vantaggioso per le imprese del Mezzogiorno, caratterizzate da bassa redditività. L'efficacia al Sud delle misure che legano il beneficio fiscale al rafforzamento del capitale di rischio potrebbe essere migliorata prevedendo maggiori vantaggi fiscali per le aziende più piccole.

Una riflessione deve riguardare il mercato creditizio. Nell'ultimo decennio gli intermediari con sede al Sud - di dimensioni ridotte e in buona parte banche popolari - hanno fortemente risentito della crisi. Un loro consolidamento potrebbe consentire di realizzare economie di scala e di diversificazione e di mettere a fattor comune le conoscenze sull'economia reale.

L'obiettivo non deve essere quello di ricreare "banche del territorio", i cui li-

miti sono apparsi evidenti con la crisi. La sfida è dar vita a intermediari coinvolti nelle sorti dell'economia meridionale ma operanti alla frontiera dell'efficienza, in grado di far ricorso alla tecnologia e di fornire alle imprese del Sud - in concorrenza con altre banche - una adeguata assistenza creditizia e finanziaria.

Il ritardo economico del Mezzogiorno è al tempo stesso inaccettabile e ingiustificabile.

Inaccettabile perché non consente a un terzo della popolazione italiana di godere appieno di diritti, opportunità, prospet-

ve che lo Stato deve garantire a tutti i cittadini. La mancanza di lavoro sta inducendo persone giovani e preparate a emigrare, con costi economici e sociali che condizionano le prospettive di crescita e di progresso.

Ingiustificabile perché le ricchezze culturali, ambientali, di capacità produttive inesprese presenti nel Mezzogiorno possono e devono essere utilizzate per il rilancio dell'economia dell'intero Paese. Lo sviluppo dell'economia meridionale offrirebbe un mercato di sbocco, un volano di crescita anche per le produzioni di altre aree, avviando un circolo virtuoso di investimenti e crescita sia al Sud sia al Centro Nord.

Il raggiungimento di questi obiettivi è possibile. Vi sono azioni di politica economica - incentrate sugli investimenti pubblici, sulla fiscalità e sul costo del lavoro, sull'innovazione, sul potenziamento del capitale umano, sulla valorizzazione dell'ambiente - in grado di collocare il Mezzogiorno su un più elevato sentiero di sviluppo. Queste azioni richiedono il buon funzionamento delle ammini-

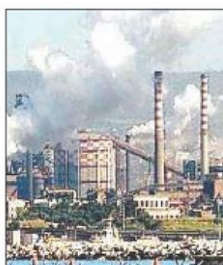
strazioni pubbliche, a ogni livello di governo. Soprattutto, richiedono che sia sradicato l'inaccettabile "triangolo illegale", evasione, corruzione, criminalità: la sicurezza e il rispetto delle norme - civili, penali, fiscali - sono prerequisiti irrinunciabili per la crescita e il progresso sociale, sui quali non è possibile transigere.

** Direttore Generale della Banca d'Italia
Intervento per l'inaugurazione di Valoridicarta Spa a Foggia*

Anche il costo del credito per le imprese del Mezzogiorno è più elevato: il divario medio è di 1,6 punti percentuali con valori più alti per le aziende minori



Produzione dell'Eurofighter



Ilva di Taranto

STRADE E BINARI

La rete dei trasporti nel Sud, in rapporto alla popolazione ha un'estensione ben inferiore al resto del Paese

EUROPA LONTANA

Riducendo le risorse per l'ampliamento e la manutenzione delle infrastrutture si aggrava il ritardo economico e sociale



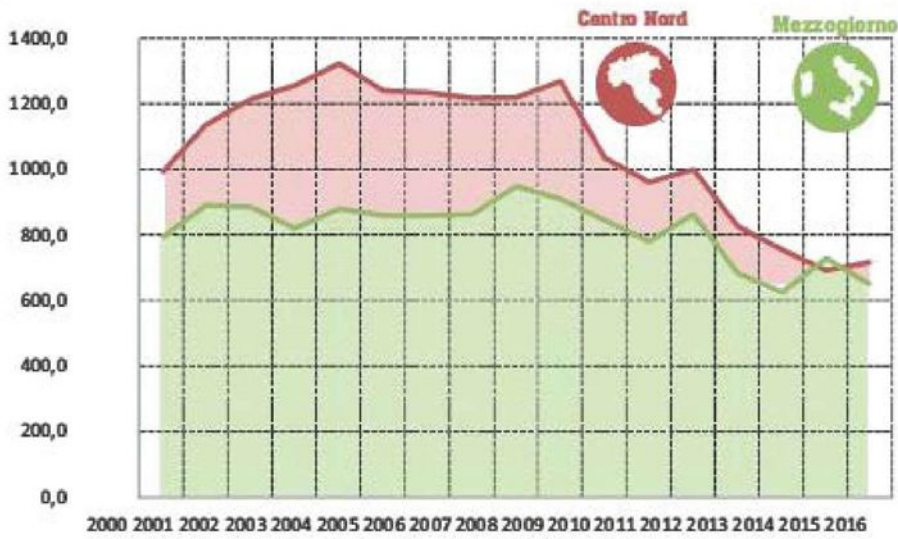
Treno ad alta velocità

BASSA VELOCITÀ

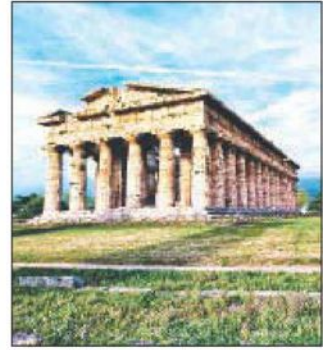
Il divario nei collegamenti si ingigantisce a scapito del Sud se si considera la rapidità negli spostamenti



Peso: 4-90%, 5-34%

INVESTIMENTI PUBBLICI PRO CAPITE A VALORI COSTANTI PER MACROAREE (1)

Fonte: elaborazioni su dati Istat per la popolazione e Conti Pubblici territoriali (Agenzia di coesione) per gli investimenti.
 (1) La spesa è riferita al settore pubblico allargato ed è calcolata prendendo il 2010 come anno base.



Paestum

IL POTENZIALE C'È

Il potenziamento delle strutture è essenziale per attrarre capitali privati e flussi turistici



Peso: 4-90%, 5-34%

Clima, le imprese chiedono fatti

ENERGY SUMMIT

Soddisfazione ma anche cautela sul green deal proposto dal governo

Le imprese energetiche italiane accolgono con soddisfazione il "Green new deal" proposto dal nuovo governo per la decarbonizzazione attraverso un sistema di incentivi.

Ma dall'Energy Summit organizzato dal Sole 24 Ore chiedono di essere coinvolte nella definizione di una strategia chiara che eviti lo spreco di risorse. *Servizi a pagina 2*

Primo Piano

Le imprese pronte al green deal «ma con strumenti adeguati»

Le sfide della decarbonizzazione. All'Italian Energy Summit del Sole 24 Ore gli operatori accolgono la proposta del Governo Conte e invitano a delineare insieme una strategia per il sistema Paese

La transizione energetica, la battaglia del clima, il modo in cui produrremo e consumeremo energia, la mobilità sostenibile. Un percorso che i cittadini, le aziende e la politica stanno provando a definire, anche a livello globale in seno alle Nazioni Unite. Questo è il futuro da scrivere, a patto che non sia «un libro dalla fantasia cupa e onirica come Alice nel paese delle meraviglie», avverte Luca Bettonte, amministratore delegato di Erg. Le imprese dell'energia – da Eni a Enel, da Snam a Terna, da A2A ad Acea fino ad Edison – parlano con entusiasmo di questa evoluzione all'edizione 2019 dell'Italian Energy Summit organizzato dal Sole 24 Ore con 24 Ore Business School, che si conclude oggi. Tutti accolgono con soddisfazione la spinta del Governo ad orientare il sistema verso la decarbonizzazione attraverso un "Green new deal" imperniato su meccanismi incentivanti, ma con alcuni caveat e ragionando su strumenti realistici e non velleitari.

«Gli incentivi senza una chiara strategia sono solo uno spreco di risorse – avverte Francesco Venturini, ceo di Enel X –. Prima bisogna avere

una strategia come Paese, una strategia industriale, capire che cosa si vuole essere e dove si vuole andare e poi spingere in tutti i modi possibili per arrivare all'obiettivo».

Serve fissare dei target, dunque, ma occorre anche un percorso chiaro per raggiungerli, aggiunge Pier Francesco Zanuzzi, responsabile Rete di Trasmissione Nazionale di Terna: «Il nostro piano è in linea con l'appello del Governo ad avviare un "patto verde" col sistema produttivo. Le rinnovabili sono già al 35-40% nel mix elettrico, ma dobbiamo affrontare la transizione anche con lo sviluppo di ulteriori accumuli e con il mercato delle capacità». «Per ogni euro investito sulle rinnovabili ne occorre uno per le reti», chiarisce il manager.

Bettonte di Erg sposta quindi l'attenzione sugli strumenti politici per raggiungere gli obiettivi: «C'è un tema legato allo sviluppo della normativa, gli ultimi decreti in Italia sono arrivati in ritardo. Un altro elemento importante è quello dei tempi: mediamente in Italia ci vogliono cinque anni per ottenere il permesso per un impianto eolico. In questo lasso di tempo cambiano tante

cose, a partire dalle tecnologie».

Sulla proposta delineata dal premier Giuseppe Conte «non si può che essere d'accordo – rimarca Valerio Marra, presidente di Acea Energia –, dobbiamo porci questo tema raggiungendo gli obiettivi sfidanti che ci siamo prefissati ed è necessario fare sistema, coinvolgere tutti gli attori perché effettivamente questo processo si possa compiere». Quanto alle modalità del percorso «mi sembra che il Governo stia ancora definendo la strada», conclude Marra.

Il confronto sul palco ha messo in evidenza la necessità di allargare lo sguardo anche ai comportamenti dei clienti finali, cittadini e imprese: «Si



Peso:1-3%,2-33%

parla molto della parte di produzione dell'energia e di come bisognerebbe cambiare il mix - osserva Paolo Quaini, direttore Divisione servizi energetici di Edison -, ma si guarda un po' meno a come si usa l'energia e se si consuma in modo razionale e opportuno».

Dal palco dell'Energy Summit è anche emerso con chiarezza come anche il gas debba essere inserito a pieno titolo nel percorso di transizione energetica. In questo contesto, grazie al gasdotto Tap è ormai vicina l'apertura di una nuova rotta per gli approvvigionamenti: le prime consegne di gas in Italia avverranno nel quarto trimestre 2020, prevede il managing director Luca Schieppati. «Il Governo ci ha appena rinnovato ed esteso la valutazione di impatto ambientale, che sarebbe scaduto ieri. Ci sembra un segnale concreto e tangibile di sostegno».

La questione degli incentivi assume un rilievo importante a livello locale. «La collaborazione delle varie istituzioni è fondamentale - ha osservato Marco Granelli, assessore alla mobilità di Milano -. Il sistema delle regole nella pianura padana sconta il fatto che un Dpr degli anni '90 per la posa delle te-

lecamera nelle Ztl richiede l'autorizzazione ministeriale, rendendo i meccanismi farraginosi. In merito agli incentivi, e questo lo abbiamo detto anche al nuovo ministro per l'Ambiente, dobbiamo riuscire a coordinare meglio le iniziative. Per l'ultimo miglio del trasporto urbano delle merci, ad esempio, sarebbero necessari visto che questo mercato, anche in termini di disponibilità dei veicoli, è ancora ingessato». Michele Crisci, ad di Volvo Car Italia e presidente di Unrae, ha evidenziato come l'industria automobilistica stia correndo verso l'elettrico per il limite posto dalla Ue sulla Co2 al 2021, pari a 95 grammi per chilometro. «È un limite spaventoso, perché oggi pochissime auto su un parco di 37 milioni in Italia lo rispettano. Bisogna vendere tante auto elettriche per portare la media del parco sotto quella soglia», ha chiosato. Stefano Liotta, responsabile Ingegneria e innovazione di Acea, società per la distribuzione di Acea, ha rivelato come in base alle simulazioni (con l'ipotesi di 4,5 milioni di auto elettriche al 2030) in Italia servirebbero 1.500 megawatt di potenza installata aggiuntiva. «È come costru-

ire una nuova rete a Roma - ha sottolineato -. La soluzione invece è consentire al distributore di controllare e gestire i flussi in modo smart». A2A Energy Solutions ha installato 500 punti di ricarica in Lombardia. «Stiamo facendo sperimentazione sulla regolazione di potenza dei prelievi della ricarica perché la gestione della rete di distribuzione che c'è dietro possa essere più agevole», ha detto l'ad Paolo Meneghini.

Pagina a cura di
Sissi Bellomo
Cheo Condina
Celestina Dominelli
Jacopo Gilberti
Laura Serafini



Italian Energy Summit.

Un momento dei lavori della prima giornata ieri alla sede del Sole 24 Ore a Milano



Peso:1-3%,2-33%

POLITICA MONETARIA

SERVONO
SCELTE FISCALI
FORTI DA PARTE
DEI GOVERNIdi **Giovanni Sabatini**

a pagina 20

Commenti

SCELTE MONETARIE MENO EFFICACI
SENZA AZIONI DI POLITICA FISCALEdi **Giovanni Sabatini**

Caro Direttore, leggo sempre con grande interesse le puntuali e acute analisi di Marcello Minenna pubblicate sul Sole 24 Ore. In particolare l'articolo di domenica scorsa, 22 settembre, dedicato alla valutazione degli effetti delle misure di politica monetaria deliberate dalla Bce, fornisce lo spunto per qualche ulteriore considerazione.

Come riconosciuto nella lettera che l'Abi, a firma del presidente Antonio Patuelli e mia, aveva inviato al presidente Mario Draghi e al governatore Ignazio Visco, le politiche monetarie ultra espansive durante la grande crisi finanziaria sono state determinanti per salvare l'integrità dell'euro e sostenere imprese e famiglie in una fase recessiva e il bilancio di tali azioni era positivo nonostante gli effetti collaterali negativi per il settore bancario.

Nella lettera dell'Abi, tuttavia, si evidenziava anche che nell'attuale contesto era necessario tenere maggiormente conto degli effetti collaterali negativi sul settore bancario derivanti dal prolungarsi di politiche monetarie espansive non convenzionali. Ciò in considerazione sia delle diverse cause del rallentamento dell'economia (guerre commerciali, acuirsi di tensioni geopolitiche, fattori specifici quali la Brexit) sia per il diverso punto di partenza nel livello dei tassi. In questo senso, auspicavamo l'adozione di misure

che mitigassero parzialmente gli effetti collaterali negativi di tali politiche, ad esempio riducendo le eccessive penalizzazioni sui depositi detenuti dalle banche presso la Bce. Tali misure sono state effettivamente adottate introducendo un doppio livello dei tassi su tali depositi, esentando dall'applicazione di tassi negativi i depositi fino al limite di sei volte la riserva obbligatoria e applicando il tasso negativo dello 0,50 solo sull'eccedenza.

Gli effetti positivi di tale misura, stimati nell'articolo di Minenna, in circa 4 miliardi di euro, debbono però essere valutati rispetto alla situazione complessiva del settore bancario europeo che sebbene abbia recuperato una redditività positiva dopo gli anni della grande crisi, presenta ancora una redditività inferiore al costo del capitale. Questo elemento incide sulle quotazioni di mercato che presentano in media valori di molto inferiori all'unità del rapporto prezzo/valore contabile (*price/book value*) a differenza delle concorrenti statunitensi e quindi sulla capacità delle banche europee di attrarre investitori.

Su tale redditività insufficiente pesa in primo luogo l'effetto dei tassi di interesse negativi che comprime il margine "caratteristico" delle banche commerciali (il margine di interesse o *Nim*), in secondo luogo la crescente regolamentazione (si pensi, tra i tanti, all'effetto dell'aumento dei costi di raccolta per effetto della necessità di costituire "cuscinetti" di passività che rispettino

i requisiti - *Mrel* - imposti dalla direttiva sul recupero e risoluzione delle banche) e, infine, gli effetti della tecnologia che, da un lato, richiede ingenti investimenti e, dall'altro, apre la strada a nuovi competitori, poco regolati e che spesso godono di vantaggi fiscali. In questa ottica la misura sulla remunerazione dei depositi in Bce, lungi da essere un favore alle banche europee, appare la necessaria rimozione di una eccessiva e ingiusta penalizzazione non più sostenibile.

Come riconosciuto dal presidente Draghi, in Europa il principale canale di trasmissione della politica monetaria è rappresentato dal settore bancario ma perché questo sia in grado di svolgere tale funzione è fondamentale che sia in grado di produrre una redditività tale da mantenerne la solidità e la stabilità nel tempo. In questo senso anche la sottolineatura, contenuta nella citata lettera dell'Abi, affinché la trasmissione della politica monetaria non sia rallentata da un eccesso di rigidità normativa sull'erogazione del credito.



Peso:1-1%,20-20%



La liquidità depositata presso la Bce riflette anche la bassa domanda di investimenti causata dal forte clima di incertezza che appesantisce oggi le aspettative degli imprenditori in Europa e in Italia. Qui si inserisce il forte richiamo del presidente Draghi ai Governi dell'area euro, citato in chiusura nell'articolo di Minenna, affinché adottino politiche fiscali che amplifichino gli effetti della politica monetaria espansiva.

La riduzione dei surplus della bilancia commerciale attraverso politiche fiscali espansive da parte dei Paesi che hanno margini di bilancio e di attuazione di riforme strutturali che mettano su uno stabile sentiero

di riduzione i Paesi con un eccesso di debito sono le principali e prioritarie leve per contrastare il rallentamento dell'economia e per evitare il concretizzarsi dei rischi di recessione in aumento e, conseguentemente, per consentire in tempi più rapidi il ritorno della politica monetaria su un sentiero di normalizzazione.

In conclusione, le pur utili misure di mitigazione degli effetti negativi delle politiche monetarie ultra espansive saranno di ben poco sollievo per il settore bancario europeo in assenza di decise azioni di politica fiscale da parte dei Governi perché nelle attuali condizioni gli effetti positivi della politica monetaria

potrebbero essere sopravanzati dagli effetti negativi.

Presidente del Comitato esecutivo della Federazione bancaria europea; direttore generale della Associazione bancaria italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIDUZIONE DEI SURPLUS COMMERCIALI CONTRASTERÀ LA FRENATA DELL'ECONOMIA



Peso:1-1%,20-20%

LA GESTIONE DEI SOLDI SPAVENTA GLI ITALIANI

di GIANFRANCO SUMMO

«Non vogliamo tasse, non creiamo panico sociale». Le parole di Giuseppe Conte arrivano all'inizio di una settimana di preparazione del decreto fiscale, nel quale il governo M5s-Pd-Leu-Italia Viva (la nuova formazione dell'ex Pd, Matteo Renzi) dovrà tracciare le linee dello sviluppo economico del Paese.

Il riferimento del premier è alle prime indiscrezioni di possibili balzelli su merendine e viaggi aerei. Tasse a fin di bene, si potrebbe dire. Quasi «politicamente corrette».

SEGUE A PAGINA 19 >>

SUMMO

La gestione dei soldi spaventa...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Ma le merendine sono anche una presenza fissa nel carrello della spesa delle famiglie e due euro in più sul biglietto aereo finirebbero per penalizzare solo i viaggiatori low cost, non certo i top manager.

Forse proprio per smorzare sul nascere le polemiche su eventuali nuove tasse (e vedremo più avanti che l'eventualità, invero, è purtroppo quasi una certezza) lo stesso Conte ha annunciato il carcere per gli evasori fiscali.

Questa affermazione di principio merita un minimo di riflessione, a cominciare dalle procedure attualmente in vigore. Ogni anno l'Agenzia delle Entrate ci fornisce con puntualità il totale delle evasioni fiscali accertate, che testimonia l'encomiabile lavoro di analisi e denuncia svolto nei confronti di privati e imprese fraudolenti.

Quanto, poi, delle somme evase viene effettivamente incamerato dal Fisco è un altro paio di maniche. Le procedure sono tali da favorire quasi sempre l'evasore - o presunto tale - che può permettersi di pagare schiere di professionisti capaci di seppellire di ricorsi l'Agenzia delle Entrate. A chi ha dimenticato di versare un acconto Irpef da qualche centinaio di euro, invece, il consiglio spassionato è di pagare e anche di corsa.

Quindi prima di annunciare a cuor leggero il carcere per gli evasori fiscali, si suggerisce cautela.

Ma torniamo alle linee economiche programmatiche. Il vero ostacolo di ogni governo alle prese con il decreto di fine anno è che a fronte di spese certe crescenti (i costi per sanità, trasporti, scuola, sicurezza, stipendi pubblici) bisogna indicare entrate altrettanto certe.

Dire che soldi in più arriveranno dal recupero dell'evasione fiscale è un auspicio, non una garanzia. Invece siccome l'Istat è in grado di



Peso: 1-4%, 19-20%



stabilire con precisione quali sono le nostre abitudini, un qualunque governo è in grado di sapere quanti soldi recupererà sovratassando merendine, biglietti aerei, benzina, ticket sanitari e qualunque altro bene o servizio della nostra quotidianità.

Certo, ci sarebbe un altro sistema per raggiungere l'equilibrio del bilancio pubblico e trovare risorse aggiuntive per innescare investimenti virtuosi: la crescita dell'economia. Un'impresa che produce e vende di più, incasserà più soldi e assumerà più lavoratori, incrementando lo stipendio ai dipendenti più meritevoli e indispensabili. Su tutto questo «più», le imposte ordinarie realizzeranno prelievi maggiori ma senza quel panico sociale che spaventa i contribuenti almeno quanto il premier.

Il problema è tutto qui: i centri studi nazionali e internazionali (Istat, Bankitalia, Ministero dell'economia, Eurostat, Bce, Ocse) ci dicono che l'Italia è ferma. La ricchezza degli italiani non aumenta, a differenza del debito pubblico. L'unica boccata di ossigeno arriva dallo spread: quando diminuisce vuol dire che spendiamo meno soldi per pagare gli interessi su quel debito, una spesa che attualmente si aggira sui 60 miliardi l'anno ed è totalmente improduttiva.

Ecco perché lo spread è un fondamentale indice di fiducia: più un governo si dimostra stabile e ispira solidità, più gli interessi sul debito saranno contenuti e serviranno meno tasse per coprire le spese dello Stato. Allora niente panico e serietà: alla fine non sono le tasse che spaventano gli italiani, ma l'uso che i governi fanno dei loro soldi.

Gianfranco Summo



Peso: 1-4%, 19-20%

La memoria dell'Europarlamento
Assuefatti all'azzeramento

LUCIANA CASTELLINA

Confesso che, quando venerdì sera - in attesa di Tsipras alla Festa di Art. 1 - un compagno mi ha mostrato sul telefonino un estratto della

risoluzione sulla Memoria votata dal Parlamento europeo, gli ho detto, con tono irrisorio: «Ma non vedi che è una fake news?».

— segue a pagina 23 —

Europarlamento, assuefatti ad una memoria azzerata

LUCIANA CASTELLINA

— segue dalla prima —

■ ■ E, sempre con tono irrisorio, ho insistito: «Una fake news diffusa da chissà chi?». Quel testo mi era infatti apparso così ignobile da pensare fosse uscito da Casa Pound. È solo l'indomani che mi sono resa conto che no, era davvero stato possibile quanto non avrei mai creduto lo fosse: che solo 66 deputati europei avessero votato contro uno degli atti più vergognosi, non solo per aver operato un indegno stravolgimento della storia ma anche - per via dei suoi clamorosi strafalcioni storici - tale da mettere in discussione il prestigio dell'istituzione parlamentare che l'ha varato. E dove fino a qualche anno fa - sia detto per inciso - sedeva, come indipendente ma eletto nelle fila del Partito comunista italiano, Altiero Spinelli.

(DA SEGNALARE il decisivo e pertinente «contributo storico» del presidente Sassoli: «Ma ci sono stati i carri armati a Praga!»). Per non parlare dell'offesa apportata da quanto accaduto alla reputazione della consistente schiera di deputati un tempo militanti comunisti e socialisti che hanno sostenuto quella Memoria. (Fra questi, ahimé, persino Giuliano Pisapia, che così si è autocondannato, essendo stato a lungo deputato di un partito che si chiamava Rifondazione Comunista).

Ma la mia sorpresa non è finita qui. Sollecitato ad intervenire sul tema, Etienne Balibar, il politologo francese risponde da New York (dove da tempo tiene dei corsi), scrivendo:

«Non so niente di questa storia, qui la stampa non ne ha parlato, e però nemmeno quella francese che continuo a seguire».

CONTROLLO a Parigi telefonando al nostro vecchio primo corrispondente dalla Francia, Alexandre Bilous. Casca dalle nuvole, mai sentito parlare di questa risoluzione. Mi richiama dopo poco: nessun giornale, dico nessuno, compresa *l'Humanité*, ha fatto cenno a questo voto europeo. Solo un ottimo sito on line, *Mediapart*, ne parla per via della lettera inviata dal signor Charles Heineberg, svizzero, docente di storia a Ginevra. Menomale.

Rifletto: effettivamente alle ultime elezioni europee nessun deputato Pcf e neppure Psf è stato eletto. (E però anche se non in parlamento non si sono accorti di quanto grave sia una risoluzione sulla nostra comune memoria scritta dalla peggior destra europea? E Raphaël Glucksmann, figlio del più noto padre *nouveau philosophe* oggi a capo di un non meglio definito raggruppamento di provenienza socialista, come giustifica il suo voto favorevole?).

SILENZIO anche sulla stampa tedesca, pur in generale attenta alla Memoria. Sia quella di destra che quella di sinistra. Meno mi meraviglia il voto a favore dei Verdi: il loro tradizionale anticomunismo ha prodotto sempre non poche ambiguità politiche.

I nostri 5stelle, naturalmente, si sono astenuti. Come si sa per loro destra e sinistra sono riferimenti inesistenti, ma che

la destra esista, almeno questo, dovrebbero recentemente averlo imparato).

IN ITALIA, a parte ovviamente il *manifesto* (per fortuna quella risoluzione non ha effetti giuridici altrimenti potrebbe esser posto fuori legge perché quotidiano comunista) c'è stata la *Repubblica* che ha ben commentato l'accaduto, per il resto quasi niente, oltre, naturalmente, le grida di giubilo della destra.

Non passo a una analisi storica del testo, lo hanno fatto con più competenza gli storici che

ne hanno scritto; e quelli che certamente ne scriveranno.

Prendo la penna solo per dire che la nostra reazione, quella di tutti noi che siamo rimasti sbigottiti e indignati, non può, non deve, restare a questo: non possiamo solo meravigliarci che sia potuto accadere, dobbiamo mettere alla berlina chi ha reso possibile una simile cosa e rispondere con forza, subito e ovunque. Altrimenti finiremo per meravigliarci del fatto che a molti, di quanto accaduto, non importi niente. Più niente.

RISCHIAMO di rimanere ammutoliti dalla scoperta. E allora:



bene Smeriglio e Majorino che non hanno accettato la disciplina di gruppo del Pd e si sono rifiutati di dire sì, ma non basta. Con l'Anpi, con Pastorino e Laforgia di Leu e Fratoianni di Sinistra italiana che hanno subito reagito qui in Italia e sono in Parlamento e possono prendere anche in quella sede una iniziativa; e soprattutto con tutti quelli che si sono indignati, bisogna fare qualcosa, aprire un confronto. Innanzitutto nel Pd. La memoria non è cosa da affidare solo agli specialisti di storia, è parte fondante del nostro presente.

OLTRETUTTO la miseria dell'operazione spudoratamente negazionista che è stata messa in campo sta nel fatto che essa ha la meschina motivazione attuale di rafforzare le sanzioni

economiche contro la Russia, di accentuare la più irresponsabile delle politiche europee del «dopo caduta del Muro»: anziché cogliere l'occasione per finalmente - come del resto aveva inutilmente sollecitato Gorbaciov - imboccare la strada dell'autonomia dell'Europa dai due blocchi militari e cercare di coinvolgere la grande Russia in un comune progetto (la Casa comune europea), si è scelta la strada di estendere la Nato tanto a est fino a impiantare i suoi missili sotto il naso di Mosca. Se Putin, che a nessun democratico piace, ha acquistato potere nel suo paese (ed è anche diventato ben più popolare di quanto vogliano far credere i media occidentali) è perché ha potuto giocare sullo sciovi-

nismo, nato dalla reazione a questo accerchiamento.

Come pensate possa reagire oggi Mosca, dopo che l'Ue ha decretato che 22 milioni di ragazzi russi che hanno perso la vita contribuendo in maniera decisiva alla sconfitta del nazifascismo, sarebbero stati invece nostri avversari?

Non possiamo solo meravigliarci della menzogna, dobbiamo denunciarla subito. Altrimenti rischiamo di meravigliarci che a molti non importi niente

Apriamo un confronto a sinistra. Innanzitutto nel Pd. La memoria non è cosa da affidare solo agli specialisti di storia, è parte fondante del nostro presente



Illustrazione di Pedro Scassa



Peso:1-2%,23-61%



Dalla manovra minispinta aggiuntiva al Pil di 0,3%

Attesa tra giovedì e venerdì al Cdm la Nota di aggiornamento al Def: obiettivo crescita a 0,5-0,6% nel 2020, la spinta della manovra al Pil non supererà lo 0,3%. Le clausole Iva assorbiranno oltre il 65% della legge di bilancio. La Nadeff certificherà poi una risalita del debito per le mancate privatizzazioni che poi scenderà con il piano triennale. L'assetto finale dipenderà dall'esito della trattativa con la Ue: per il deficit si punta al 2,1-2,2%

grazie a una nuova tranche di "flessibilità". Intanto il debito 2018 è stato rivisto da Bankitalia - per i nuovi criteri Eurostat - da 132,2 a 134,8%. E l'Istat corregge da 2,1 a 2,2% il deficit.

Colombo, Rogari e Trovati

— a pagina 4

AGGIORNAMENTO DEL DEF

L'effetto arriva dallo stop all'aumento Iva che assorbe il 65% della legge di bilancio

Obiettivo crescita a 0,5-0,6%
Sul deficit si tratta con la Ue per arrivare al 2,1-2,2%

Bankitalia: con le nuove regole Eurostat il debito del 2018 sale a 134,8%

Primo Piano



Peso: 1-9%, 4-22%

Dalla manovra spinta al Pil limitata allo 0,3% nel 2020

Verso la Nadef. Effetto espansivo quasi solo dallo stop all'Iva, che pesa per il 66% della manovra. Obiettivo crescita a 0,5-0,6%, si tratta con la Ue per un deficit al 2,1-2,2%

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

La ruota dei numeri sulla finanza pubblica italiana entra nell'ultimo giro prima della Nota di aggiornamento al Def attesa fra giovedì e venerdì in consiglio dei ministri. A ballare ancora sono soprattutto i dati sul Pil 2020. Ma un dato è chiaro. La spinta alla crescita per il prossimo anno non potrà andare oltre lo 0,2-0,3% di Pil, e sarà in larga parte contabile: nel senso che la distanza fra la dinamica del Pil tendenziale, cioè a legislazione invariata, e quella programmata da realizzare grazie alla manovra sarà prodotta quasi esclusivamente dallo stop agli aumenti Iva da 23,1 miliardi oggi inclusi nei calcoli del Def. In pratica, si dovrebbe puntare a un obiettivo non inferiore al +0,5-0,6%, partendo da un tendenziale quasi piatto, intorno allo 0,3%: dopo un 2019 destinato a chiudersi poco sopra lo zero.

Questa volta del resto il sentiero è strettissimo. La montagna dell'Iva da scalare quest'anno è doppia rispetto a quella di fine 2018 (12,5 miliardi), e supera di un terzo anche le "clausole" record gestite due manovre fa (poco meno di 17 miliardi). Un record del genere porta il dossier Iva ad assorbire oltre il 65% della manovra, contro

il 40% scarso dell'anno scorso. E ha una doppia ricaduta: da un lato evitare aumenti più alti produce in tabella un effetto "espansivo" maggiore, dall'altro resta poco per le altre misure, a partire dal taglio al cuneo fiscale che dovrebbe pesare intorno ai 5 miliardi. Proprio per questa ragione già dalle scorse settimane il premier Conte e il ministro dell'Economia Gualtieri hanno voluto sottolineare l'«orizzonte triennale» del programma. Perché grandi svolte nel primo anno sono impossibili.

A muovere la girandola delle tabelle che in queste ore ingombrano i tavoli delle riunioni al Mef sono anche le due novità arrivate ieri targate Istat e Bankitalia. A pesare è soprattutto la seconda, che ha alzato da 132,2% al 134,8% del Pil il livello del debito 2018. L'aumento nasce dalla revisione dei calcoli chiesta da Eurostat, che include nel conto anche gli interessi maturati sui Buoni postali infruttiferi. Si tratta di 58,2 miliardi a fine 2018. Ma c'è un effetto collaterale positivo: nei prossimi quattro anni arriverà a scadenza una fetta importante di questi vecchi titoli, aiutando a far scendere la curva del debito/Pil.

Perché per il resto la discesa reale del debito/Pil avrà bisogno di più tempo. Su quest'anno la Nadef sarà costretta a certificare un'ulteriore risalita rispetto ai calcoli di aprile a

causa delle mancate privatizzazioni. Per l'anno prossimo era stato messo in calendario un taglio dell'1,3%, appeso però a una doppia variabile. Una risalita della crescita nominale fino al 2,8%, complicata da raggiungere in questi venti freddi della congiuntura, e una nuova tranche di privatizzazioni intorno ai 6 miliardi. Questo secondo fattore potrebbe ricomparire nel programma del Conte-2, come ipotizzato nelle scorse settimane dallo stesso presidente del Consiglio.

L'assetto finale della tabella con gli indicatori di finanza pubblica dipenderà dall'esito delle discussioni in corso in queste ore al Mef e sull'asse Roma-Bruxelles. Sulla crescita, ieri Bloomberg ha citato anche l'ipotesi di un tendenziale allo 0,2%, più basso dello 0,3-0,4% su cui si è lavorato fin qui. Il balletto dei decimali si riproduce anche sul deficit: in questo caso la base di partenza è intorno all'1,6% del Pil, cinque decimali sotto il 2,1% previsto ad aprile. E proprio intorno al 2,1% dovrebbe attestarsi il punto di arrivo grazie a un nuovo turno di "flessibilità" che sarebbe concessa da Bruxelles, anche se nel governo si punta ad arrivare anche a quota 2,2%.

65%

**PESO DELL'IVA
IN MANOVRA**

Lo stop agli aumenti Iva da 23,1 miliardi portano questo dossier ad assorbire il 65% della manovra (contro il 40% dell'anno scorso)

Saranno certificate le mancate privatizzazioni che ora potrebbero ricomparire tra i piani del Conte-2

LE PROSSIME TAPPE

Il Dpb entro il 15 ottobre

Dopo il via libera alla Nota di aggiornamento al Def (Nadef) attesa in Consiglio dei ministri nei prossimi giorni (entro il 27 settembre), il Governo entro il 15 ottobre deve trasmettere a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio (Dpb) per l'anno successivo con l'obiettivo di saldo di bilancio e le proiezioni di entrate e spese

Il 20 ottobre la legge di bilancio

Il nuovo disegno di legge di bilancio viene presentato al Parlamento entro il 20 ottobre con le misure necessarie a raggiungere gli obiettivi e le previsioni di entrata e di spesa. Ha inizio a questo punto la sessione parlamentare che porterà all'approvazione della legge che deve avvenire entro il 31 dicembre



Peso: 1-9%, 4-22%

Pir, la fuga continua: il 2019 sarà in rosso di quasi 700 milioni

RISPARMIO

Equita rivede al ribasso le stime sulla raccolta dell'anno in corso

Lucilla Incorvati

Non si arresta la fuga dai Pir. «Considerando il trend, abbiamo rivisto al ribasso le stime di raccolta sul nostro monitor Pir del 2019 da zero a -700 milioni», sottolinea Luigi De Bellis, co-responsabile Ufficio Studi Equita.

Le modifiche apportate alla normativa sui Piani individuali di risparmio hanno ridimensionato l'attrattiva dello strumento. «Dopo 8 mesi di raccolta negativa - aggiunge De Bellis - sarebbe opportuno che il nuovo governo ripristinasse la vecchia norma sui Pir, che aveva avuto successo nel convogliare risparmio verso le imprese italiane». È la stessa posizione che aveva espresso, ve-

nerdi scorso, il presidente di Assogestioni, Tommaso Corcos, in un'intervista a Il Sole 24 Ore, rimarcato che il mercato dei Pir è ormai ingessato da mesi anche se le performance da inizio anno nella maggior parte dei casi viaggiano sulle due cifre.

Secondo la stessa Assogestioni, nel corso del secondo trimestre i fondi Pir hanno registrato una raccolta netta negativa per 348,3 milioni, rispetto ai -2,2 milioni del primo trimestre 2019 e le masse totali sono passate da 18,8 a 18,5 miliardi. Mentre l'Osservatorio de Il Sole24Ore-Plus in luglio e agosto indica uscite pari rispettivamente a -151 milioni e -46 milioni, e una raccolta netta da inizio anno a -546 milioni.

E su sei Etf classificati come Pir compliant, per tre è stata annunciata la liquidazione mentre altri due hanno un patrimonio molto esiguo (circa 10 milioni). Intanto a giugno è stato approvato un emendamento al decreto Crescita che prevede un regime

di esenzione fiscale del 26% sui redditi di capitale e diversi per i sottoscrittori degli Eltif (fondi europei a lungo termine). «Giudichiamo positivi gli incentivi sugli Eltif visto che l'esperienza estera dimostra che provvedimenti simili favoriscono il finanziamento di aziende meritevoli - aggiunge De Bellis - soprattutto di piccole-medie dimensioni, senza dover dipendere dal canale bancario. Riteniamo che la struttura chiusa prevista per gli Eltif sia una soluzione efficace per convogliare capitali verso investimenti a lungo termine nell'economia reale, stimolare nuovi fondi specializzati nelle Pmi, migliorare la liquidità delle small mid cap». Gli incentivi partiranno da gennaio, ma solo dopo l'autorizzazione della Commissione Europea e i decreti attuativi. De Bellis si augura che i decreti siano chiari, senza incertezze interpretative e non richiedano interventi normativi successivi.

L'INTERVISTA



IL SOLE 24 ORE
20 SETTEMBRE
2019 PAG. 14

Tommaso Corcos, presidente di Assogestioni, nell'intervista a *Il Sole* auspicava un ritorno al vecchio quadro normativo



Peso: 11%

Nell'Isa dell'amministratore le spese dei condomini

LA RISPOSTA DELLA SOSE

Il fisco sottolinea il legame tra volume delle uscite e servizi e beni amministrati

Ma il «coefficiente individuale» terrà conto di prestigio e competenza

**Glauco Bisso
Saverio Fossati**

La Sose (Soluzioni per il Sistema Economico, partecipata da Economia e Banca d'Italia) risponde alle domande di due amministratori di condominio che, tramite il Quotidiano del Sole 24 Ore - Condominio, hanno chiesto informazioni sui punteggi a loro attribuiti dagli Isa. Entrambi non raggiungono la sufficienza e sarebbero esposti a maggiori controlli e questo soprattutto per l'ammontare delle spese ordinarie dei condomini gestiti.

La risposta del Sose è chiara: «Essendoci una relazione diretta tra volume delle spese e numero di condomini

e presenza di beni e/o servizi amministrati è da ritenersi un elemento imprescindibile nella valutazione dell'attività economica del contribuente.

Tuttavia il risultato economico dell'attività dell'amministratore non si esaurisce con l'applicazione del coefficiente di stima della voce di spesa in oggetto, bensì, come si evince da quanto suesposto, da una valutazione più ampia delle caratteristiche specifiche del soggetto che rilevano alla formazione dell'insieme degli indicatori elementari. Ampia risonanza infine deve essere riservata all'introduzione del coefficiente individuale nell'ambito della nuova metodologia di stima delle basi imponibili. Tale coefficiente misura le differenze nella produttività del professionista o dell'impresa sulla base dei dati riferiti alle annualità di imposta precedenti a quella di applicazione. L'amministratore avrà pertanto riconosciuta una funzione di stima personalizzata che sarà espressione anche di quegli aspetti non altrimenti valutabili quali, ad esempio, il suo prestigio e le sue abilità di competenza». La risposta è stata condivisa dalla Sose anche con l'agenzia delle Entrate.

Obbligatorio, quindi, per gli amministratori di condominio indicare l'ammontare delle spese gestite (anche se ordinarie) e in modo veritiero. I dati degli enti delle forniture di gas, energia ed acqua, che rappresentano circa il 70% delle spese dell'edificio, sono comunicati ogni anno direttamente dagli enti all'agenzia delle En-

trate e quindi facilmente verificabili. Nello stesso modo i dati degli altri fornitori soggetti a ritenuta o indicati nel quadro AC.

Molto interessante l'inciso finale sul riconoscimento della «stima personalizzata» che passerà dal «coefficiente individuale», un parametro destinato a tradurre in termini statistici l'andamento del comportamento economico individuale del singolo contribuente negli otto anni precedenti. Così, per esempio, se il coefficiente individuale relativo alla stima dei compensi o quello del valore aggiunto per addetto si sono attestati su valori elevati rispetto alla platea dei contribuenti ricompresi nell'Isa applicato, sarà necessario rispettare la media storica affinché il punteggio di affidabilità del 2018 non ne risenta.



Peso: 12%

Intervista. Roberto Fiorini, amministratore delegato UniCredit Factoring

«Così facciamo crescere le nostre eccellenze dentro e fuori dal Paese»

«Le ragioni della crescita del factoring vanno ricercate nel valore strategico dello strumento, inteso sia come fonte di finanziamento alternativo sia come via per ridurre il rischio portafoglio commerciale delle aziende». Così Roberto Fiorini, amministratore delegato di UniCredit Factoring, commenta gli ultimi dati Assifact. UniCredit Factoring è presente sul mercato da oltre 40 anni e oggi detiene il 25,8% di market share sul turnover e il 23,9 per cento sugli impieghi. Sottolinea Fiorini: «Abbiamo sempre posto il focus sui servizi finanziari che potessero essere di supporto concreto alle imprese italiane e all'economia reale. Abbiamo vinto per due anni consecutivi il premio di FCI - Factor Chain International - come 'Export and Import Factor of the Year', che conferma proprio la capacità di supportare le imprese del nostro Paese anche nella loro azione di diffusione del Made in Italy nel mondo».

Quali sono i numeri di Unicredit Factoring in termini di 'credito liberato' per le imprese e qual è la tendenza in termini di volumi?

La nostra società ha chiuso il 2018 registrando tassi di crescita complessivamente migliori a quelli medi del settore e raggiungendo così la prima posizione nel ranking. Il flusso di turnover è stato pari a 56,8 miliardi (+43,9% sul 2017), mentre gli impieghi di fine periodo si sono attestati a 13,8 miliardi, con una crescita del 24,9 per cento. Anche in

termini di acquisizione di nuova clientela abbiamo registrato risultati lusinghieri, con una crescita dello stock di clienti anno su anno dell'11 per cento. Mi preme sottolineare come lo sviluppo dell'attività sia stato realizzato preservando, e anzi migliorando, la già elevata qualità del credito.

Quali sono le caratteristiche delle imprese che si rivolgono a voi, in termini di dimensione e settore di attività? E perché le dimensioni delle imprese contano?

Il nostro mercato di riferimento trasversale su praticamente tutti i settori è tradizionalmente costituito da aziende molto grandi che utilizzano il factoring principalmente per ottimizzare il bilancio e da aziende piccole per migliorare l'accesso al credito. Negli ultimi anni il target di mercato di riferimento è diventato quello corporate con esigenze articolate, dal finanziamento alla gestione del credito alla ottimizzazione del working capital. Esigenze quindi diversificate e complesse sempre più integrate con il cash management. Registriamo un interesse sempre maggiore sul versante del finanziamento di filiera, ambito nel quale abbiamo messo a punto soluzioni innovative, come quelle della famiglia U-Factor, integrate con piattaforme tecnologiche e sistemi di tesoreria aziendale.

Le imprese che vogliono ricorrere al factoring devono avere requisiti particolari?

No, il factoring è particolarmente utile a quelle società che vogliono

ridurre il rischio del portafoglio commerciale e gestire la tempestività degli incassi. Inoltre, grazie alla formula del reverse factoring può essere utilizzato anche da imprese di dimensioni più contenute, che però possono beneficiare del rapporto di fornitura con aziende grandi per accedere più agevolmente al credito. Il factoring inoltre risulta utile anche in una logica di internazionalizzazione: attraverso la rete di factor corrispondenti consente accesso a cessione del credito di clienti o debitori residenti in Paesi esteri, riducendo così incertezza e rischi di vendita altrove.

Che ruolo gioca l'innovazione tecnologica nel factoring?

Oggi il prodotto si identifica sempre di più con il canale che lo rende accessibile. Nella vita quotidiana siamo tutti abituati ad avere immediatamente con una app ciò di cui abbiamo bisogno. Anche nel nostro ambito si richiede sempre più la stessa immediatezza e anche per prodotti di maggiore complessità. L'obiettivo di UniCredit Factoring è quello di tenere la complessità ingegneristica "dietro il sipario" e garantire una user experience semplice e intuitiva. È per questo che le nostre soluzioni girano su piattaforme efficienti e tecnologiche tailor made per rispondere ad esigenze specifiche dei singoli clienti o nativi digitali sviluppate con vendor terzi. A oggi i flussi che riceviamo dai nostri clienti sono per più dell'80 per cento proprio digitali.



ROBERTO FIORINI
Amministratore delegato di UniCredit Factoring



Peso: 15%

Capitali per la crescita

Uno strumento a misura di Pmi: delle 32mila imprese cedenti attive che tra gennaio e giugno hanno fatto ricorso al factoring per la gestione del circolante quasi il 60 per cento è rappresentato da piccole e medie

La strada alternativa al credito. Nel primo semestre volume d'affari in crescita dell'11,92% rispetto allo scorso anno: dal 2008 le masse sono raddoppiate grazie a un progresso medio annuo del 7,1%

Il factoring non chiude le porte In Italia vale più di 240 miliardi

Pagina a cura di
Elena Delfino

E una crescita costante e a doppia cifra quella del factoring. Nel primo semestre del 2019 il volume d'affari complessivo di questo strumento che permette di trasformare in liquidità i crediti commerciali è aumentato dell'11,92% rispetto ai primi sei mesi dell'anno precedente. Segno positivo anche per i crediti in essere (+2,43%) e per gli anticipi e corrispettivi pagati (+2,93%), secondo i dati di Assifact, l'associazione che riunisce gli operatori italiani di un settore che vale il 14 per cento del Pil del nostro Paese. «Una crescita a doppia cifra con l'economia nazionale virtualmente in stagnazione - afferma Alessandro Carretta, Segretario Generale di Assifact e professore di Economia degli intermediari finanziari all'Università di Roma Tor Vergata -, che dimostra ancora una volta la funzione fondamentale del factoring per il finanziamento delle imprese e delle catene di fornitura».

Nel 2018 il turnover degli operatori associati, cioè il flusso lordo dei crediti ceduti dalla clientela alle società di factoring, ha superato i 240 miliardi di euro. Si tratta di un abbondante più otto per cento rispetto all'anno precedente, accompagnato da un incremento dei fi-

nanziamenti in essere al 31 dicembre 2018 (+8,60%). Se guardiamo ad un arco temporale più ampio, i numeri parlano ancora più chiaro: dal 2008 al 2018 il mercato è sostanzialmente raddoppiato, pas-

sando da 121,9 a 240,03 miliardi di euro, con un tasso medio annuo di crescita del 7,19 per cento.

Il ricorso sempre maggiore da parte delle imprese al factoring, così come ad altre forme alternative di finanziamenti, è innanzitutto conseguenza di una progressiva contrazione dei prestiti concessi dalle banche in corso ormai da tempo. Ad essere penalizzate e più vulnerabili sono soprattutto le imprese più piccole, che presentano una limitata capacità di autofinanziamento e condizioni meno favorevoli di accesso al credito. Non è un caso, infatti, che delle oltre 32mila imprese cedenti attive che nei primi sei mesi dell'anno hanno fatto ricorso al factoring per la gestione del proprio capitale circolante, quasi il 60 per cento siano Pmi, soprattutto nel settore manifattura, servizi e commercio e distribuzione. Ma le motivazioni che spingono le aziende italiane all'utilizzo di questo strumento sono in evoluzione. Secondo un monitoraggio commissionato da Assifact a Sda Università Bocconi e condotto su un campione di cento imprese, al factoring le aziende ricorrono per esigenze di gestione, finanziamento, garanzia dei crediti, ma anche per migliorare in prospettiva la posizione finanziaria aziendale, considerando che i factor mostrano un approccio alla valutazione del rischio diverso da quello dei finanziatori "tradizionali". Se si allarga lo sguardo allo scenario mondiale la tendenza non cambia.

Secondo gli ultimi dati FCI - Factors Chain International, infatti, il mercato mondiale del factoring nel 2018 è cresciuto del 6,5 per cento rispetto al 2017, raggiungendo un turnover cumulativo annuo pari a

2.767 miliardi di euro. Il mercato europeo mantiene la posizione di maggior peso (66% di quello mondiale), con un volume di oltre 1.829 miliardi di euro e una crescita del 7 per cento rispetto al 2017. Il mercato asiatico è il secondo per dimensione e raggiunge quasi i 696 miliardi di euro, con un più 6 per cento. La Francia con una crescita del 10% ha raggiunto un valore di 320,4 miliardi di turnover, superando il Regno Unito che si è fermato a 320,2 (-1%). L'Italia si posiziona tra i primi posti della classifica, seguita da Germania e Spagna. Il nostro Paese copre una quota pari al 9 per cento circa del mercato globale e al 14 di quello europeo. E i margini di crescita sono ancora alti, funzione anche di una maggiore conoscenza dello strumento. «Il factoring - conclude Carretta - soddisfa esigenze diverse, che riguardano la gestione dei crediti, la protezione dal rischio di insolvenza, il finanziamento. È quindi un servizio complesso, che può risultare di non immediata comprensione. È possibile pertanto che ci sia da parte delle piccole e medie imprese una diffidenza iniziale, anche per la difficoltà di comprendere l'importanza di affidare la gestione dei propri crediti, e quindi di un aspetto della relazione con i clienti, a un soggetto terzo. Eppure il ricorso al factoring

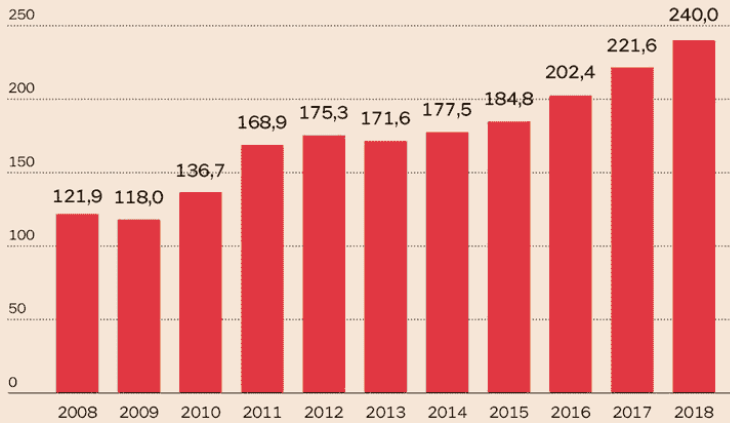


Peso: 43%

mette in evidenza che l'impresa cedente ha una gestione finanziaria attenta ed efficiente, aspetto che alla fine si ripercuote positivamente proprio sui suoi clienti».

L'evoluzione

IL FACTORING IN ITALIA
Turnover in miliardi di euro

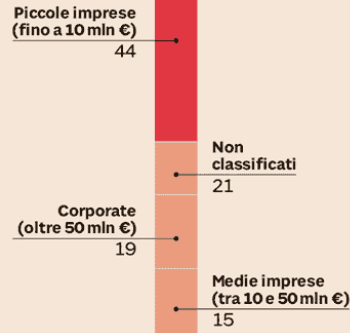


Fonte: Assifact

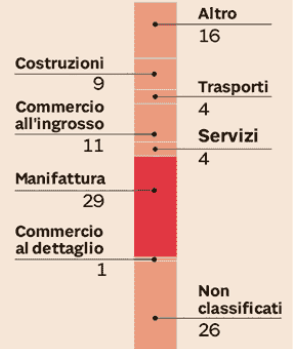
I PROTAGONISTI DEL FACTORING

Le imprese cedenti suddivise per dimensioni e settore di appartenenza. In %

DIMENSIONE
% calcolata sul numero cedenti



SETTORE
% calcolata sul numero cedenti



«Registriamo un interesse sempre maggiore sul versante del finanziamento di filiera»

9%

LA QUOTA DELL'ITALIA

Sul mercato globale del factoring: in classifica è preceduta dalla Francia e seguita, nell'ordine, da Germania e Spagna

PAROLA CHIAVE

Factoring

È uno strumento flessibile di gestione del capitale circolante, che offre servizi di diversa natura e che consente lo smobilizzo, la gestione e la garanzia del buon fine dei crediti commerciali. Attraverso la cessione, il cliente trasferisce i crediti rivenienti dalla propria attività d'impresa al factor, il quale ne gestisce l'incasso e la contabilizzazione, può fornire protezione in caso di inadempimento, ne può anticipare in tutto o in parte il controvalore

«Il factoring è utile anche nell'internazionalizzazione: consente l'accesso a cessione del credito di clienti o debitori residenti all'estero»



Peso: 43%

Il debito pubblico vola al 134,8%

La manovra parte in salita

Il rapporto tra indebitamento e Pil rivisto con le nuove regole Eurostat: 58 miliardi in più nel 2018
Cottarelli: effetti anche nel biennio. Draghi: la crescita frena più del previsto, l'Italia faccia le riforme

di **Roberto Petrin**

ROMA – Doccia fredda di Bankitalia sui conti pubblici a pochi giorni dalla pubblicazione della nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef), attesa per venerdì. Mentre Draghi avverte: «L'Eurozona rallenta oltre le previsioni fatte in precedenza, l'Italia ha bisogno di riforme e l'Europa deve rivedere le regole di bilancio perché non hanno capacità anticicliche».

Secondo Bankitalia il debito pubblico nel 2015-2018 è risultato più alto di quanto è stato fino ad oggi valutato, in particolare per il 2018, rispetto al precedente consuntivo, si è verificato un "balzo" di 2,6 punti percentuali: dal 132,2 per cento del Pil si è passati al 134,8, in pratica 58,3 miliardi in più.

Via Nazionale non ha fatto altro che ricomputare l'entità del debito sulla base delle nuove metodologie dell'Eurostat, l'ufficio di statistica della Commissione europea, che il 2 agosto scorso ha deci-

so che con la trasformazione in spa della Cassa depositi del 2003, e il passaggio del controllo al Tesoro, i Buoni postali fruttiferi (Bpf) emessi dal gigante creditizio devono essere trasferiti contabilmente al debito pubblico. Di conseguenza le istruzioni di Eurostat, che valgono per tutti i Paesi, impongono che gli interessi dei Bpf trentennali peseranno sul debito man mano che verranno a maturazione e non a fine corsa, al pagamento, nel 2031. Il ricalcolo ci costa 58,3 miliardi e soprattutto, osserva l'economista Carlo Cottarelli «ci sarà un effetto anche per il 2019 e per il 2020 pari più o meno ad un paio di punti di appesantimento del rapporto debito Pil».

Il Tesoro ieri, in una nota, si è limitato a parlare di una revisione «puramente statistica» e conta sul fatto che dal 2020 la discesa del debito potrà essere «più rapida». Tuttavia la sortita di Eurostat-Bankitalia costringerà a rivedere i conti della Nadef in zona Cesarini. Il percorso di riduzione del debito pubblico si farà più ripido e di con-

seguenza si dovrà agire con maggior vigore sull'aumento dell'avanzo primario o sulla politica di privatizzazioni alla quale già quest'anno mancano all'appello 18 miliardi.

A rendere ancora più scivoloso il cammino verso la realizzazione del quadro dei conti pubblici che farà da guida alla legge di Bilancio del 2020 sono arrivate anche le revisioni dell'Istat su Pil e deficit-Pil del biennio 2017-2018. Non si tratta di buone notizie perché mentre il Pil del 2017 di Padoa-Schioppa regge alla prova della revisione e conferma il +1,7 per cento, il 2018 di Tria cede un decimale e scende dallo 0,9 allo 0,8 per cento: la conseguenza, non clamorosa, si sentirà con effetto domino sulla chiusura dei conti di quest'anno che già viaggia a quota zero. Contribuisce al quadro negativo anche il deficit-Pil del 2018 che, invece di chiudersi con un 2,1 per cento, si chiude con un 2,2 per cento, decimali ma che non sono indifferenti.



◀ **Draghi e Gualtieri**

Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi (a sinistra) con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri in una foto del 2016



Peso: 51%



Il nuovo rapporto debito/Pil



Peso: 51%

I conti pubblici

Conte frena sulle tasse: «Non creiamo panico»

Tregua con i rosso-gialli

► Per il premier adesso è prioritario evitare l'aumento dell'Iva, poi il taglio alle imposte ► L'Istat corregge al ribasso il Pil del 2018 e Bankitalia rivede il debito: sale al 134,8%

LA MANOVRA

ROMA «Non creiamo panico sociale, non vogliamo creare nuove tasse». Giuseppe Conte cerca di ridimensionare le polemiche che sono seguite alla proposta del ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, che, alla fine della scorsa settimana, aveva proposto l'introduzione di prelievo sulle bibite gassate e sulle merendine. Un intervento al quale aggiungere anche una imposta di un euro sui voli domestici e di un euro e mezzo su quelli internazionali.

LE RISORSE

«L'obiettivo del governo - ha spiegato il premier - è molto chiaro: non far aumentare l'Iva e liberare risorse per il cuneo fiscale. Questi fondi che andremo a recuperare saranno a favore dei lavoratori: vogliamo fare in modo che i lavoratori abbiano in busta paga più soldi da spendere». Sull'ipotesi di nuovi balzelli il presidente del Consiglio cerca dunque la tregua con Pd e 5Stelle anche se ha riconosciuto il fatto di non aver escluso il via libera a quelle tasse (merendine e voli), specificando che «non escludere una misura non vuol dire che si tratta di una cosa definita». Insomma

il capo del governo, parlando da New York, ha di fatto liquidato la doppia ipotesi che in questi ultimi giorni ha infiammato il dibattito politico («Ho scoperto che nella maggioranza sono più vicini alla Cgil e alle nuove tasse, che al taglio di tasse», ha polemizzato il leader della Lega, Matteo Salvini) spostando l'attenzione sulla necessità di neutralizzare l'aumento dell'Iva, per il quale servono 23,1 miliardi, e sull'obiettivo dichiarato di ridurre il carico fiscale sulle buste paga dei lavoratori.

«Lo spread che si abbassa ci consente di recuperare migliaia di risorse e altre arriveranno dalla spending review», ha garantito ancora Conte, alle prese con il complesso recupero delle coperture necessarie per far quadrare i conti della prossima legge di Bilancio. Anche dal ministero dell'Economia la giornata di ieri è stata spesa per rassicurare l'opinione pubblica sulla volontà di ridurre la pressione fiscale. «Vogliamo nell'arco del triennio ridurre la tassazione sui lavoratori», ha rincarato il viceministro, Antonio Misiani. Mentre il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Barretta, è stato ancora più diretto spiegando che «se dovessero essere decise nuove tasse, ma faremo di tutto per non farlo, adotteremo in maniera esplicita la tassazione per una riconversione di sostenibilità ecologi-

ca del nostro sistema».

IL CONTESTO

Il contesto generale all'interno del quale si muove il governo, peraltro, è reso complicato dai numeri. Proprio nella settimana in cui il governo si prepara a mettere nero su bianco la nota di aggiornamento al Def, pilastro sul quale il governo costruirà la prossima legge di Bilancio, l'Istat ha corretto leggermente al ribasso il tasso di crescita del Pil nel 2018, portandolo da +0,9% a 0,8%. Parallelamente l'istituto ha rivisto al rialzo le stime sul deficit, che nell'anno passato sale al 2,2% in rapporto al Pil dal 2,1% della stima di aprile. Quanto al 2017 restano invece confermate la crescita a +1,7% e il rapporto deficit/Pil al 2,4%. Non positive, anche se determinate da elementi tecnici, le stime sul debito pubblico. Secondo Bankitalia è risultato maggiore di 58,3 miliardi rispetto al dato precedente attestandosi al 134,8 per cento del Pil dal



Peso: 57%

132,2% stimato in precedenza. La revisione, ha specificato però Palazzo Koch, riflette sostanzialmente l'effetto del differente criterio di valutazione, imposto da Eurostat, dei Buoni fruttiferi postali. Per questa ragione, hanno garantito i tecnici del governatore Ignazio Visco, «la revisione non ha alcun impatto sulla valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche.

Gli interessi maturati annualmente sono sempre stati considerati nel conto economico delle Amministrazioni pubbliche e pertanto la nuova contabilizzazione non implica revisioni per l'indebitamento netto».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BASE ALLE NUOVE STIME DELL'ISTITUTO L'ANNO SCORSO L'ECONOMIA ITALIANA È CRESCIUTA DELLO 0,8% DAL PRECEDENTE 0,9%

Le tappe

1 27 settembre nuovo Def

La Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef) deve essere presentata alle Camere entro il 27 settembre per aggiornare le stime sull'andamento dell'economia e dei conti pubblici

2 15 ottobre budget plan

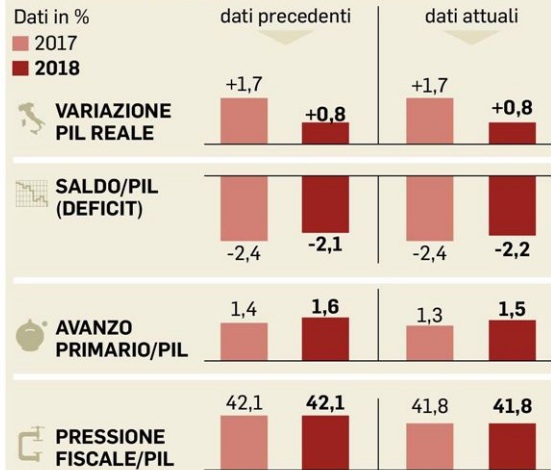
Entro il 15 ottobre di ogni anno gli stati dell'Unione europea trasmettono alla Commissione il documento programmatico di bilancio con gli obiettivi di finanza pubblica per i 12 mesi successivi

3 20 ottobre via all'esame

La legge di Bilancio viene trasmessa dal governo alle Camere e inizia l'esame prima nelle commissioni e poi in aula. Il via libera definitivo del Parlamento al testo della manovra deve arrivare entro il 31 dicembre

L'ESECUTIVO PUNTA A RIDURRE IL COSTO DEL LAVORO TRAMONTA L'IPOTESI DI COLPIRE VOLI E MERENDINE

La revisione dei conti nazionali



IL DEBITO PUBBLICO

Andamento in % del Pil e ammontare in euro a fine periodo



Peso: 57%



Ferrovie e Bei insieme per progetti sostenibili

L'INTERVENTO

ROMA Ferrovie dello Stato sempre di più nel segno della sostenibilità ambientale. Ieri l'amministratore delegato del gruppo Gianfranco Battisti ha incontrato il vicepresidente della Banca europea per gli investimenti, Dario Scannapieco, per analizzare con lui i progetti green che Fs svilupperà nell'ambito del piano industriale 2019-2023.

In una nota del gruppo si legge che i progetti «saranno all'insegna della sostenibilità

ambientale, sociale ed economica». Nel corso del confronto, avvenuto nella sede romana di Fs, è stata discussa anche la possibilità che Bei possa collaborare alla realizzazione dei programmi green delle Ferrovie. «Il piano industriale del gruppo si sposa perfettamente con gli interessi della Bei, istituzione pioniera per la finanza sostenibile e storicamente vicina alle attività di Fs nel finanziare nuove infrastrutture e acquisto di treni», fanno sapere da Fs.

Nei prossimi mesi i team specialistici di Ferrovie dello

Stato e della Bei lavoreranno insieme per individuare il più ampio numero di investimenti compatibili per essere finanziati secondo le logiche Esg (Environmental social and governance), i tre principi da seguire secondo l'Onu per definire un investimento responsabile e sostenibile.

**IL PIANO INDUSTRIALE
DELLE FS PREVEDE
UN FORTE PROGRAMMA
DI INVESTIMENTI GREEN
DA REALIZZARE
ENTRO LA FINE DEL 2023**



Gianfranco Battisti



Peso: 10%

L'Europa frena, Draghi rilancia «Cambiare le regole di bilancio»

L'Istat rivede in peggio il Pil italiano, debito al 134,8%

Antonio Troise

■ ROMA

QUESTA volta l'invito a cambiare le regole europee sui bilanci arriva dalla fonte più autorevole, la Banca centrale europea, guidata ancora per qualche mese da Mario Draghi. E, naturalmente, alimenta le speranze del governo di avere qualche margine di flessibilità in più per far quadrare i conti della prossima manovra. Un'operazione tutt'altro che semplice dal momento che proprio ieri l'Istat ha rivisto in peggio le stime relative al 2018 di Pil e Deficit, portandole, rispettivamente, allo 0,8 e al 2,2% rispetto allo 0,9 e al 2,1% indicati fino a ieri. Sarà pure una differenza di decimali. Ma lo scarto rischia di avere effetti a cascata anche sulle previsioni del 2019 e, soprattutto, del 2020. Ieri, però, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, è tornato a lanciare segnali rassicuranti sul fronte delle tasse, tirando il freno sulle nuove imposte per cibi zuccherati, merendine e voli: «Non diffondere il panico, noi non vogliamo creare nuove tasse». Anzi. L'obiettivo della prossima legge di bilancio, aggiunge il premier, «è di abbassare l'Iva e liberare risorse sul cuneo fi-

scale».

MA, al di là delle parole, lo scenario dell'economia europea resta fosco, con un rallentamento che, secondo i vertici della Banca Centrale Europea, è più forte del previsto. Un trend che, dal punto di vista di Draghi, può essere ribaltato in due modi. In primo luogo, chi ha spazi di manovra, come la Germania, deve spendere di più. Il che

non significa che chi ha un debito elevato, come l'Italia, non debba continuare ad agire con prudenza. Ma, Draghi, pur precisando che la politica monetaria può ancora fare la sua parte, punta l'indice sulle regole del patto di stabilità: «Vanno riviste perché non hanno capacità anticicliche». Naturalmente il percorso di revisione dei trattati di Maastricht non sarà né semplice né veloce. E, in ogni caso, il neoministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, dovrà affrontare il percorso della manovra 2020 con le regole attuali. Fra giovedì e venerdì prossimi il governo varerà la nota di aggiornamento al Def, di fatto la cornice della prossima finanziaria. Nel 2019 il deficit dovrebbe

fermarsi a quota 1,6% (rispetto al 2,1% previsto) soprattutto grazie alle minori spese per reddito di cittadinanza e quota 100. Ma nel 2020 la musica sarà molto diversa. Ieri, a rovinare la giornata del ministro è stata la revisione al rialzo del debito firmata dalla Banca d'Italia: 58 miliardi in più.

UN AGGIUSTAMENTO puramente contabile, si sono affrettati a precisare da via Venti Settembre. Ma, sicuramente, non un buon segnale in vista della trattativa con l'Ue per strappare maggiore flessibilità e portare il deficit fra il 2,1 e il 2,3%. L'obiettivo dell'esecutivo è infatti di arrivare ad una manovra compresa fra i 30 e i 35 miliardi, la dote necessaria per bloccare l'aumento dell'Iva (da solo vale 23 miliardi) e finanziare le misure cardine dell'esecutivo giallorosso; il taglio del cuneo fiscale (4-5 miliardi) e il piano per l'istruzione (3 miliardi).

GOVERNO

**Conte rassicura sulle tasse
«Non creare panico,
l'obiettivo è tagliarle»**



ITALIANI

Il governatore della Bce, Mario Draghi, con Irene Tinagli che ha preso il posto di Gualtieri alla presidenza della Econ



Peso: 44%

MANOVRA

**Il cuneo
fiscale verso
un taglio
di 5 miliardi**

(Pira a pagina 7)

DEF QUESTO L'IMPORTO CHE IL GOVERNO HA REPERITO PER RIDURRE IL CUNEO FISCALE

Cinque miliardi di tasse in meno

DI ANDREA PIRA

Va anche più in là degli impegni presi in luglio la promessa di un taglio delle tasse del lavoro che il governo intende mettere in manovra. La cifra reperita in vista della presentazione della nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Nadef) è di 5 miliardi di euro. Uno in più di quanto preventivato due mesi fa da Luigi Di Maio, all'epoca vicepremier dell'esecutivo assieme alla Lega, quando la maggioranza giallo-verde aveva convocato per la prima volta le parti sociali per predisporre la legge di Bilancio.

Così come sta prendendo forma il taglio del cuneo fiscale interamente a favore dei lavoratori, è compatibile con le proposte avanzate dal Partito democratico. All'epoca il Pd rilanciava l'idea di «uno stipendio in più per 20 milioni di italiani», attraverso la diminuzione di 15 miliardi delle tasse sul lavoro nell'arco del triennio, arrivando così ad avere fino a 1.500 euro

netti in più all'anno. Il meccanismo si può articolare secondo due soluzioni. Sotto forma di credito d'imposta, che assorba il bonus Renzi da 80 euro oppure con un taglio dei contributi a carico dei lavoratori. In ogni caso il risultato sperato sarebbe di buste paga più pesanti per rilanciare i consumi. Quanto alle coperture la proposta sarà finanziata con un programma triennale di revisione della spesa; riforma delle agevolazioni fiscali e riduzione degli interessi sul debito.

Da New York, dove si trova per partecipare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha ribadito che il governo non sta lavorando a

nuove tasse. Il riferimento è alle polemiche sull'ipotesi di tassare merendine, bevande gassate e biglietti aerei per finanziare la ricerca e la formazione. La Nadef con il nuovo quadro dei conti pubblici è attesa per giovedì o più probabilmente per venerdì. Ieri l'esecutivo ha però dovuto incassare la revisione al ribasso del pil del 2018. L'Istat ha portato da +0,9% a 0,8% la crescita e ha alzato l'asticella del rapporto deficit-pil da 2,1% a 2,2%. Su questi livelli si dovrebbe mantenere anche il dato per il prossimo anno, mentre l'espansione del pil dovrebbe scivolare dallo 0,8% allo 0,5%, mentre per il 2019 calerà allo 0,1%. Quanto

al debito, i tecnici del ministero dell'Economia aspettano di conoscere il dato assoluto.

Intanto arriva la conferma di Luigi Carbone a capo di Gabinetto del ministro Roberto Gualtieri. Classe 1964, super esperto di semplificazione, già componente dell'Autorità per l'Energia, grande appassionato di musica, Carbone era arrivato al Mef per rinforzare la squadra di Giovanni Tria e sostituire Roberto Garofoli. Consigliere di Stato e presidente di sezione come il suo predecessore, Carbone è stato capo di Gabinetto del Ministero della Semplificazione con Roberto Calderoli, nonché consigliere giuridico di Giuliano Amato, Franco Bassanini e Sabino Cassese. Un curriculum di tutto rispetto. (riproduzione riservata)

L'Istat rivede al ribasso allo 0,8% il pil del 2018. Carbone confermato capo di Gabinetto di Gualtieri al Mef



Peso: 1-1%, 7-33%

Il nuovo quadro normativo chiarisce quale tipo di casse sanitarie possono essere coinvolte nei piani

PIÙ RICCHI CON IL WELFARE

Con i benefit più sostegno al reddito e meno cuneo fiscale

DI GAIA GRASSI

Da qualche anno il welfare aziendale e i flexible benefit sono sotto i riflettori: a partire dal 2016, grazie alla manovra su questo tema, il quadro normativo è stato riordinato e l'amministrazione finanziaria ha chiarito diversi aspetti, dando un'interpretazione piuttosto ampia delle possibilità del welfare. «Con l'ultima finanziaria non sono state fatte riforme, ma è stata fatta chiarezza, e ne serviva», sottolinea **Stefano Casati**, fondatore della società di welfare management DoubleYou, che fa parte del Gruppo Zucchetti e offre servizi a oltre 1.200 aziende (da micro imprese a multinazionali), per un totale di circa 200 mila utenti finali. «Le novità in materia riguardano soprattutto l'ampliamento del panel di servizi offerti alle aziende e ai loro dipendenti. Ciò indica un'intenzione da parte dell'Agenzia delle Entrate di promuovere il tema del welfare come sostegno del reddito dei lavoratori e diminuzione del cuneo fiscale. Lo scenario quindi è molto positivo, tant'è che, da un'iniziale ritrosia da parte degli operatori rispetto all'estensione di queste misure, si è passati a una crescente persuasione circa l'efficacia di tutta l'operazione, grazie a un quadro normativo decisamente più solido». Oggi un'azienda ha diverse possibilità per sostenere finanziariamente un piano welfare, a partire dalla conversione del premio di risultato da cash a servizi welfare, che general-

mente si eroga all'interno di un accordo sindacale e che garantisce vantaggi a tutti, poiché è detassato per il lavoratore e decontribuito per l'azienda. Ciò significa che, nel caso di un premio in moneta, per un importo per esempio di 1.000 euro, il netto percepito in busta paga dal dipendente è di circa 600 euro; se invece il lavoratore decide di percepire 1.000 euro in welfare, non avrà trattenute e avrà a disposizione effettivamente 1.000 euro da spendere in servizi. In questo modo le società hanno risparmi contributivi che possono anche decidere di condividere con i propri dipendenti offrendo loro, come sempre più spesso accade, una percentuale in più per incentivare la conversione del premio in welfare.

«Il lavoro delle società di servizi specializzate in welfare aziendale consiste nel mettere a disposizione un network di fornitori che permettano al lavoratore di spendere i propri crediti sul territorio, offrendo piani personalizzati», continua Casati. «Il flexible benefit è una modalità di fruizione di un piano welfare grazie al quale i dipendenti di un'azienda scelgono i servizi da utilizzare tra quelli proposti, come i rimborsi delle spese per educazione e istruzione (compresi scuole per i figli, dall'asilo all'università, corsi di formazione professionale e di lingua), per i trasporti pubblici e gli interessi passivi su prestiti e mutui, per l'assistenza agli anziani e il babysitting, fino ad arrivare ai versamenti integrativi al fondo pen-

sione». E ancora, abbonamenti a palestre e teatri, ingressi alle terme, biglietti per cinema e musei, viaggi vacanza, card spesa e carburante, tutti molto utilizzati anche grazie al fatto che i voucher monouso ora sono assoggettabili a Iva.

Un discorso a sé meritano le casse sanitarie, che sono state oggetto di una nuova interpretazione che ha comportato maggiore chiarezza in campo normativo. Lo scorso anno è uscita, infatti, una circolare che ha chiarito definitivamente quale tipo di cassa sanitaria possa essere attivata attraverso un piano di welfare, escludendo quelle a solo rimborso (quando cioè il rimborso della cassa sanitaria è pari al valore del contratto con la cassa stessa: si paga 100 e viene rimborsato solo 100), perché mancavano del principio mutualistico, ora condizione sine qua non per rientrare in un piano welfare. Quindi, più servizi, più spendibilità, maggiore chiarezza anche per aziende e lavoratori, quadro normativo più solido: un circolo virtuoso che abilita il welfare. (riproduzione riservata)



Peso: 47%

PANORAMA**RICOLLOCAMENTI E PORTI****Prima intesa Ue sui migranti
Conte: ora sbarchi non solo in Italia**

Prima intesa Ue sui migranti ieri al vertice di Malta. Quattro i punti dell'accordo: redistribuzione di tutti i richiedenti asilo, "rotazione volontaria" dei porti di sbarco, ricollocamenti entro quattro settimane e redistribuzione obbligatoria. L'intesa raggiunta fra Italia, Francia, Germania, Malta e Finlandia sarà sottoposta ora agli altri Paesi dell'Unione. Il premier

Giuseppe Conte, da New York, commenta: «Adesso sbarchi non solo in Italia». E aggiunge: «Nessuna deroga alle regole, le Ong dovranno rispettarle». Soddisfazione del premier anche per una prima disponibilità sui porti da parte francese. **Pelosi** a pag. 5

Politica**Primo accordo Ue sui migranti
Conte: arrivi non solo in Italia****IMMIGRAZIONE**

Il premier da New York: nessuna deroga alle regole, le Ong dovranno rispettarle

Soddisfazione anche per una prima disponibilità sui porti da parte francese

Gerardo Pelosi

Dal nostro inviato
NEW YORK

Sta per cominciare il suo intervento sul clima al Palazzo di vetro dell'Onu ma l'attenzione è tutta rivolta all'accordo sui migranti di Malta, alla vittoria di una linea, quella italiana, che, depurata da «atteggiamenti inutilmente litigiosi che non portano a nulla» (vedi Matteo Salvini) è riuscita a fare breccia in Europa portando a primi significativi risultati. Redistribuzione di tutti i richiedenti asilo, "rotazione volontaria" dei porti di sbarco, ricollocamenti entro

quattro settimane, redistribuzione obbligatoria: questi i quattro punti dell'accordo da sottoporre ora agli altri Paesi dell'Unione.

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte chiarisce subito che l'accordo di Malta tra ministri dell'Interno dei sei Paesi "volenterosi" sulla redistribuzione dei migranti «non diventerà in alcun modo un fattore di attrazione, un pull factor per incentivare sbarchi sulle coste italiane» anche perché «si entrerà in Italia solo alle condizioni che diciamo noi, il nostro è uno Stato di diritto e non sono ammesse deroghe; non dobbiamo rinunciare ad affermare il nostro diritto a regolare le migrazioni, a contrastare l'immigrazione clandestina e combattere i traffici illeciti». Un altro caso come quello della Ong di Carola Rackete, aggiunge Conte, verrebbe trattato dall'Italia con la stessa severità e «anche la Germania, da sempre molto disponibile alle Ong, ha accettato a Malta il principio che anche gli interventi di salvataggio in mare delle Ong devono rispettare determinate disposizioni: non sarà più ammesso,

ad esempio, spegnere i trasponder per non farsi localizzare e impedire quindi alle Capitanerie di porto di decidere quale deve essere il porto sicuro più vicino». In ogni caso a Malta, sottolinea Conte, «non c'è una soluzione definitiva, ma è stata compiuta una svolta molto significativa. È stato avviato un percorso che prefigura il giusto approccio europeo. Il principio secondo cui chi sbarca in Italia sbarca in Europa».

Proprio sui porti di sbarco, rivela il premier, «ci saranno importanti novità perché per la prima volta si introduce il principio che gli sbarchi non dovranno avvenire solo nei



Peso: 1-3%, 5-14%



porti di Italia e Malta ma anche di altri Paesi». Il premier non l'ha detto ma ha lasciato intendere che vi è una disponibilità anche della Francia ad aprire i propri porti (quello di Marsiglia in particolare) in caso di necessità. E la Francia avrebbe anche accettato di accogliere non solo richiedenti asilo ma anche i migranti economici perché «in linea di principio tutti i migranti sono potenzialmente richiedenti asilo».

Nello stesso tempo, precisa Conte, si dovrà agire in maniera molto efficace sul lato dei rimpatri a livello europeo aumentando le dotazioni finanziarie a favore dei Paesi africani di origine o transito. L'accordo di

Malta dovrà essere approvato dal Consiglio Giustizia Affari interno tra tutti e 28 i ministri degli Interni Ue in ottobre a Lussemburgo. «Chi non accetterà la redistribuzione – afferma Conte – subirà delle penalizzazioni». Il premier italiano non ha precisato che tipo di «penalizzazioni» ma più probabilmente si tratterà di inserire nel nuovo bilancio Ue forti incentivi alle politiche di accoglienza dei migranti che dovrebbero far aumentare il numero di Paesi “volenterosi”.



Peso: 1-3%, 5-14%

Grandi opereCompletati 9 chilometri
del tunnel della Tav
Ma il governo non c'eradi **Marco Imarisio**
a pagina 6

Tav, ecco il tunnel che non c'era: i primi 9 chilometri

All'inaugurazione assente il governo italiano

Il casodi **Marco Imarisio**

Ci voleva la talpa Federica, per svelare la nudità del re. Non è passato poi molto tempo dall'inverno scorso, quando Luigi Di Maio affermava convinto che «la Francia non ha ancora scavato un solo centimetro di tunnel della Tav». Anche il suo ormai ex gemello, Alessandro Di Battista, offriva certezze assolute agli italiani. «Non esiste alcun cantiere della Tav, in Italia come in Francia, dove ormai ci hanno rinunciato».

Ieri mattina una fresa lunga 135 metri, pesante 2.400 tonnellate e ribattezzata con un nome femminile, al lavoro dall'estate del 2016 nel cantiere di Saint-Martin-la-Porte insieme a 450 operai francesi e italiani, ha abbattuto l'ultima parete di roccia comple-

tando così i primi nove chilometri del tunnel di base della Tav. Non gallerie o lavori preliminari, ma proprio quella galleria, il buco sotto al Moncenisio sul quale ci si accapiglia da ormai trent'anni. La talpa è avanzata in direzione Italia alla velocità di 15-20 metri al giorno, con punte di 28, estraendo 1,3 milioni di metri cubi di roccia. «È stato uno degli scavi più complicati al mondo» ha detto Mario Virano, l'amministratore delegato di Telt, la società transnazionale incaricata della realizzazione dell'opera. Si riferiva alle condizioni di lavoro, giudicate estreme. Ma la frase può essere adattata anche ad altre circostanze, come quelle della politica italiana.

Al netto delle diverse opinioni sulla Torino-Lione, la stagione più incandescente del dibattito sulla Tav è stata segnata da una costante negazione della realtà dei fatti, condita da dati falsi spacciati per verità assolute in televisione, quasi sempre senza alcun contraddittorio. Erano i giorni delle polemiche laceranti, delle divisioni del fu governo gialloverde sulla Tav,

l'infrastruttura più contestata del mondo. I Cinque Stelle, stretti tra l'ineluttabilità dell'opera e le promesse fatte ai sostenitori del no alla Tav, avevano scelto il racconto di una realtà parallela, nella quale non esistevano lavori già avanzati, Parigi era pronta al passo indietro, non ci sarebbero state penali da pagare perché non c'era nulla per cui pagare, nessun cantiere oltre confine, nessun scavo iniziato, niente di niente.

Lo scavo a Saint-Martin-la-Porte cominciò invece il 22 luglio 2016. Il primo ministro francese che accese i riflettori sulla fresa nella caverna all'interno del massiccio dell'Houiller era il socialista Manuel Valls, che oggi fa il consigliere comunale a



Peso: 1-2%, 6-54%

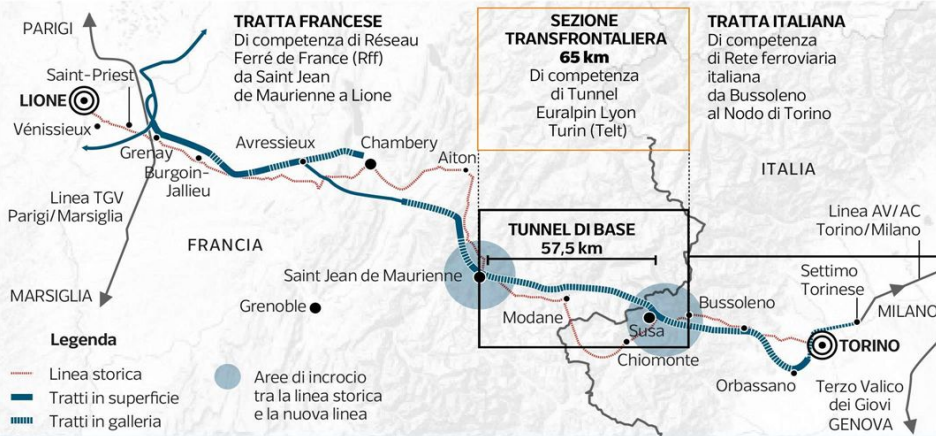
Barcellona. La Francia, titolare dell'ottanta per cento del tunnel, 45 chilometri contro i nostri 12, sta procedendo spedita. Al cantiere di Chiomonte aspettano da mesi di ricominciare a fare qualcosa. Sono fermi dall'autunno del 2017. Ieri alla cerimonia nel cantiere francese c'era il ministro dei Trasporti Jean-Baptiste Djebbari, c'erano i dirigenti dell'Unione europea, delle istituzioni locali e qualche deputato. Mancavano solo i rappresentanti del nostro governo. La spiegazione ufficiale attribuisce que-

sta assenza al lento passaggio di consegne tra ministri, all'attuale fase di rodaggio. Quella ufficiosa riferisce invece di una scelta di diplomazia interna, dettata dalla scarsa volontà dei nuovi titolari delle Infrastrutture di cominciare il nuovo corso mettendo il cappello su una vicenda che rappresenterà sempre un tasto dolente per gli ex nemici pentastellati divenuti alleati. La Tav si fa ma non si dice, insomma. Come ai vecchi tempi.

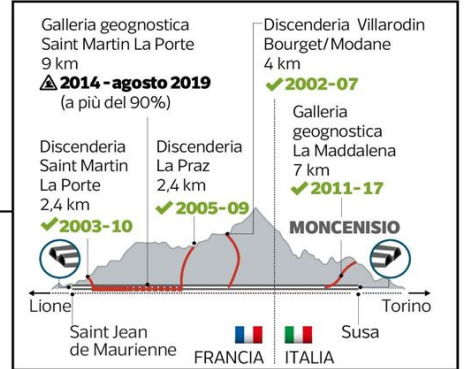
Cerimonia
Operai a La Praz per i primi 9 km del tunnel della Torino-Lione



IL TRACCIATO DELLA TORINO-LIONE



La sezione delle opere completate, pari al 18% delle gallerie previste per l'opera



Peso:1-2%,6-54%

COLLOQUIO CON IL PREMIER**«Se non si litiga si ottiene»**di **Marco Galluzzo**

«L' accordo raggiunto dimostra che atteggiamenti provocatori e inutilmente litigiosi erano controproducenti — dice Conte —. Non portavano da nessuna parte. Si compie un passo storico». a pagina 9

«Parigi e Berlino aprono, un tempo era impensabile Provocarli non pagava»

Conte: ma i nostri decreti sicurezza non li dismettiamo

Il colloquiodal nostro inviato
Marco Galluzzo

NEW YORK «Per quanto riguarda il *pool factor* nel testo che è stato concordato a Malta, e che adesso si sta affinando, c'è un passaggio per evitare che un accordo di questo tipo possa essere un incentivo a nuovi sbarchi. Da questa premessa ricaviamo che c'è la massima determinazione non solo dell'Italia, ma anche degli Stati europei, di conservare un atteggiamento di massimo rigore. Siamo uno Stato di diritto, siamo nell'ambito della Ue, non dobbiamo rinunciare al nostro diritto a regolare l'immigrazione clandestina, e a combattere i traffici che alimentano i percorsi della morte».

In una pausa della sessione dell'Onu e dell'intervento sul clima, al 49esimo piano dell'edificio che ospita la Rappresentanza italiana alle Nazioni Unite, a Giuseppe Conte preme parlare del vertice di Malta e dei passi avanti che si stanno facendo sul tema: «Noi continueremo ad aiutare e sostenere le autorità libiche, continueremo a formarli perché si potenzino sempre di più, ma la cosa più importante è che ci sono aperture che

una volta erano impensabili da Parigi e Berlino, aperture che in passato erano quasi impossibili, e che dimostrano che atteggiamenti un po' provocatori o inutilmente litigiosi erano controproducenti, non portavano da nessuna parte».

Qual è la novità più grande?

«Si mette nero su bianco che possono essere individuati porti alternativi a quelli italiani. È un meccanismo che abbraccia tutti i richiedenti asilo, non solo quelli che ne hanno diritto, e siccome sono tutti quello che lo chiedono siamo di fronte a una svolta significativa, si compie un passo storico in avanti».

Sui porti allude anche a Marsiglia?

«Non fatemi dire di più, non voglio scendere nei dettagli, ma c'è una svolta completa della Francia, non siamo ancora alla soluzione finale, ma compiamo un passo storico, chi arriva in Italia arriva in Europa. Si apre alla prospettiva, sempre su base volontaria, che possono essere individuati porti alternativi, iniziamo ad abbracciare una prospettiva concreta che abbiamo teorizzato già da un anno, siamo di fronte a un problema che finalmente sta diventando, collettivamente, europeo».

E sulle sanzioni?

«Intanto un atteggiamento inutilmente litigioso, e di Salvini state parlando voi, non ha portato a noi alcun vantaggio. Siamo a un primo contributo che verrà portato dinanzi alla Commissione, e siccome non siamo 4, o 5 o 10 Paesi, ma 27, chi non aderirà dovrà essere penalizzato. Stiamo pensando alle soluzioni o alle sanzioni più adatte, stiamo riflettendo su un ventaglio di penalizzazioni che possono essere applicate».

Lei qui a New York avrà bilaterali e interlocuzioni anche sull'immigrazione.

«Sicuramente chiederò a Guterres di potenziare l'intervento dell'Onu in Libia, di potenziare e investire nei diritti umani dei centri di detenzione. Siamo in una situazione delicata, di guerra, ma il controllo delle coste sta funzionando. Stiamo cercando in tutti i modi di rafforzare la Guardia costiera libica. E poi



lasciatemi dire che i nostri decreti sicurezza non li dismettiamo, recepiremo le obiezioni e le indicazioni avanzate dal presidente della Repubblica, ma restano in piedi le regole che sono vigenti. Siamo in grado di dire che chi entra nelle nostre acque territoriali entra alle nostre regole e alle nostre condizioni, siamo uno Stato di diritto. Le regole italiane si applicheranno a tutti, non ci saranno trattamenti di favore per nessuno e del resto non ci potrebbero essere. Già nel meccanismo di accordo di Malta c'è un paragrafo che non ammette comportamenti anomali, come spegnere il trasponder. Da questo punto di vista c'è la massima determinazione. Dalle navi che fanno search

and rescue dobbiamo pretendere correttezza e trasparenza assoluta, ma l'aspetto fondamentale di tutta la politica è quello dei rimpatri».

E cioè?

«Stiamo lavorando con la Ue e con gli altri Paesi, pensiamo che in 4 settimane si debbano completare tutte le procedure per stabilire dove e come va rimpatriato un migrante, c'è piena consapevolezza che tutto questo meccanismo debba essere gestito a livello dall'Unione europea».

Ma è sicuro che tutti i Paesi siano d'accordo?

«C'è grande disponibilità dei Paesi che hanno partecipato a questo accordo a dividerne gli effetti integralmente. Noi dissuaderemo qualsiasi intervento non cor-

retto e non trasparente. E chiaro che la disciplina di rigore si può applicare anche subito e non tra un mese».

In Italia si parla di incentivare prodotti ecocompatibili.

«Ci vuole cautela, non possiamo tassare tutto quello che non è ecocompatibile, finiremmo con il fare un danno all'economia e ad avere un contro-effetto negativo. La tassazione avrebbe un costo sociale notevole, significherebbe posti di lavoro a rischio, il modo più saggio è quello di incentivare tutte quelle iniziative che si rivelano ecocompatibili».

La linea



● Il premier Giuseppe Conte ha guidato fino al 20 agosto un'esecutivo formato da M5S e Lega, esprimendo in alcune circostanze delle obiezioni alla politica sull'immigrazione dell'allora ministro dell'Interno Salvini

● Dal 5 settembre guida un'esecutivo M5S-Pd

Le regole Si mette nero su bianco che possono essere individuati porti diversi da quelli italiani. Un meccanismo per tutti i richiedenti asilo

La situazione



Gli sbarchi

Dal 1° gennaio 2019 al 23 settembre 2019 comparati con i dati riferiti allo stesso periodo degli anni 2017 (-93,37%) e 2018 (-67,47%)



A confronto



Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza

Corriere della Sera



Peso: 1-2%, 9-53%

REDISTRIBUZIONE, INTESA A MALTA. COLLOQUIO COL PREMIER

Migranti, Conte contro le Ong “La legge vale anche per loro”

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A NEW YORK

Il premier Conte affronta l'emergenza migranti e avverte le Ong: «La legge vale anche per voi». Intesa a Malta sulla redistribuzione dei profughi in Europa. - P. 3

GRIGNETTI E LA MATTINA - P. 2

GIUSEPPE CONTE Il premier incassa la svolta e punge Salvini: con le liti e le provocazioni non è mai riuscito a ottenere nulla

“Massimo rigore contro i trafficanti Lavoreremo ancora insieme alla Libia”

INTERVISTA**ILARIO LOMBARDO**
INVIATO A NEW YORK

Non lo cita nemmeno una volta. Ma è evidente che tra le labbra sta assaporando il nome di Matteo Salvini quando dice che un «atteggiamento inutilmente litigioso e provocatorio non porta da nessuna parte, se non ad aumentare il consenso interno». La riprova è la «svolta significativa ma non definitiva» - così la chiama - arrivata da Malta. Giuseppe Conte è seduto al 49esimo piano del palazzo della Rappresentanza italiana all'Onu. Le finestre si affacciano sul monolite nero della Trump World Tower. A destra c'è il Palazzo dell'Onu dove è atteso per il suo discorso al Climate Action Summit. Ma qui il presidente del Consiglio vuole parlare soprattutto di migranti: «E' passato il principio che chi sbarca in Italia sbarca in Europa. C'è stata una svolta completa

nell'approccio di Paesi come Francia e Germania e lavoreremo assieme alla Commissione europea per valutare quali saranno gli effetti di questo accordo di redistribuzione che abbraccia tutti i richiedenti asilo. Senza più distinzione tra chi ha diritto all'asilo e chi no, una valutazione che sarà fatta dopo. E' un meccanismo che sarà integrato da una disciplina rigorosa sui rimpatri».

A Malta è stato fissato lo schema, poi gli sbarchi continueranno e l'Italia cosa farà?

«Bisogna stare attenti a evitare il cosiddetto pull factor. In un passaggio del testo di Malta è espressa la chiara volontà di evitare che l'accordo possa diventare uno strumento per incentivare gli sbarchi. Non rinunceremo al rigore nella gestione dei flussi migratori, a regolare gli ingressi, a contrastare l'immigrazione clandestina e i trafficanti di esseri umani».

I Paesi che hanno aperto a una maggiore condivisione cosa faranno in concreto?

«Nel caso in cui un Paese subisse un pressione consistente si aprirebbe la possibilità di individuare dei "place of safety". Non necessariamente si userà il criterio del porto più vicino. Sempre su base volontaria, si mette per la prima volta nero su bianco la prospettiva di un'alternativa».

Ci sono già accordi con la Francia per usare Marsiglia?

«Mi limito a dire che c'è grande disponibilità dei paesi che hanno condiviso l'accordo».

E per le Ong? Lei ha guidato un governo che le ha combattute per 14 mesi. Cosa cam-



Peso: 1-3%, 3-84%

bia?

«E' sbagliato pensare che il salvataggio in mare sia delegato solo alle Ong. Nonostante la situazione di difficoltà della Libia ogni giorno la Guardia Costiera sorveglia le coste e recupera uomini e donne. A Serraj tre giorni fa, a Palazzo Chigi, ho assicurato che continueremo a sostenere e a rafforzare la formazione e l'addestramento dei libici».

Molti di questi migranti sono bloccati in Libia in luoghi che le stesse Nazioni Unite hanno definito lager.

«Ne siamo consapevoli. Parliamo di veri e propri centri di detenzione. Io sono qui all'Onu anche per questo. Al Segretario generale Antonio Guterres, chiederò la disponibilità a potenziare gli interventi, anche finanziari, in modo che questi siano davvero centri dove i migranti siano trattati da essere umani».

Se ci fosse un altro caso Carola, quale sarà l'atteggiamen-

to italiano?

«Non mi piace parlare di singoli casi. Non faremo differenza se un natante italiano o straniero dovesse investire un'imbarcazione della Guardia di Finanza. Ne risponderebbe di fronte alle legge. La Rackete di turno non si potrà sottrarre alle regole solo perché guida una nave delle Ong».

Ma quali sono i meccanismi disincentivanti per evitare il fattore attrattivo?

«Di fatto sono tre. Con la presidente Ursula von der Leyen siamo d'accordo per investire maggiormente sulla cooperazione in Africa. Secondo: lavoreremo strettamente con la Libia. Infine: vogliamo continuare a controllare le nostre coste. C'è il decreto Sicurezza che non dismettiamo».

Via Salvini, ma continuerete a usare il suo decreto?

«Nel programma con il Pd abbiamo concordato di recepire le indicazioni del presidente di Repubblica sul decreto ma il

nostro obiettivo è di non rinunciare a uno strumento che ci può consentire un miglior controllo dei confini e di poter dire che si entra alle condizioni che decidiamo noi».

E i "porti chiusi"?

«Porti aperti o chiusi non sono formule sufficienti. Nell'accordo c'è un paragrafo che riguarda la correttezza di tutte le navi che faranno operazioni di search and rescue. Non saranno ammissibili comportamenti anomali. Come spegnere il transponder, sottrarsi alla rivelazione radar per muoversi liberamente».

Il governo ha annunciato più volte una soluzione sui rimpatri. Quale è?

«Siamo lavorando con l'Ue per rendere il meccanismo dei rimpatri più efficiente. E' previsto un periodo ragionevole di quattro settimane. In questo arco di tempo devi poter completare tutte le procedure di identificazione, valutare se c'è

o no diritto all'asilo, ed essere in condizione di operare un rimpatrio o meno».

Siamo al summit Onu sul cambiamento climatico. Greta è arrivata qui in nave. In Italia il governo già litiga sulle tasse alle merendine...

«Non mi fate pesare di essere venuto in aereo (ride). Noi vogliamo essere il Paese più all'avanguardia sull'economia ecologicamente sostenibile. A partire dalle rinnovabili. Abbiamo un obiettivo: come raggiungerlo? Se un governo si sveglia e dice "tassiamo tutto ciò che non è eco-compatibile" avremo controeffetti negativi. Significherebbero posti di lavoro a rischio, imprese che chiudono. Il modo più saggio per cominciare questo percorso è quello di incentivare le iniziative più compatibili senza compromettere nessuno». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Accordi per usare Marsiglia come porto? C'è grande disponibilità degli altri Paesi

Stiamo lavorando insieme all'Ue per rendere più efficaci i rimpatri

Non rinunciamo in toto al decreto sicurezza: consente un migliore controllo dei confini



Peso: 1-3%, 3-84%

PATTO SUI MIGRANTI**L'Europa s'è desta**

Italia e Malta firmano un accordo con Francia e Germania per la redistribuzione automatica dei richiedenti asilo. Si punta ad allargarlo ad altri Paesi. Il trasferimento vale solo per chi viene soccorso in mare, non per chi sbarca sulla costa. Di Maio: "Attenti a non provocare un'ondata di partenze"

Conte: "Essere costruttivi porta risultati. Saremo rigorosi con le Ong"

La ministra Lamorgese a Malta sigla l'intesa con Germania e Francia per il ricollocamento obbligatorio dei richiedenti asilo salvati in mare. Sfida per allargare l'accordo a 10 Paesi. Il premier Conte: «Grande svolta».

di **Ciriaco, D'Argenio, Ginori**
e **Ziniti** • alle pagine 2, 3 e 4

Il premier

Conte "Una grande svolta Provocare e basta era inutile Le Ong rispettino le leggi"

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

NEW YORK – Al di là della vetrata c'è la Trump World Tower. Tutta nera, per volere del magnate. Giuseppe Conte le dà le spalle, sarà la svolta a sinistra. Mentre conversa nel salottino al quarantanovesimo piano del palazzo della rappresentanza italiana all'Onu, ha voglia di brindare al patto con l'Europa sui migranti, «è un passo storico». Ma con le Ong non usa i guanti bianchi: «Non saranno ammissibili comportamenti anomali. E useremo il decreto sicurezza, dopo averlo corretto».

Presidente Conte, a Malta è stato siglato un accordo di redistribuzione. Come lo valuta?

«Una svolta completa. Il meccanismo abbraccia tutti i richiedenti asilo, e non solo chi ne ha diritto: tutti. Non è la soluzione finale a un fenomeno

complesso, certo. Ma è un passo in avanti storico. E poi, si mette nero su bianco che possono essere individuati porti alternativi: i più sicuri, non necessariamente i più vicini».

Quali?

«Non mi fate dire di più. C'è grande disponibilità dei Paesi che hanno partecipato all'accordo a dividerne gli effetti. Integralmente».

Marsiglia?

Conte sorride. Sembra confermare. Poi aggiunge: «Dalla Germania, dalla Francia e da altri Stati abbiamo avuto aperture che in passato erano impensabili. Questo dal punto di vista politico ci insegna una cosa: un atteggiamento inutilmente litigioso, provocatorio, sterilmente fine a se stesso non porta da nessuna parte. Uno costruttivo, invece, porta risultati».

Lo sta dicendo a Salvini?

«Valutatelo voi. Dico che si rischia di far contenta l'opinione pubblica, ma senza portare risultati concreti».

C'è il rischio che l'intesa apra la strada a un aumento degli sbarchi?

«C'è piena determinazione a evitare il pull factor (il fattore di attrazione dei migranti grazie alle operazioni di salvataggio, ndr), conservando un atteggiamento di estremo rigore. Non rinunciamo ad affermare il



Peso: 1-20%, 3-52%

nostro diritto a regolare gli ingressi e combattere i trafficanti che alimentano i percorsi della morte».

Ma come, concretamente?

«Lavorando sulla cooperazione dei Paesi di origini e transito. E con la Libia, per rafforzare la Guardia costiera. Lì c'è un conflitto, ma il presidio delle coste sta funzionando. Lo supporteremo di più, l'ho detto tre giorni fa a Serraj. E ancora, i rimpatri: saranno più efficienti. In quattro settimane si deciderà se operare o meno un rimpatrio. Vedrete che nelle prossime settimane tireremo fuori qualcosa di nuovo».

I migranti recuperati dai libici finiscono in veri e propri centri di detenzione, però. Come evitarlo?

«Sono consapevole che molti sono in condizioni difficili nei centri di detenzione in Libia. Noi dobbiamo intervenire. Al segretario generale dell'Onu Guterres chiederò di potenziare l'intervento perché questi centri di protezione internazionale siano sempre migliori e tutti li siano trattati in modo decoroso».

Sembra la "dottrina Minniti". Torniamo alle Ong: domani con un altro caso Rackete l'atteggiamento dell'Italia sarebbe diverso?

«Dubito che ci sia. Ma voglio essere chiaro: qui c'è uno Stato di diritto. Se un italiano che ha una barchetta dovesse investire la Guardia di

Finanza, ne risponderebbe. La Rackete di turno - e non perché straniera o comandante di una Ong - deve assoggettarsi alle regole italiane. Non è che perché c'è un clamore mediatico internazionale possiamo creare un trattamento di favore».

Presidente, perché questo accanimento sulle Ong? Ancora per la preoccupazione del pull factor?

«Abbiamo un decreto sicurezza che non dismettiamo. Anche nel programma di governo abbiamo concordato di recepire le indicazioni di Mattarella, ma senza abbandonare uno strumento che consente di controllare le nostre acque territoriali: si entra alle condizioni che diciamo noi, quando e come decidiamo noi. E d'altra parte nell'accordo di Malta c'è scritto che per chi fa "search and rescue" non saranno ammissibili comportamenti anomali come spegnere il transponder, anche nelle acque internazionali. Dobbiamo pretendere da loro comportamenti massimamente trasparenti e corretti».

E se succede? Fate entrare la nave o la lasciate fuori per settimane?

«Noi dissuaderemo qualsiasi intervento non corretto e non trasparente. È chiaro che la disciplina di rigore si può applicare anche

subito e non dopo un mese».

Parliamo del clima, Presidente?

«Non mi fate pesare di essere venuto in aereo... Scherzi a parte, saremo un Paese all'avanguardia, a partire dalle rinnovabili».

In Italia la maggioranza si divide sulla tassazione di prodotti eco-compatibili?

«Se un governo si sveglia e dice tassiamo tutto ciò che non è eco-compatibile, avremmo un costo sociale notevole. Posti di lavoro a rischio. Imprese che non reggono la sfida globale. Il modo più saggio è invece incentivare le iniziative che vanno nella direzione de green new deal. Ci sarà il bonus, mentre il malus va utilizzato con la massima attenzione».

▲ All'Onu

Il Presidente del Consiglio
Giuseppe Conte

—“—

*Marsiglia porto alternativo? I più sicuri non sono per forza i più vicini
E da parte di Francia e Germania c'è stata grande disponibilità*

—”—



L'ESPRESSO/PALAZZO CHIGI/FILIPPO ATTILI



Peso: 1-20%, 3-52%

Migranti, un'intesa a metà

► A Malta accordo con Italia, Francia, Germania e Finlandia. Lamorgese: da oggi non più soli. Redistribuiti solo i salvati da Ong e militari. Di Maio: non basta senza rimpatri. Salvini attacca

La svolta al vertice di Malta

Migranti, accordo tra i Paesi Ue Ma Di Maio: bloccare le partenze

► Il ministro Lamorgese: «Superato il principio del primo ► Una coalizione di volenterosi formata da 12 Stati approdo». Ridistribuiti soltanto i salvati da Ong e militari Il leader M5S: «Intesa insufficiente senza rimpatri»

IL SUMMIT

dal nostro inviato

LA VALLETTA È un principio sul quale l'Italia insiste da anni: chi arriva sulle nostre coste e su quelle maltesi arriva in Europa. Riuscire a far passare questo principio, dopo mesi di prove di forza e di litigi, è un vero successo. E ieri, al vertice che si è svolto a La Valletta per trovare un accordo sulla redistribuzione dei migranti, il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese ha segnato un punto a suo favore ottenendo un impegno concreto per i paesi del Mediterraneo settentrionale.

LA BOZZA

Quattro i punti analizzati e accettati da Francia, Germania, Malta, Finlandia e Commissione europea, nella bozza di accordo che verrà più ampiamente illustrata e discussa a Lussemburgo, a ottobre prossimo, nella riunione dei ministri degli Affari interni ed esteri. In particolare l'accordo riguarda il meccanismo di redistribuzione automatica dei migranti salvati da navi umanitarie, militari o commerciali, non solo per chi ha diritto alla protezione umanitaria ma per tutti i richiedenti asilo, cioè per la quasi totalità di chi sbar-

ca, praticamente il 90 per cento. La redistribuzione sarà obbligatoria e lo Stato che riceverà la sua quota di migranti dovrà farsi carico dell'accoglienza, della valutazione dell'istanza di asilo ma anche dei rimpatri di chi non ha diritto.

Gli sbarchi, però, continueranno a essere soprattutto nei porti italiani e maltesi: la rotazione, altro concetto che all'Italia stava a cuore, avverrà soltanto su base volontaria. Dunque, tranne che in momenti di particolare pressione, sarà poco probabile che altri Paesi decidano di concedere l'attracco alle navi spontaneamente. La ricollocazione avverrà entro quattro settimane, e la valutazione delle richieste d'asilo sarà a carico dei Paesi che accoglieranno e che dovranno occuparsi direttamente degli eventuali rimpatri. Sulla base di queste regole tornerà a essere molto importante il ruolo della Guardia costiera italiana, visto che la redistribuzione è prevista solo per chi viene soccorso e non per tutti quei barchini fantasma che approdano superando ogni controllo. L'ottimismo che si respirava a conclusione del summit, naturalmente dovrà fare i conti con le

reazioni degli altri Stati membri. Inutile dire che più paesi decideranno di aderire, più leggero sarà l'obbligo per chi ha aperto la strada.

LE QUOTE

È per questo che ieri non sono state fissate le percentuali di quote, proprio perché si attende di vedere in quanti aderiranno. L'ipotesi è che possano essere tra 10 e 12: oltre a Francia, Germania, Malta, Italia, Finlandia, la coalizione dei "volenterosi" potrebbe coinvolgere quelli che hanno già mostrato buona volontà durante le varie crisi in mare, quindi, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo, Spagna, Olanda.

Nei fatti - spiega Lamorgese - questo accordo «rappresenta il superamento del principio del



Peso: 1-7%, 2-53%

primo approdo». Una buona base di partenza per tentare di scardinare le regole imposte dal Trattato di Dublino. «Quello che è avvenuto a Malta - ha aggiunto il ministro - è un primo passo concreto per un approccio di vera azione comune europea». Più difficile immaginare il modo per sanzionare tutti coloro che non aderiranno al patto.

LA LIBIA

Il ritorno in azione delle navi militari italiane non precluderà comunque i nostri accordi con la Libia. «Stiamo lavorando bene con la Guardia Costiera libi-

ca - ha confermato Lamorgese - È ovvio che il nostro obiettivo è che i migranti arrivino in Italia in sicurezza, e anche per questo dovremmo pensare a un sistema di quote e a corridoi umanitari».

Commenti positivi sui risultati ottenuti a Malta sono arrivati dalle varie forze politiche. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio si è detto contento per la bozza di accordo, sebbene - ha tenuto a evidenziare - «per quanto mi riguarda la risposta al fenomeno migratorio è il blocco delle partenze, e per questo dobbiamo stabilizzare la Libia». Nei

prossimi giorni andrà a Tunisi. Intanto, ha annunciato che giovedì Italia e Francia presiederanno «un importante incontro sulla Libia».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rappresentanti dei paesi europei al vertice di Malta (da sinistra): 1) Christophe Castaner, ministro degli Interni francese; 2) Luciana Lamorgese, ministro degli Interni; 3) Dimitris Avramopoulos, commissario Ue; 4) Michael Farrugia, ministro degli Interni maltese; 5) Maria Ohisalo, ministro degli Interni finlandese; 6) Horst Seehofer, ministro degli Interni tedesco



Peso: 1-7%, 2-53%

Le quote nella Ue Adesione volontaria e porti a rotazione Tutti i nodi aperti

Marco Conti
e Cristiana Mangani

Dai barchini ai rimpatri, fino ai porti disponibili. Ecco i nodi aperti dell'intesa di Malta. *A pag. 3*
Servizi alle pag 2 e 3

Dai barchini ai rimpatri tutti i "buchi" dell'intesa

► Fuori dal patto i migranti che arrivano con mini imbarcazioni: sono il numero maggiore ► Debole il principio dell'adesione volontaria al piano. Il nodo rotazione dei porti. Salvini attacca

IL RETROSCENA

ROMA Se persino Matteo Salvini cerca di prendersi i meriti dell'intesa raggiunta ieri a Malta dal suo successore («sono stato io sollevare il problema»), è il segnale che stavolta l'Europa fa sul serio. Al punto che persino il sovranista, dopo aver debitamente tentato di ridimensionare l'accordo, è costretto a prendere atto che qualcosa si è mosso. Su ciò che però il ministro degli Esteri Luigi Di Maio definisce «un primo passo», restano ancora alcune incognite che potrebbero essere definite nella riunione dei ministri dell'Interno prevista in Lussemburgo e nella riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione. Incognite e ostacoli dovuti innanzitutto dal numero dei Paesi europei che decideranno di aderire. Le ipotesi parlano di 10-12. Dalla Finlandia al Lussemburgo, dal Portogallo all'Olanda, ma bisognerà aspettare l'8 ottobre, giorno in cui si terrà il vertice dei ministri dell'Interno, per capire in concreto come verrà accolto da tutti.

La linea ribadita a Malta è quella di trovare una formula per "punire" quei paesi che diranno "no" anche se nel testo non si fa riferimento a sanzioni. L'ipotesi più probabile è quello di inserire la mancata adesione al meccanismo delle quote al criterio della "condizionabilità".

Ovvero in sede di discussione del bilancio europeo e distribuzione dei fondi strutturali, potrebbe essere inserito un requisito che li condiziona al rispetto delle intese raggiunte e della adesione ai principi comunitari. In questo modo non solo le quote dei migranti diventeranno requisito, ma anche il rispetto, per esempio, dei principi dello stato di diritto per cui i governi sovranisti di Polonia e Ungheria sono sotto procedura. Problemi in vista per i paesi di Visegrad, in testa l'Ungheria del sovranista Orban, che dall'Europa riceve miliardi di euro salvo tirarsi fuori dai meccanismi di solidarietà. «Il nostro obiettivo ambizioso è di ampliare il più possibile il nu-

mero dei paesi disposti ad accogliere. La bozza va nella giusta direzione e abbiamo sciolto nodi politici complicati» dice il ministro Lamorgese facendo capire chiaramente che ci vorrà comunque tempo: «Ogni giorno ha la sua pena e questo è un buon giorno». Altro tema che resta fuori dall'intesa sono gli arrivi sui barchini fantasma "scoperti" ieri anche dall'ex ministro Salvini che per mesi si è occupato solo delle navi delle Ong. Nell'accordo non sono citati anche se stanno diventando per l'Italia una vera e propria emergenza, visti i numeri di questi ultimi mesi. L'Italia conta di bloccare le partenze su mini imbarcazioni, alzando il livello dei controlli sulle coste libiche. Ma non sarà facile anche se l'arrivo del brutto tempo è destinato a rallentare le partenze. Sui



Peso: 1-2%, 3-37%

rimpatri il ministro Di Maio ha promesso «novità» a breve anche se il rischio è una riedizione della fallimentare strategia di "relocation" del 2015, che non ha mai funzionato. L'Italia spinge per accordi europei di rimpatrio che Bruxelles dovrebbe inserire in tutte le intese con i Paesi del Nord Africa interessati ad avere rapporti economici con l'Unione.

IL RINVIO

Ammorbido anche il meccanismo della rotazione volontaria dei porti che rischia di partire con il piede sbagliato: Spagna e

Grecia stanno già accogliendo un elevato numero di migranti. Più di quanti ne abbia ricevuti l'Italia nel corso del 2018: a Madrid 65.301 persone, ad Atene 32.501, nel nostro Paese 23.370. Insomma, potrebbero semplicemente dirsi indisponibili ad appoggiare Italia, a meno di non rientrare anche loro nella ridistribuzione europea. E ancora: va definito chi si occuperà concretamente di queste ricollocazioni. L'Italia pretende che sia Frontex, o in qualche altro modo l'Ue, a pagare per un meccanismo d'altronde controllato da Bruxelles. Ma ieri questo aspetto

non sembra essere stato trattato. Appuntamento a Lussemburgo.

Marco Conti
Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI CERCA UNA FORMULA PER PUNIRE I PAESI CHE NON ACCETTERANNO LA LORO QUOTA DI PROFUGHI. MA NON È FACILE SANZIONARLI



PORTO SICURO La felicità sull'Ocean Viking che arriverà a Messina

I numeri

RIFUGIATI
DOMANDE D'ASILO

IN EUROPA

3 milioni
646.060

ITALIA

189.243
59.950

GERMANIA

1.063.837
184.180

FRANCIA

368.352
120.425

FINLANDIA

22.295
nd

MALTA

8.579
2.130

TURCHIA

3.681.685
nd

SVEZIA

248.226
21.560

AUSTRIA

128.769
13.710

SVIZZERA

104.037
15.160

NORVEGIA

57.026
nd

GRECIA

48.026
66.965

DANIMARCA

36.631
nd

CIPRO

11.014
7.765

Dati UNHCR Global Trends 2018



Peso: 1-2%, 3-37%

Decreto anti-evasione Stretta sul fisco soglie più basse per la punibilità

Luca Cifoni

Un decreto legge anti-evasione per fare entrare in vigore subito almeno una parte delle misure fiscali, portando quindi a casa le relative maggiori entrate destinate a contribuire alla manovra complessiva. Stretta sul fisco con soglie più basse di

punibilità. Anche in questa sessione di bilancio il governo si prepara a "sdoppiare" i provvedimenti legislativi della manovra di bilancio. Uno dei nodi da sciogliere è quello del carcere per gli evasori. *A pag. 7*
Di Branco a pag. 6

Fisco, nuova stretta sugli evasori verso soglie di punibilità più basse

► Allo studio un decreto con i provvedimenti in materia tributaria: lotta dura alle frodi Iva
► Il M5S insiste per rendere più facile il carcere rivedendo i limiti definiti dal governo Renzi

LE MISURE

ROMA Un decreto legge per fare entrare in vigore subito almeno una parte delle misure fiscali, portando quindi a casa le relative maggiori entrate destinate a contribuire alla manovra complessiva. Anche in questa sessione di bilancio il governo si prepara a "sdoppiare" i provvedimenti legislativi della manovra di bilancio; la distribuzione delle misure tra i vari provvedimenti è però ancora oggetto di valutazione, quando mancano poco meno di quattro settimane alla scadenza prevista per l'invio della manovra alle Camere.

Uno dei nodi da sciogliere è quello del carcere per gli evasori. Uno slogan caro in particolare al Movimento Cinque Stelle, che ha ricevuto un qualche sostegno dallo stesso Giuseppe Conte. Il tema è delicato e si trat-

ta quindi di calibrare un eventuale intervento, ricordando che le sanzioni detentive sono naturalmente già presenti nell'ordinamento italiano. Si tratta semmai di - se questa impostazione sarà accettata dall'intera maggioranza - di abbassare le soglie per la punibilità ed eventualmente di inasprire le pene: scelte essenzialmente politiche che comunque non hanno di per sé un effetto sul gettito.

L'EMENDAMENTO

Lo scorso autunno in Parlamento era stato presentato un emendamento pentastellato che andava in questa direzione, intervenendo sulla situazione che era stata definita - in senso opposto - nel 2015 dal governo Renzi. Allora ad esempio la soglia di punibilità per la dichiarazione infedele era stata portata da 50 mila a 150 mila euro di imposta evasa, mentre il valore degli elementi attivi sottratti

all'imposizione era passata da 2 a tre milioni. Nell'impostazione del M5S, tutta da verificare con l'alleato democratico, questi limiti potrebbero tornare a scendere verso i 100 mila e i 2 milioni di euro, rendendo quindi sulla carta più facile il carcere per queste violazioni.

LA CORTE

Un altro capitolo a cui si lavora è quello del contrasto alle frodi. Laura Castelli, viceministro all'Economia, ha fatto riferimento alle truffe che riguardano l'Iva in particolare nel settore dei carburanti. Anche questa



Peso: 1-4%, 7-53%

stretta potrebbe trovare posto nel decreto legge. Una misura che di certo il governo deve adottare in tempi rapidi è quella relativa all'Iva per le autoscuole, che in seguito ad un pronunciamento della Corte di Giustizia europea dovrà essere applicata nel settore (al 22 per cento) al contrario di quanto è avvenuto finora. Ieri il viceministro dell'Economia Antonio Misiani (Pd) ha confermato che è in preparazione un intervento legislativo ad hoc per evitare l'applicazione retroattiva del prelievo, eventualità che ha già scatenato la protesta del mondo delle autoscuole. Il decreto fiscale potrebbe essere la sede per questa correzione di rotta, in assenza di altri canali legislativi.

GLI STRUMENTI

Più complesso è il discorso sui vari strumenti per il contrasto all'evasione, dagli incentivi per l'uso della moneta elettronica al potenziamento della fatturazione elettronica. Si tratta di un ventaglio di misure che comprendono in una fase iniziale anche maggiori costi, perché si tratta ad esempio di incentivare gli esercenti con più robuste forme di credito d'imposta. L'altro aspetto, quello legato alla riduzione o all'azzeramento (per le transazioni di piccolo importo) delle commissioni è ugualmente problematico, perché si va a incidere sugli introiti delle banche e dei soggetti finanziari. I quali potrebbero avere la tentazione di riprenderseli sotto altra forma, ad esempio aumentando i canoni richiesti ai consumatori per l'utilizzo delle carte.

Con uguale cautela viene affrontato il dossier "verde", che nella versione portata avanti dal ministro Costa prevedeva il taglio dei sussidi alle attività inquinanti e dunque un incremento del prelievo fiscale per categorie come agricoltori, o autotrasportatori. Il dicastero dell'Ambiente conta di portare il provvedimento ad un prossimo Consiglio dei ministri ma a questo punto non è nemmeno escluso che la richiesta degli altri ministeri (Economia e Sviluppo economico) di coordinare e condividere le misure si traduca nella scelta di far confluire anche questo pacchetto in quello più complessivo della manovra.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAUTELA SUL DOSSIER ECOLOGICO CHE ALLA FINE POTREBBE CONFLUIRE NEL TESTO DELLA MANOVRA

Inumeri

1,6%

Il livello tendenziale per il rapporto deficit-Pil nel 2020

0,5%

La crescita del Pil che potrebbe essere stimata per il 2020

2,5

In miliardi, il costo del taglio di un punto del cuneo fiscale



23

In miliardi, la somma da trovare per evitare l'aumento dell'Iva

10

In miliardi, il possibile margine di flessibilità rispetto alle regole Ue

5

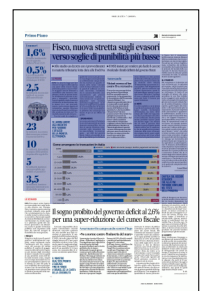
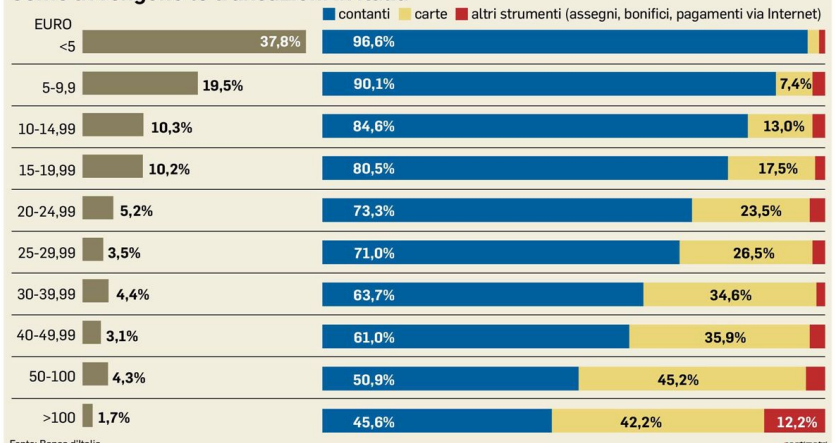
In miliardi, la minor spesa possibile per reddito e Quota100

3,5

In miliardi, la minor spesa per interessi con il calo dello spread

SI LAVORA ANCHE AGLI INCENTIVI PER FAVORIRE L'UTILIZZO DELLA MONETA ELETTRONICA

Come avvengono le transazioni in Italia



Peso: 1-4%, 7-53%

Le 16 toghe in lizza per due posti al Csm

◉ MASCALI A PAG. 14 - 15

I CANDIDATI AL CSM Il 6 e il 7 ottobre le toghe eleggono due consiglieri al posto dei dimissionari coinvolti nelle intercettazioni sulle nomine

Le correnti travolte dallo scandalo provano a risorgere

» ANTONELLA MASCALI

D

a un lato, per la prima volta, la presentazione in *streaming*, sotto gli occhi di tutti, dei 16 candidati per l'elezione di due consiglieri Csm, in quota pubblici ministeri, segnale di trasparenza che ha voluto lanciare l'Anm. Dall'altro, le brutte abitudini dure a morire, nonostante lo scandalo nomine abbia proiettato all'esterno quello che quasi tutti sapevano e che in diversi hanno accettato: la spartizione "uno a te uno a me" delle correnti con accordi pure fuori dal Consiglio e con la politica in mezzo.

Per queste elezioni più che altro c'è tanto "fuoco amico". La corrente più "balcanizzata" è Unicost, centrista, fino a maggio dominata da Luca Palamara, l'ex consigliere Csm e pm di Roma, indagato per corruzione a Perugia, sospeso da funzioni e stipendio. È noto che fu protagonista di un incontro notturno con l'amico Cosimo Ferri, leader ombra di Magistratura Indipendente (i conservatori) nonché deputato della neo Italia Viva, ex dem renziano, come un altro presente, Luca Lotti, pure imputato a Roma, rimasto, però,

nel Pd. Parlavano di come pilotare la nomina del procuratore di Roma con i consiglieri del Csm Morlini e Spina (Unicost), Cartoni, Lepre e Criscuoli (Mi) tutti dimissionari e sotto procedimento disciplinare.

SECONDO QUANTO risulta al *Fatto*, Unicost va in tre direzioni: una porta al sostegno di Alessandro Crini, procuratore di Pisa. Al suo fianco Massimo Forciniti, giudice a Crotone, fedele alleato di Palamara alla scorsa consiliatura del Csm e Alberto Liguori, pure lui ex Csm e amico di Palamara. Con Crini anche le toghe di Mi rimaste al fianco di Ferri (più avanti spiegheremo perché). Un'altra via porta a Francesco De Falco, pm napoletano. A sostenerlo, l'ala "anti palamariana" del neo presidente Mariano Sciacca. Ne fanno parte pure i partenopei di Unicost come l'ex consigliere Francesco Cananzi. C'è anche una sponda dentro l'attuale Csm: i consiglieri Michele Ciambellini e Marco Mancinetti. La terza via, infine, è quella dell'astensionismo: diversi magistrati del Centro-Nord non stanno né con i vecchi né con i nuovi referenti.

E veniamo a Mi, l'altra corrente che esce a pezzi dalle intercettazioni di Perugia. Il candidato iscritto alla corren-

te è Antonio D'Amato, procu-

ratore aggiunto di Santa Maria Capua Vetere. In questa campagna in cui c'è la gara fra candidati a chi è meno "correntizio", ripete come un mantra che la sua candidatura è "autonoma". Forse dai ferriani, visto che non intendono votarlo e confluiscono su Crini, con i palamariani di Unicost, per una lotta interna. D'Amato, infatti, è più vicino a Claudio Galoppi, ex Csm e ora consigliere giuridico della presidente del Senato Elisabetta Casellati. È Galoppi che vorrebbe rubare la leadership a Ferri, tuttora al timone.

Anche dentro Area, la corrente progressista, ci sono divisioni. Giuseppe Cascini, capogruppo al Csm ed Eugenio Albamonte, neo segretario di Area ed ex presidente dell'Anm, entrambi pm della procura di Roma, sostengono Anna Canepa, pm della Dna. Fa da contraltare Fabrizio Va-



Peso: 1-1%, 14-53%, 15-71%

norio, pm di Napoli, insofferente, come una parte di Area, alla "romanocentricità" della corrente. Viene appoggiato da chi pensa che al Csm "la linea del gruppo non può essere decisa sostanzialmente dal solo Cascini". Inoltre, le toghe milanesi di Area votano per l'indipendente Tiziana Siciliano, procuratore aggiunto. Forse non è un caso che il favorito di questa corsa sia il pm antimafia Nino Di Matteo, il più lontano dagli giochi di corrente e che ha avuto un rapporto "conflittuale", suo malgrado, con il Csm, che lo ha penalizzato più volte. Il suo seguito è tra i magistrati della base, disincantati, a torto o a ragione, dai colleghi più interni alle correnti.

Una sola preferenza

Il 6 e 7 ottobre i magistrati votano per le elezioni suppletive di due consiglieri del Csm in quota pm, una sola preferenza. Le elezioni sono dovute alle dimissioni dei togati Spina (Unicost) e Lepre (MI). Erano tra i consiglieri Csm presenti all'incontro romano con Luca Palamara e i parlamentari, allora entrambi del Pd, Luca Lotti e Cosimo Ferri, che ora è passato a Italia Viva, che si sono messi a pianificare la nomina del procuratore di Roma. Poiché alle elezioni dell'anno scorso c'erano quattro candidati pm per quattro posti, non è stato possibile un subentro com'è successo dopo le dimissioni dei consiglieri, giudici di merito Cartoni (MI) e Morlini (Unicost), sostituiti da Giuseppe Marra e Ilaria Pepe, entrambi di Autonomia e Indipendenza. Ma anche per le dimissioni del giudice Paolo Criscuoli (MI) di pochi giorni fa, ci saranno altre suppletive, forse a dicembre, perché il primo dei giudici non eletti, Bruno Giangiacomo, di Area, ieri, su richiesta del suo gruppo, ha rinunciato "per senso istituzionale", essendo sotto inchiesta disciplinare.



La scheda

SI TORNA AL VOTO A DICEMBRE

Il 6 e 7 ottobre si vota per eleggere due magistrati del pubblico ministero al Csm, a dicembre le toghe torneranno alle urne per sostituire il giudice Paolo Criscuoli

.....

A pezzi

Cinque consiglieri del Csm si sono dimessi dopo lo scandalo Palamara: per tre posti non c'erano subentranti e sono necessarie elezioni suppletive

Ansa

NINO DI MATTEO

Promette autonomia anche da Davigo



Il pm della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo. A maggio scorso è stato defenestrato dal pool stragi per aver rilasciato un'intervista in ricordo di Falcone, durante la quale si è limitato a raccontare fatti noti. Ma secondo il procuratore Cafiero de Raho ha espresso valutazioni oggetto di discussioni interne al pool. Il provvedimento è all'esame del Csm. La carriera di Di Matteo è segnata da inchieste antimafia prima a Caltanissetta e poi a Palermo dove, tra l'altro, ha ottenuto le condanne in primo grado al processo trattativa Stato-mafia. Sulla sua eventuale elezione al Csm scrive: "Ho piena consapevolezza della fondamentale importanza di conservare a ogni costo piena autonomia di giudizio anche rispetto ai colleghi del gruppo di AeI che, insieme a tanti altri, mi hanno incoraggiato a candidarmi". Sul sistema delle nomine, aggiunge: "Tutti dobbiamo contribuire ad arginare l'evidente degenerazione delle correnti oggi assimilabili a veri e propri centri di potere e clientele. Vorrei che diventasse prassi l'audizione dei concorrenti e che si prevedessero incisive forme di interlocuzione con i magistrati degli Uffici di provenienza dei candidati".

ANNA CANEPA

Vuole più politica e meno clientele



Il pm della Direzione nazionale antimafia dal 2009, in magistratura dal 1987. È stata in Procura a Genova e per un anno, dal 2008 al 2009, applicata, volontaria, a Gela, in Sicilia, dominata dalla mafia degli "stiddari". Una vita professionale nell'associazionismo. Già vicepresidente dell'Anm e segretaria di Magistratura Democratica, la corrente delle "toghe rosse". È stata tra i fautori della nascita di Area, che ha messo insieme Movimenti per la Giustizia e Md. Difende il diritto di esistere delle correnti: "È il deficit di politica, e non l'eccesso, che ha lasciato spazio a personalismi e clientele, causando questo disastro... Le correnti devono tornare al loro ruolo originario: luoghi di riflessione collettiva e di elaborazione di idee e proposte per la giurisdizione. In tanti, poi, hanno sottolineato gli effetti distortivi del sistema elettorale entrato in vigore nel 2002, critiche che condivido". Nel presentarsi parla anche della sua malattia: "Ho visto la morte in faccia per una devastante emorragia cerebrale. Sono sopravvissuta. Sono uscita ferita nel corpo ma indomita nello spirito".



ALESSANDRO CRINI**Vicino a Palamara e agli uomini di Ferri**

Procuratore di Pisa, magistrato da quasi 40 anni, la sua lunga carriera l'ha trascorsa soprattutto a Firenze dove è stato impegnato in indagini contro la criminalità organizzata. Ha collaborato con Gabriele Chelazzi e altri colleghi all'inchiesta sulle stragi del 1993. È stato tra i pm che hanno ottenuto la condanna di Mario Vanni e altri cosiddetti "compagni di merenda" per uno dei processi al cosiddetto mostro di Firenze. Mette in rilievo che la sua candidatura la deve "alla raccolta delle firme dei colleghi pisani". Vicino a Unicost, la corrente centrista dominante tra le toghe, almeno fino al caso Palamara. Crini, nella sua autopresentazione per le suppletive Csm, non fiata in merito allo scandalo nomine: "Non entro nel merito delle ragioni che hanno condotto a questo drammatico appuntamento elettorale". È appoggiato dai "palamariani" di Unicost e da chi in Magistratura Indipendente, la corrente dei conservatori, vuole ancora che il leader ombra sia Cosimo Ferri, deputato Dem che ha seguito Matteo Renzi nella sua Italia Viva.

FRANCESCO DE FALCO**Corre con il sostegno della "nuova" Unicost**

Pm della Procura di Napoli, fa parte della Direzione distrettuale antimafia. Sua l'inchiesta sulla "paranza dei bambini" e sul clan Di Lauro di Secondigliano. Nella sua presentazione come candidato al Csm, De Falco a proposito dello scandalo nomine, scrive: "La vicenda che ha condotto a queste elezioni suppletive è una ferita nella giurisdizione e, in generale, nell'assetto democratico, rappresentando un corto circuito nei rapporti tra la componente togata del Csm la politica". Su di sé scrive: "Comincerei con lo specificare quello che non sono e cosa non ho mai fatto: non sono un 'addetto ai lavori', non sono mai stato iscritto a una corrente e non ho mai ricoperto cariche o incarichi associativi; non sono mai stato collocato 'fuori ruolo'; non ho mai ricevuto incarichi extragiudiziari significativi (solo 2 o 3 lezioni alle forze di polizia); non ho mai ricoperto un incarico direttivo o semidirettivo". Fu Unicost, però, con successo, a candidarlo al Consiglio giudiziario di Napoli. E la gran parte di Unicost "post Palamara" lo sostiene per questa elezione.

ANTONIO D'AMATO**"Indipendente" ma è iscritto a Mi**

Procuratore aggiunto di Santa Maria Capua Vetere, dove coordina il dipartimento "crimini economici", è magistrato dal 1987. Fresco di toga va nella difficile Palmi. Nella sua carriera alterna la Calabria alla Campania, dove fa il pm anche a Napoli ai tempi di Agostino Cordova e segue indagini su massoni e altri poteri forti. La sua autopresentazione è il segno di uno dei periodi più difficili della storia del Csm. Si dichiara candidato "indipendente", anche se è iscritto fin dall'aprile a una corrente. È Magistratura Indipendente, la corrente conservatrice, quella che insieme alla centrista Unicost è uscita con le ossa rotte dallo scandalo nomine, con diversi consiglieri Csm costretti alle dimissioni. "Ho deciso di presentare una candidatura personale - scrive - poiché desidero offrire la mia esperienza in piena autonomia, quale 'magistrato qualunque' che crede nei valori costituzionali. Porto con me anche il bagaglio dei valori e principi di Mi, cui sono iscritto dal 1988". È vicino a Claudio Galoppi, fuori ruolo come consigliere giuridico della presidente del Senato Caselati, che vorrebbe scalzare Cosimo Ferri come leader di Mi.

TIZIANA SICILIANO**Le inchieste sulla sanità e lo stop su Cappato**

Nel processo che più l'ha coinvolta, quello a Marco Cappato per istigazione al suicidio di Dj Fabo, ha concluso la sua requisitoria chiedendogli l'assoluzione: "Io mi rifiuto di essere l'avvocato dell'accusa. Io rappresento lo Stato". Procuratore aggiunto a Milano, Tiziana Siciliano è stata la pm che ha indagato negli anni per corruzione quasi tutte le cliniche private e gli ospedali pubblici lombardi. È la pm dei casi Ruby 3 e Imane Fadil.

LORENZO LERARIO**Indagava su caporalato e mafia del Gargano**

Sostituto procuratore generale a Bari, è entrato in magistratura nel 1987 e ha fatto in tempo a fare il pretore. È stato pm a Bari, sezione criminalità economica e poi Dda, dove si è occupato di caporalato e di mafia del Gargano. Le sue indagini hanno contribuito a ispirare alcuni libri dello scrittore Alessandro Leogrande. "Ho maturato - dice - la convinzione che la divisione in correnti sia diventato un fenomeno dannoso".

ANNA CHIARA FASANO**Reati ambientali tra Calabria e Campania**

Nel video di presentazione sottolinea di non essere mai stata iscritta a una corrente. Magistrato da quasi sei anni, Fasano è stata pm a Paola, applicata alla Dda di Catanzaro per inchieste sul caporalato e i centri di accoglienza ad Amantea, su reati comuni e di pubblica amministrazione, su presunti abusi demaniali e sulla depurazione della fascia costiera calabrese. Da poco più di un anno Fasano è pm a Nocera Inferiore (Salerno), si occupa per lo più di pubblica amministrazione e ambiente.



GABRIELE MAZZOTTA**Tra Cecchi Gori e il mostro di Firenze**

Gabriele Mazzotta, 59 anni di Lecce, è tornato un anno fa come procuratore aggiunto a Firenze, dove era già stato dal 1991 al 2010 prima come giovane pretore e poi come sostituto procuratore. A lui si devono le inchieste sul crac della Fiorentina di Vittorio Cecchi Gori, sui fallimenti pilotati a Firenze ma anche sugli insabbiamenti nell'inchiesta sul mostro di Firenze. Dal 2010 al 2018 sostituto procuratore generale in Cassazione.

(G. Salvini.)

FABRIZIO VANORIO**Ha difeso Woodcock e le toghe scomode**

Pm della Procura di Napoli, dal 2012 è in Direzione distrettuale antimafia. Si è occupato del clan dei Casalesi, in particolare dei suoi collegamenti con ambienti politici e imprenditoriali. È stato il pm, con i colleghi Woodcock e Milita del processo sulla compravendita dei senatori, imputati Berlusconi e altri. Come primo incarico, nel 1997, ha chiesto di andare a Palermo dove è rimasto 8 anni. Lì è stato anche presidente dell'Anm locale. Iscritto ad Area, per rimarcare la sua personalità "indipendente" anche rispetto al suo gruppo, scrive: "Personalmente sono intervenuto con un'intervista a difesa dei magistrati della Procura di Napoli e in particolare di quelli ingiustamente attaccati da più parti per l'indagine Consip (Woodcock, Carrano, ndr) ora da quasi tutti 'riabilitati'. A Palermo ho effettuato decine di interventi a tutela dei magistrati impegnati nei processi più delicati e solo per questo oggetto di campagne denigratorie". Ci tiene a specificare, dato il periodo, che il suo impegno associativo non ha mai prevalso: "Pur dedicandomi all'attività associativa, ho sempre messo al primo posto l'impegno quotidiano nella giurisdizione".

ANDREA LAURINO**In aula contro i vertici di Banca Marche**

Quella di Andrea Laurino, 54 anni, sostituto procuratore ad Ancona, pm del processo per bancarotta contro l'ex dg di Banca Marche, è una candidatura indipendente. Iscritto da sempre all'Anm è stato presidente della giunta distrettuale. Da due anni è giudice tributario. Vuole contribuire a "porre fine al metodo di selezione basato su criteri familistici, alle pratiche per posti direttivi decise 'per ritorsione', ai concorsi per la Cassazione decisi altrove...".

GRAZIA ERREDE**Oltre 20 anni da giudice poi è passata in Procura**

Risale a pochi giorni fa l'ultima condanna ottenuta da Grazia Errede, pm di Bari che si occupa di malattie professionali e infortuni sul lavoro: due anni in primo grado a un noto medico dell'ospedale "Di Venere" accusato di asenteismo. Lasciava sguarnito il reparto e si allontanava in scooter mentre risultava in servizio. In magistratura da quasi 28 anni, Errede fino al 2014 è stata giudice civile e penale tra Bari e Lecce, dove per un anno è stata coordinatrice del Tribunale del Riesame.

PAOLA CAMERAN**In prima linea contro discariche e amianto**

Paola Cameran, 61 anni, unico candidato del Nord-est, fa parte del Movimento per la Giustizia e della componente di Area. Da pm, a Padova, si occupò di penale del lavoro e inchieste su discariche, valvole killer e amianto. Rinvio a giudizio gli ammiragli della Marina Militare per l'amianto sulle navi. A Trieste ottenne le condanne per i morti da amianto a Monfalcone. È sostituto pg a Venezia.

(G. Pietrobelli)

ALESSANDRO MILITA**Ha processato B., Cosentino e le Ecomafie**

A Napoli ha condotto con i colleghi Piscitelli, Woodcock e Vanorio il processo che ha portato alla condanna di Silvio Berlusconi per la compravendita dei senatori, poi è arrivata la prescrizione. E ha fatto condannare in primo grado a sette anni l'ex sottosegretario Pdl all'Economia, Nicola Cosentino, per concorso esterno in associazione camorristica. Milita ha indagato anche sul boss stragista Giuseppe Setola e sull'inventore delle Ecomafie, l'imprenditore Cipriano Chianese.



FRANCESCO DE TOMMASI

L'obiettivo è tagliare compensi e immunità



Sostituto procuratore a Milano, Francesco De Tommasi nella corsa al Csm si dichiara distante da ogni tipo di "politicizzazione" della magistratura. Nel suo programma: la riduzione degli emolumenti dei consiglieri del Csm, l'abolizione dell'immunità per i consiglieri e un organo terzo per l'autoriforma del consiglio, elemento decisivo, secondo il candidato, per superare "il sistema delle correnti".



SIMONA MAISTO

Dal caso Orlandi ai veleni di Malagrotta



Nata a Oristano, è figlia dell'ex giudice Afro Maisto. In magistratura nel '95, è sostituto procuratore a Roma. Si è occupata dell'inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, ma anche di tutela ambientale (gassificatore di Malagrotta) e infortuni sul lavoro. Si candida come indipendente e nella sua lettera di presentazione promette "energia e grinta" per "contribuire a ricostruire, non solo l'immagine, ma l'istituzione della magistratura".



**L'ATTIVISTA SVEDESE**

L'ira di Greta contro l'inadeguatezza dei leader mondiali

Gianluca Di Donfrancesco a pag. 3**L'attacco.** Greta Thunberg ieri all'Onu

Per 65 Paesi e per la Ue obiettivo zero emissioni

L'ira di Greta.

 All'Onu l'attivista svedese attacca l'inadeguatezza dei leader mondiali sul clima: «Voi chiedete speranza ai noi ragazzi? Come osate!»**Gianluca Di Donfrancesco***Dal nostro inviato*

NEW YORK

Il grande show del climate change si è consumato. Sulla passerella dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ieri, ha sfilato una sessantina tra capi di Stato e di Governo e business leader. Hanno avuto una manciata di minuti a testa per illustrare i loro "ambiziosi" piani contro il climate change.

A preparare l'atmosfera, un documento di pochi minuti: immagini a impatto sui disastri causati dal surriscaldamento globale, colonna sonora e suadente voce narrante. A riportare tutti alla realtà, le durissime parole di

una sedicenne, la piccola attivista svedese Greta Thunberg: «Voi leader del mondo, siete venuti da noi ragazzi a chiedere speranza. Come osate! Io non dovrei essere qui, dovrei essere a scuola. Avete rubato i miei sogni e la mia infanzia». E ancora: «Vi terremo d'occhio. E se sceglierete di fallire non vi perdoneremo mai». Vestito ciclamino, stagliata sullo sfondo azzurro del palco, voce rotta dalla rabbia, Greta ha aggiunto: «Il mondo si sta svegliando e il cambiamento sta arrivando, che vi piaccia o no».

Ieri, Greta e altri 15 ragazzi tra gli 8 e i 17 anni hanno presentato una denuncia al Comitato Onu sui diritti dell'infanzia, contro Argentina, Bra-

sile, Francia, Germania e Turchia: l'incapacità degli Stati di affrontare la crisi climatica, sostiene la denuncia, costituisce una violazione dei diritti dei minori.

Difficile stare sul palco dopo una



Peso:1-2%,3-30%

condanna così. Ci ha provato il presidente francese Emmanuel Macron: «Abbiamo bisogno che i giovani ci aiutino a cambiare le cose. Dobbiamo muoverci per azzerare le emissioni di carbonio». Macron ha poi criticato la Polonia, invitando i giovani attivisti a spostare le loro manifestazioni da Parigi a Varsavia, che non vuol rinunciare alle proprie centrali a carbone e frenare i piani della Ue.

Prima di Macron, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha ribadito gli impegni presi dalla Germania, anche con il piano di investimenti appena varato, e ha detto che Berlino raddoppierà gli stanziamenti per la tutela dell'ambiente nel mondo, portandoli a 4 miliardi di euro. La Germania, poi, donerà 1,5 miliardi di euro al Green Climate Fund, per aiutare i Paesi in via di sviluppo ad affrontare i disastri causati dal climate change.

Un leader dopo l'altro ha preso la parola sul palco, promettendo di raggiungere traguardi più o meno ambiziosi, e ammettendo che non è comunque abbastanza. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha fatto quel che poteva per-

ché quello di ieri fosse un summit di proposte concrete: «La natura - ha detto - sta lanciando il suo grido agghiacciante, se non cambiamo stile di vita, metteremo a rischio la vita stessa». Guterres ha ribadito l'appello ad azzerare i gas serra entro il 2050.

La giornata del vertice sul clima si era aperta con l'annuncio della ratifica dell'Accordo di Parigi da parte della Russia.

Ieri, 65 Paesi più la Ue, 102 città e 93 imprese si sono impegnati ad azzerare le emissioni di anidride carbonica entro il 2050, nella «Climate Ambition Alliance». E l'Italia ha aderito, assieme ad altri Paesi, «alla Carbon Neutrality Coalition», che ora conta 24 Stati (6 membri del G7), rappresenta il 15% delle emissioni globali di CO2 e quasi il 30% del Pil globale.

A sorpresa, anche il presidente Usa Donald Trump è arrivato al vertice. Ha ascoltato l'intervento della Merkel e se ne è andato. Guterres aveva chiarito che sul palco sarebbero saliti solo i leader pronti a presentare proposte concrete. Trump, che ha deciso di portare gli Usa fuori dagli Accordi di Parigi, non è certo uno di loro. Vele-

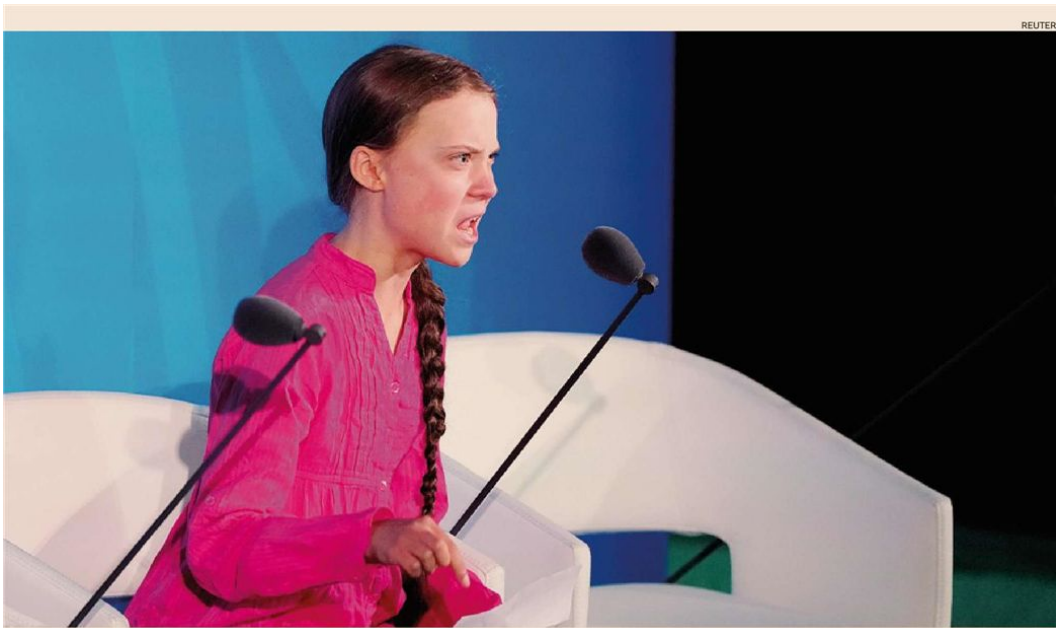
noso il ministro degli Esteri cinese, Wang Yi: tutti «dovrebbero onorare gli impegni presi con gli Accordi di Parigi», ma il ritiro di alcuni non pregiudicherà «l'obiettivo collettivo della comunità mondiale».

Con la giornata di ieri si apre la Climate Week a New York, centinaia di eventi e annunci arriveranno nei prossimi giorni. Quello che davvero resterà sono le immagini e i suoni della grande marcia dei giovani di venerdì scorso, e la condanna della piccola Greta ai grandi della Terra, che fanno tanta fatica a prendere le decisioni necessarie per fermare il cambiamento climatico: «Come osate!».

**Inatteso.**

Donald Trump si è presentato alla Conferenza Onu sul clima, una decisione presa all'ultimo momento poiché il presidente americano era impegnato in una conferenza sulle religioni

L'ad di Allianz annuncia che i portafogli saranno ripuliti dai settori industriali più inquinanti



REUTERS

L'accusa. Greta Thunberg durante l'intervento alle Nazioni Unite: «Avete rubato i miei sogni e la mia infanzia», ha detto alla platea dei leader riuniti a New York



Peso:1-2%,3-30%

AL PARLAMENTO UE**Draghi: l'eurozona rallenta, rivedere le regole di bilancio**

Alla luce dei rischi al ribasso nell'Eurozona «i governi con spazio nei bilanci agiscono con tempestività, e i governi con alti debiti seguono politiche prudenti»: è l'appello del presidente Bce Draghi. E «le regole di bilancio andrebbero rivisitate». *a pagina 21*

Mondo

Draghi: «La ripresa Ue stenta, rivisitare le regole di bilancio»

AUDIZIONE A BRUXELLES

Per il presidente della Bce serve un'applicazione meno prociclica delle norme

Nuovo invito ai governi con più margini di spesa ad agire in modo tempestivo

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Nella sua ultima audizione prima della fine del suo mandato in ottobre, il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha espresso una nuova preoccupazione per il rallentamento economico, confermato dai più recenti indici previsionali. In questo contesto, il banchiere centrale ha sostenuto che «le regole di bilancio andrebbero rivisitate» per evitare «una loro applicazione prociclica». Ciò detto, i Paesi con debiti elevati dovrebbero comunque perseguire «politiche prudenti».

Parlando dinanzi alla commissione affari monetari del Parlamento europeo, l'economista ha affermato che l'attuale rallentamento economico «si sta protraendo più

del previsto», tanto che dati recenti non mostrano «segnali convincenti di un rimbalzo dell'attività economica» a breve termine. In questo senso, ha spiegato, «le prospettive di crescita restano a rischio di ribasso». Ha confermato che la politica monetaria rimarrà molto accomodante nel futuro prevedibile.

«Paesi che hanno un relativamente importante settore manifatturiero sono più vulnerabili di altri dinanzi a un rallentamento del ciclo economico - ha fatto notare Mario Draghi -. La Germania, per esempio, rappresenta il 28% del prodotto interno lordo della zona euro, ma nel contempo rappresenta il 39% del valore aggiunto dell'industria della zona euro. Non per altro, proprio la Germania è tra i Paesi maggiormente colpiti dalla frenata economica».

Il presidente della Bce, che ha preannunciato l'uscita in dicembre



Peso:1-1%,21-23%

di un rapporto sulla presenza di derivati nei bilanci bancari, ha ribadito che il consiglio direttivo è pronto «a ridurre ulteriormente i tassi d'interesse, se necessario». Le recenti decisioni di allentamento monetario sono state criticate da alcuni governatori nazionali. Come a Francoforte tre settimane fa, il banchiere centrale ha quindi messo l'accento sulla necessità di rilanciare l'economia anche attraverso misure di bilancio.

«Le regole di bilancio dovrebbero diventare meno pro-cicliche che in passato», ha sostenuto il presidente Draghi, esortando a «una rivisitazione delle regole», non quindi a una modifica. In questi anni, queste regole si sono rivelate «efficaci e ragionevoli», ma ora bisogna che siano applicate in modo meno pro-ciclico (esortando quindi alla riduzione dei debiti nei momenti di

ripresa dell'economia). Molti Paesi sono contrari a modificare il Patto di stabilità. Possibili però sono nuovi incentivi agli investimenti pubblici (si veda Il Sole 24 Ore del 11 settembre).

«I governi con margini di bilancio dovrebbero agire in modo efficace e tempestivo» per contrastare la frenata economica, ha precisato il banchiere. «Governi nei Paesi con debiti pubblici elevati dovrebbero perseguire politiche prudenti e rispettare gli obiettivi di deficit strutturale» per evitare «di destabilizzare (...) il loro accesso al mercato». Lo sguardo corre a Roma. Per mano del premier Giuseppe Conte e dall'allora ministro dell'Economia Giovanni Tria, l'Italia si è impegnata in luglio «in un miglioramento del disavanzo strutturale» nel 2020 (si veda Il Sole 24 Ore del 4 luglio).

Infine, nella sua audizione, il

banchiere centrale è tornato sulla necessità di completare il riassetto istituzionale della zona euro. «Ignorare la necessità di correggere le rimanenti debolezze istituzionali – ha avvertito – provocherebbe seri danni alle misure già adottate». I ministri delle Finanze stanno negoziando con difficoltà la nascita di un bilancio della zona euro. Secondo il presidente Draghi, questo dovrebbe avere «una taglia adeguata», e «un uso pressoché automatico perché possa essere tempestivo».



All'Europarlamento. La testimonianza di Draghi sulle ultime decisioni di politica monetaria



Peso:1-1%,21-23%

Diritti uguali per tutti Autonomia alla pari tra Nord e Sud: servono 4 miliardi

Marco Esposito

Autonomia, pari diritti tra Nord e Sud: servono 4 miliardi l'anno. I conteggi sono in un documento presentato al Parlamento nel 2017 ma mai discusso. *A pag. 9*

Pari diritti tra Nord e Sud servono 4 miliardi l'anno

► Boccia e Zaia, prima intesa: si parte dopo aver azzerato le disuguaglianze ► La Campania ha il deficit maggiore Divari anche in Lombardia e Veneto

Marco Esposito

Sei anni per scrivere il Rapporto Lep. Tre anni per (iniziare) a leggerlo. È la storia dei livelli essenziali delle prestazioni. Appunto: i Lep. Una sigla con la quale bisognerà familiarizzare perché ha valore costituzionale. Se non si fissano i «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale» ogni diritto, dall'asilo nido all'assistenza ai disabili, dall'autobus alla mensa scolastica, diventa ipotetico, fumoso, talvolta inesistente. Soprattutto al Sud.

E ieri a Venezia, per la prima volta, i Lep sono stati al centro della discussione. Da una parte del tavolo c'era il governatore del Veneto, Luca Zaia, con in mano la proposta in 68 articoli per l'autonomia della sua Regione su 23 materie. Dall'altra parte c'era il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, che ha fatto subito capire di non es-

sere un signor No: «L'autonomia vogliamo farla, e farla bene: dovrà diventare una lotta alla disuguaglianza, tra Nord e Sud, tra Nord e Nord, tra Sud e Sud». La strategia di Boccia prevede un cambio di priorità. Non più, come nelle bozze Stefani, la definizione dopo un anno dei fabbisogni standard e dopo tre anni dei livelli essenziali di prestazioni: «Un meccanismo inaccettabile - l'ha definito Boccia - lo Stato ha la forza, le competenze e i numeri per definire subito i livelli essenziali. Vogliamo costruire un sistema che diventi subito una lotta senza quartiere alle disuguaglianze».

Ed ecco quindi che torna utile il Rapporto Lep. La legge che attua la Costituzione federalista del 2001, infatti, in un decreto delegato del 2011 assegnava alla Sose (società pubblica di proprietà del Tesoro e della Banca d'Italia) il compito di effettuare la «ricognizione dei livelli delle prestazioni che le Regioni a status ordinario effettivamente ga-

rantiscono e dei relativi costi». In base al report, il governo deve definire i Lep ogni anno in allegato al Def. Questo dice la legge. Il Rapporto Lep è stato completato dalla Sose all'inizio del 2017, quindi dopo sei anni, e consegnato in Parlamento. Ma nei tre anni successivi nessuno si è preoccupato di leggerlo, discuterlo, chiedersi per esempio come mai siano del tutto assenti i dati sul trasporto pubblico locale. Eppure ben due commissioni bicamerali - gli Affari regionali e quella per l'Attuazione del federalismo fiscale - sono direttamente coinvolte.



Peso: 1-2%, 9-53%

Il Rapporto Lep però c'è. Ha una introduzione di 40 pagine e una parte corposa con analisi e tabelle per altre 258 pagine. Ignorate per tre anni. Perché tanta disattenzione su un tema talmente rilevante, secondo la Costituzione? La risposta è tra le righe del documento: quando si scrive che «emerge in modo molto chiaro una marcata distanza tra il Nord e il Sud, specchio del dualismo che caratterizza il tessuto economico e sociale italiano. Il deficit di servizi che si registra nel Mezzogiorno e che si riflette poi nei livelli di spesa più bassi rispetto a quelli medi del centro-nord, pone molti interrogativi in merito a come il decisore politico potrà agire per giungere alla determinazione dei Lep, soprattutto in relazione alle risorse necessarie per il loro finanziamento». Urge una traduzione la quale, fuori dai denti, può essere questa: «Non è vero quel che si pensa e cioè che il Sud spenda più del Nord. Spende molto meno e quindi c'è un deficit di servizi. Ma garantire livelli uguali per tutti costa e ciò è un bel guaio». I tecnici della Sose arrivano a suggerire ai politici di interpretare la Costituzione nel senso che i Lep possano essere minori al Sud. Ma la proposta è irricevibile. Ecco perché i Lep sono stati finora trattati come dei fantasmi dei quali era meglio ignorare l'inquietante, per quanto fatua, esistenza.

Fino a ieri. Zaia ha accolto di buon grado l'osservazione di **Boccia** sulla necessità di far partire i Lep sottolineando (a ragione) che «tocca allo Stato definirli, se non lo ha mai fatto dal 2001 non è certo colpa nostra».

Ma quanto costano i Lep? Il Rapporto della Sose offre molte indicazioni ma tocca poi alla politica fissare l'asticella dei diritti da garantire in modo uniforme lungo la penisola. Una stima compiuta, del resto, è impossibile perché mancano del tutto le indicazioni sugli investimenti per il trasporto pubblico locale, perché soltanto il Molise tra le quindici regioni a statuto ordinario ha risposto ai questionari inviati dalla Sose. C'è quindi una spesa annua di 4,4 miliardi per rinnovare il parco treni e autobus che non si sa se sia adeguata ovunque per garantire la qualità del servizio.

I CONTEGGI

Molto più avanti sono i conteggi per gli asili nido, i soli per i quali la Sose fa una serie di ipotesi alternative, sia sui modelli di gestione sia sul livello di copertura del servizio. Nella tabella in pagina si è utilizzato il target di copertura del 22% dei bambini al di sotto dei tre anni e, come prevedibile, il deficit più elevato è in Campania. Ma in tutte le regioni ci sono località dove il servizio dovrebbe migliorare. Per l'insieme dei territori servirebbe oltre

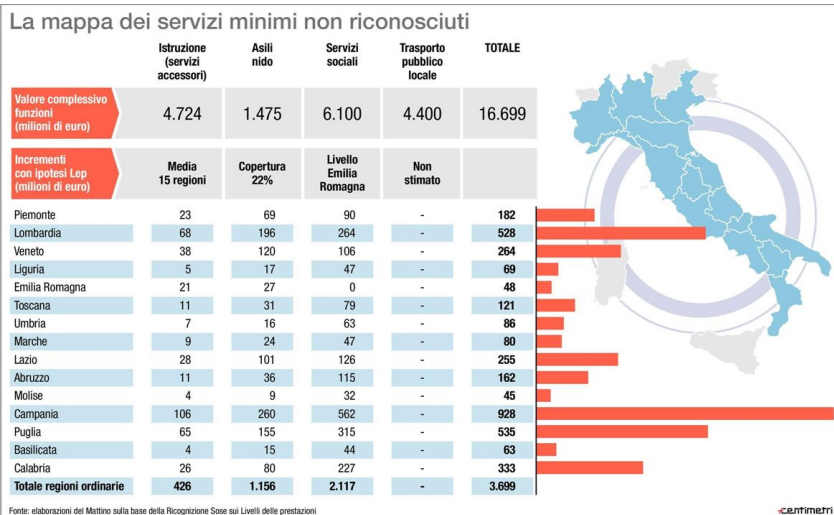
un miliardo l'anno di incremento di spesa.

Anche sull'istruzione (limitata ai servizi accessori come la refezione, visto che gli insegnanti sono a carico dello Stato) sono soprattutto le regioni del Sud a dover incrementare la spesa per raggiungere un livello minimo, che qui la Sose ha individuato nella media nazionale. Naturalmente la politica può fare scelte diverse e più generose, ma già questa costerebbe quasi mezzo miliardo all'anno. L'importo più forte, intorno ai 2 miliardi, c'è sui servizi sociali a causa di fortissimi divari territoriali, soprattutto in Campania, se l'obiettivo è portare il trattamento di disabili e anziani non autosufficienti al livello dell'Emilia Romagna, la quale offre prestazioni sociali al triplo degli utenti della Campania, con molti meno abitanti. Il maggiore costo per i Lep arriva così a 3,7 miliardi l'anno per cui una stima intorno ai 4 miliardi non è lontana dalla realtà se si considera anche il trasporto locale. È una cifra rilevante ma non gigantesca. Zaia può vederla come la fiche per non far saltare il tavolo sull'autonomia. Ma per i cittadini del Sud, finora umiliati da servizi pubblici legati alla residenza, sarebbe una svolta storica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTEGGI SONO IN UN DOCUMENTO CONSEGNATO AL PARLAMENTO NEL 2017 MA MAI DISCUSSO

L'UNICO SETTORE FINORA APPROFONDITO È QUELLO DEGLI ASILI SUL TPL LE REGIONI NON HANNO RISPOSTO AI QUESTIONARI SOSE



Peso:1-2%,9-53%



La Lente

L'allarme dei costruttori: «Concorrenza distorta»

«**E**ffetti distorsivi sulla concorrenza». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione degli edili di **Confindustria**, non risparmia critiche ferocissime all'operazione di aggregazione nelle costruzioni che si sta costruendo attorno a

Salini Impregilo (che include Astaldi). Un consolidamento di mercato con l'ingresso nel capitale della pubblica Cassa Depositi a «condizioni non chiare». Buia teme che i piccoli vengano strozzati dal potere negoziale del maxi general-contractor. Polemizzando anche con il

viceministro dello Sviluppo Stefano Buffagni che definisce «opaca» la posizione Ance.

F. Sav.



Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080



**IL NUOVO POLO DELLE COSTRUZIONI****Progetto Italia, concorrenza e ruolo di Cdp
Botta e risposta tra Buffagni e l'Ance**

E' scontro tra l'Ance ed il viceministro alle Infrastrutture Stefano Buffagni. Oggetto del contendere Progetto Italia, il nuovo maxipolo delle costruzioni promosso da Salini assieme a Cassa depositi e prestiti. Sabato, ad un convegno a Varenna, Buffagni ha sostenuto che l'Ance, nel corso di incontri istituzionali con la presidenza del Consiglio e i vertici di Cdp, avrebbe finto contrarietà alla nascita del «Progetto» solo per rassicurare la maggioranza dei propri associati e segretamente avrebbe invece dato il proprio assenso. «Tutto falso» sostiene invece il pre-

sidente dei costruttori Gabriele Buia, ricordando anzi di aver presentato un esposto a Bruxelles. Buffagni però conferma tutto. «Quando ho parlato del Progetto Italia era presente anche Buia che, seppur invitato da me a farlo, in quella sede non ha smentito la mia ricostruzione». Diversa la versione che fornisce il presidente Ance: «Se il viceministro mi avesse consentito di replicare, ma pare dovesse scappare, avrei potuto puntualmente smentire». E quindi ora Buia, preoccupato per i rischi di distorsione della concor-

renza, chiede che «vengano rese pubbliche le condizioni dell'intervento di Cdp». E quindi preme sul governo perché vengano sbloccati «Fondo salva opere e Fondo di garanzia pmi» e faccia ripartire i cantieri. «Stiamo lavorando affinché il settore si risollevi - dice Buffagni -. Serve però serietà da parte delle associazioni di categoria: si pensi a costruire, e non ai contenziosi costanti». P. BAR.





Tassare il contante per fare la lotta all'evasione è inutile e sbagliato

LA NORMA È TECNICAMENTE DIFFICILE DA ATTUARE E FACILE DA AGGIRARE. INOLTRE DANNEGGEREBBE I PIÙ POVERI E CHI NON EVADE

Recenti stime della Banca centrale europea indicano che, nonostante la crescente diffusione di carte e strumenti di pagamento elettronici, il contante rimane lo strumento più utilizzato nei pagamenti al dettaglio nell'area dell'euro, coprendo una quota pari al 55 per cento del valore degli scambi al dettaglio. L'utilizzo massimo si registra in Austria, Italia e Spagna, dove la quota arriva al 70 per cento, scende al 55 per cento in Germania e al 30 per cento in Finlandia, Francia e Olanda. Poiché gran parte delle transazioni che sfuggono al fisco vengono fatte in contante, sono in molti a pensare che sarebbe opportuno ostacolarne l'uso. Il tema è sentito in Italia, dove l'evasione delle imposte supera ampiamente quella del resto d'Europa.

L'idea della lotta al contante gira da almeno un decennio e diverse misure sono state introdotte. Dal 2008 a oggi è stato modificato per cinque volte il tetto massimo alla spesa in contanti: abbassandolo per "contrastare l'evasione fiscale e il riciclaggio" (Prodi e Monti), ovvero rialzandolo, per "favorire i consumi" (Berlusconi e Renzi). E' delle ultime settimane la proposta, in discussione al Mef e articolata in una nota del **centro studi di Confindustria**, di una "tassa" sui prelievi in contante unitamente a uno sgravio sui pagamenti fatti con carte. La maggiore tracciabilità dei pagamenti con carte aumenterebbe il gettito fiscale, come successo in Grecia quando la scarsità di contante nel 2015 intensificò l'uso dei pagamenti elettronici, aumentando l'Iva riscossa su ogni euro speso. Spiego brevemente perché le proposte in discussione non avranno conseguenze sostanziali sull'evasione e perché, se di lotta all'evasione si parla, l'idea di condurla osteggiando il contante è sbagliata.

Le misure prese in passato (il tetto alla spesa in contanti), così come quelle recenti, sono aggirabili e perciò irrilevanti a livello macroeconomico. A fronte delle cinque variazioni del tetto alla spesa in contanti, al rialzo e al ribasso, il comportamento delle famiglie è rimasto quello di sempre: secondo l'indagine di Banca d'Italia sui bilanci delle Famiglie, dal 2008 al 2016 la spesa in contanti ha registrato piccole oscillazioni intorno al 40 per cento della spesa totale per consumi. Al sud, nello stesso periodo, la quota è rimasta inchiodata al 60 per cento. La ragione è semplice: la norma del tetto è inapplicabile perché la maggior parte degli scambi in nero avviene lontano dagli occhi delle autorità. Gli scambi cash che sfuggono l'Iva, come quelli per cui il professionista propone uno sconto per una prestazione senza fattura, avvengono in stanze chiuse, difficili da monitorare. Inoltre, se il limite è di mille euro si possono far figurare due pagamenti da 500 euro, aggirando la norma.

Non sembra promettere meglio la proposta di **Confindustria**, articolata su due fragili pilastri. Da un lato, consentire al depositante di ottenere un credito di imposta pari al 2

per cento delle spese fatte tramite carta. La misura potrebbe incoraggiare i consumatori a usare la carta ma bisogna tenere conto che un credito del 2 per cento rimane poca cosa rispetto a una transazione in nero che evade l'Iva (la cui aliquota ordinaria è pari al 22 per cento). Se si pensa agli scambi in nero e si vuole incentivare il consumatore a pagare in modo tracciabile, lo sconto fiscale deve essere molto più grande, finendo col pesare ben più di quanto stimato sulle entrate dello stato. Il secondo pilastro riguarda una commissione, sempre del 2 per cento sui prelievi di contante sopra una certa soglia (circa 1.500 euro al mese). Non è chiaro come sia stata determinata la soglia, né l'aliquota, né a che titolo verrebbe effettuato il prelievo: commissione? Sanzione (per quale infrazione)? Imposta (in base a quale capacità contributiva)? Al di là degli importanti aspetti tecnici, questa misura è complicatissima da applicare: come fare con i molti individui che hanno più di un conto corrente o che hanno conti cointestati? Come fare con i conti presso altri paesi dell'area? Chi fungerebbe da sostituto d'imposta? Un altro rompicapo, per consumatori e intermediari, da aggiungere alla giungla normativa italiana. Peraltro tale misura incentiverebbe molti a minimizzare i depositi in banca, aumentando le scorte di contante a casa, finendo col depotenziare la norma. Se lo stato vuole spingere i cittadini verso un maggiore uso delle transazioni tracciabili perché non dà l'esempio consentendo di (e incentivando a) regolare i propri conti con l'amministrazione per via digitale? Perché non toglie alle Poste il monopolio sui molti pagamenti oggi di loro esclusiva pertinenza, rendendoli eseguibili da qualunque borsellino elettronico? Perché non sostituisce le raccomandate con ricevuta di ritorno con semplici email certificate? Potrebbe infine obbligare, o meglio incentivare, i venditori al dettaglio ad accettare i pagamenti elettronici. Senza nuove imposte, e senza gran rompicapo per i vessati cittadini e i loro agenti bancari, l'uso del contante scenderebbe in fretta.

Più in generale anche qualora la lotta al contante conducesse a un aumento del gettito fiscale, come certamente sarebbe se venissero adottate restrizioni draconiane (in Grecia si limitarono i prelievi al bancomat a 60 euro al giorno), tassare il contante non è un



Peso: 27%



modo intelligente per combattere l'evasione. Come ho scritto in passato, è come mettere dossi in autostrada per assicurare il rispetto dei limiti di velocità. Ne subirebbero le conseguenze un gran numero di cittadini poveri, che al momento non dispongono di un'alternativa, e che usano il contante come unico strumento di pagamento (le recenti aperture al contante da parte di Amazon e di Uber, negli Stati Uniti e in Messico, dovrebbero far riflettere). Lo strumento efficiente per scoraggiare gli abusi, senza punire gli onesti, è un semplice sistema di regole, di controlli e di pene certe. Così, contro l'evasione, lo strumento è il buon funzionamento dell'Agenzia delle entrate, della Guardia di finanza e delle altre istituzioni competenti (Dogane, Demanio e Tribunali), affiancato da un sistema efficace che incentivi al rispetto delle norme. In Italia l'evasore spesso negozia uno sconto sui pagamenti dovuti, che pare quasi un premio dato a chi abusa. Altrove le sanzioni sono pesanti e si arriva persino alla reclusione. A chi obiettasse che le nostre istituzioni non

hanno sufficiente personale per svolgere le loro funzioni, è opportuno far notare che nel confronto con altri paesi europei i numeri suggeriscono il contrario. Il totale dei dipendenti delle nostre agenzie supera quello del Regno Unito, è comparabile a quello della Francia, paesi con pil e popolazione maggiore. Infine, a riprova della sostanziale indipendenza tra la diffusione del contante e il rispetto delle norme tributarie, si osservi che il contante viene usato moltissimo anche in Austria e Germania, paesi senza grandi problemi di evasione fiscale. Si obietterà ancora che nei paesi della mitteleuropa il contante non è un problema perché ci sono meno piccole imprese e che tassare le grandi imprese è più facile. E' una osservazione fondata, ma se il problema sono le piccole imprese allora dovremmo chiederci come farle crescere (la tassa sul contante farà crescere la dimensione d'impresa?). Aggiusteremmo il problema dell'evasione ed avremmo anche un aumento di produttività e salari, visto che sono proprio le micro imprese a registrare le performance

peggiori di produttività e fatturato nel sud dell'Europa.

Le proposte di lotta al contante di cui si parla in questi giorni sono il sintomo del rapporto tra stato e cittadino in Italia. E' un rapporto basato sulla sfiducia. Per impedire ad alcuni di usare in modo distorto uno strumento, di per sé legittimo e utile, se ne impedisce o se ne ostacola l'uso per tutti. Si pensi alle autorizzazioni richieste per avviare un'attività d'impresa o a quelle per ristrutturare casa. Perché non perseguire efficientemente chi abusa? Perché è una strada difficile, che richiede organizzazione e responsabilità. Ben più facile aggrottare la fronte, far la voce grossa davanti a tutti, senza alla fine prendere bene la mira con nessuno. Uno stato che, come nel ritratto magistrale di Fabrizio De André, "si costerna, s'indigna, s'impegna, poi getta la spugna con gran dignità".

Francesco Lippi

Università Luiss ed Eief

“Mettere un'imposta sui prelievi è come mettere i dossi in autostrada per assicurare il rispetto dei limiti di velocità. Inoltre ne subirebbero le conseguenze un gran numero di cittadini poveri, che al momento non dispongono di un'alternativa e che usano il contante come unico strumento di pagamento”



Peso:27%

La piattaforma per il rinnovo del Ccnl condivisa dalle sigle sindacali

Metalmeccanici all'opera

Tra le richieste l'aumento della paga base

Valorizzazione delle risorse umane e del lavoro industriale. Questo chiedono i sindacati autonomi a fronte del rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

Nei giorni scorsi a Roma si sono riunite le segreterie nazionali della Fismic Confsal, della Ugl Metalmeccanici, della Failms Confsasi e di Confindustria Metalmeccanici. Le organizzazioni sindacali autonome dei metalmeccanici sulla base di una forte condivisione di valori fondamentali come la crescita dell'occupazione, riduzione dell'imposizione fiscale e contributiva sul lavoro, tutela dei diritti dei lavoratori a partire da salute e sicurezza hanno deciso di convergere sui contenuti di un'unica piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici da discutere tra i quadri sindacali e nei luoghi di lavoro, per inviare il testo comune alla controparte Federmeccanica e Assistal.

Lo scopo dei rappresentanti dei metalmeccanici è quello di riuscire a ottenere un rinnovo contrattuale che abbia al centro un importante aumento della paga base (9% nel triennio pari a un aumento sulla media di 167,56 €) in grado di far recuperare ai lavoratori la perdita del potere d'acquisto, avere maggiore flessibilità negli orari di lavoro, maggiori tutele contro gli infortuni sul lavoro. Tra molti importanti punti, si richiede inoltre l'allargamento del Fondo Cometa a tutti i lavoratori a carico dell'azienda, l'introduzione di un secondo gestore per l'assistenza sanitaria integrativa

(Metasalute) al fine di togliere il monopolio.

Il segretario generale Fismic Confsal, **Roberto Di Maulo**, giudica «molto importante che tante sigle del mondo autonomo abbiano trovato convergenza su un unico testo da inviare alla controparte in quanto viene a crearsi in questo modo un forte fronte comune che potrà battersi con maggiore forza contro qualunque tentativo di egemonismo nella rappresentanza del mondo del lavoro da parte dei sindacati tradizionali ed anche con maggiore efficacia nei confronti qualunque tipo di discriminazione arbitraria che vorranno mettere in campo le controparti datoriali Federmeccanica e Assistal».

Le organizzazioni sindacali autonome ritengono che il compito principale di un Contratto nazionale di lavoro sia quello di temperare diritti e doveri dei lavoratori e delle aziende nei confronti dei lavoratori, ma quello ancora più importante, soprattutto in questa fase economica e sociale, deve essere la valorizzazione delle risorse umane e del lavoro industriale.

Il precedente rinnovo del Ccnl firmato nel 2016 prevedeva accordi con aumenti retributivi irrisori, non in grado di ripagare gli sforzi che fanno quotidianamente i lavoratori nelle fabbriche, negli uffici, con impegno e dedizione. Quei lavoratori che costruiscono la ricchezza del Paese, che sono la base di larga parte del prodotto interno lordo della nazione.

Se si vuole contribuire al rilancio dell'economia na-

zionale bisogna anche realizzare forti aumenti della retribuzione che siano capaci di rilanciare i consumi interni. I lavoratori metalmeccanici a cui si applica il contratto Federmeccanica Assistal sono oltre un milione e quindi prevedere un forte aumento contrattuale è un elemento doveroso. Anche in Germania e negli altri Paesi europei è successo questo negli anni scorsi e gli aumenti contrattuali sono stati un fattore non trascurabile della ripresa dell'economia. Senza forti aumenti in busta paga, che dovrebbero essere accompagnati da politiche fiscali di vantaggio per chi produce la ricchezza del Paese, è impensabile prevedere una ripresa dei consumi in grado di avviare quella spirale positiva capace di accrescere il prodotto interno lordo.

Per questo motivo le organizzazioni sindacali hanno ideato una piattaforma che richieda aumenti retributivi pari al 3% l'anno per il 2020-2022, per un aumento complessivo a regime sulla media del V livello di 167,56 euro, con la seguente scansione annuale: 54,21 euro nel 2020, 55,84 euro nel 2021, 57,51 nel 2022.





Le sigle sindacali firmatarie della piattaforma rivendicativa hanno posto particolare attenzione all'attuale gestione del Fondo di assistenza sanitaria, dato che il monopolio della gestione e l'alta burocratizzazione rendono complicato per i lavoratori accedere ai benefici del sistema di assistenza sanitaria integrativa. Di conseguenza la richiesta dei rappresentanti dei metalmeccanici è che la gestione di assistenza sanitaria integrativa del comparto, attualmente affidata a un unico soggetto, venga superata per favorire regimi più concorrenziali e non di monopolio e che venga introdotto almeno un secondo soggetto in grado di erogare prestazioni di assistenza sanitaria integrativa, lasciando al lavoratore stesso la possibilità di esercitare il diritto di scelta di adesione all'uno o all'altro.

Altro argomento importante trattato all'interno della piattaforma è la previdenza complementare che diventa sempre più importante per i lavoratori, in particolare per le nuove generazioni, in quanto la pensione Inps sarà sempre meno pesante e non potrà garantire negli anni che verranno un'adeguata coper-

tura economica ai futuri pensionati. Pertanto le organizzazioni sindacali chiederanno di portare la quota a carico dell'azienda dal 2 al 2,2%. Inoltre, si richiede di istituire una quota obbligatoria di 12,50 euro mensili a carico dell'azienda, aggiuntiva a quella richiesta in paga base, per tutti i lavoratori per creare un sistema di protezione pensionistico integrativo a quello pubblico che sia universale per tutti i lavoratori

fermo restando il aggiuntivo volontario a carico delle aziende e dei già in essere.

Interi capitoli sono stati dedicati a temi molto importanti: l'orario di lavoro, la parità dei lavoratori alla dell'impresa, l'inquadramento della formazione e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro aziendale, sarà chiesta di renderlo maggiormente flessibile, compatibilmente alle esigenze produttive, per conciliare le esigenze lavorative a quelle familiari del singolo lavoratore.

Maggiore partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa è prevista nella piattaforma con l'abbassamento della soglia per la costituzione dei comitati consultivi in tutte le aziende superiori a 700 dipendenti, definendo meglio i compiti e gli ambiti, in particolare prevedendo il parere sindacale sulle strategie e sulle scelte industriali.

L'industria 4.0, l'evoluzione tecnologica e organizzativa hanno portato trasformazioni profonde nelle aziende, al punto tale che il vecchio inquadramento definito nei contratti collettivi nazionali a cavallo degli anni 70 dello scorso secolo rischia di essere un orpello che ingabbia le potenzialità della contrattazione collettiva in materia. Per questo motivo le sigle sindacali chiederanno un nuovo sistema per l'inquadramento dei lavoratori, con la definizione di tre grandi aree professionali al posto degli attuali nove livelli professionali, che si definiscano percorsi professionali che consentano la mobilità professionale dei lavoratori, sulla base di sistemi di valutazione innovativi delle competenze oggettive realmente esercitate.

La formazione diventa sempre di più una componente fondamentale. Il futuro industriale delle aziende metalmeccaniche deve essere focalizzato sul progetto indu-

stria 4.0, dove l'alfabetizzazione digitale sarà fondamentale per far crescere le competenze dei lavoratori giovani e meno giovani. Le organizzazioni sindacali propongono il «libretto di formazione», dove verranno registrati tutti i corsi e le valutazioni riportate nei medesimi.

Il numero degli incidenti sul lavoro è tornato drammaticamente a salire, soprattutto di quelli più intollerabili e gravi, quelli mortali e che invalidano permanentemente coloro che dal lavoro dovrebbero trovare reddito per vivere e soddisfazioni sociali e non certo la morte o l'impossibilità di vivere una vita normale. Pertanto sarà richiesto di investire di più sulla formazione e nella sicurezza e prevenzione, aumentandola di otto ore annue per ogni singolo lavoratore rispetto a quelle previste per legge.

La piattaforma comune sarà messa al vaglio di quadri sindacali e lavoratori. Al termine della consultazione, che terminerà il 26 settembre, la piattaforma unitaria sarà inviata a Federmeccanica e Assisital. Infine, la Fismic Confisal ha proposto alle altre sigle sindacali metalmeccaniche di promuovere un tavolo permanente per monitorare l'andamento del confronto contrattuale e valutare eventuali azioni a sostegno delle nostre rivendicazioni.

Fismic Confisal, Ugl Metalmeccanici, Failms Confisasi e Confintesa Metalmeccanici hanno creato un fronte unitario forte, in grado di difendere e ottenere fondamentali diritti per i lavoratori, che riesca a dare il giusto valore e l'adeguata importanza ai sacrifici dei metalmeccanici italiani.

— © Riproduzione riservata —





IL DEBUTTO DEL MINISTRO E ORA IL CONSIGLIO ENERGIA

Patuanelli (Mise) alle imprese: “La mia porta è sempre aperta”

Ambiente? “Motore per fare economia”

Patuanelli ha scelto una platea di imprenditori, quella di **Confindustria** Vicenza, per fare sabato il suo debutto pubblico da ministro. E alle imprese non ha voluto “fare promesse”, ripromettendosi di “tomare tra un anno per dire quello” che ha fatto. Ha tracciato però da subito il meto-

do di lavoro che intende seguire, ossia quello del confronto con associazioni e sindacati.

a pag. 6

Patuanelli alle imprese: “La mia porta è aperta”

“Chi governa deve dialogare con i corpi intermedi”. Ambiente? “Motore per fare economia”

Patuanelli ha scelto una platea di imprenditori, quella di **Confindustria** Vicenza, per fare sabato il suo debutto pubblico da ministro. E alle imprese non ha voluto “fare promesse”, ripromettendosi di “tomare tra un anno per dire quello” che ha fatto. Ha tracciato però da subito il metodo di lavoro che intende seguire, ossia quello del confronto con associazioni e sindacati.

“Per chi governa è fondamentale riprendere il dialogo con i corpi intermedi”, ha dichiarato a Vicenza, “quando facciamo dei provvedimenti se non siamo consapevoli delle conseguenze rischiamo di fare danni che non volevamo fare (...), solo assieme troveremo le soluzioni giuste”. Va quindi ricostruito, secondo il ministro, un rapporto con le associazioni di categoria che fin qui è mancato.

“Sediamoci a un tavolo per capire come possiamo guidare la trasformazione tecnologica che ci aspetta”, ha aggiunto il ministro portando l'esempio dello stop alla plastica monouso. “Se dico non si può far più plastica monouso, a pagare è l'azienda che la produce

e non è accettabile”, bisogna invece discuterne insieme “in modo che l'azienda possa trasformarsi, gli strumenti di accompagnamento li decideremo insieme”.

Un'impostazione ribadita oggi a margine del Cersaie a Bologna: “Alle imprese dico che la mia porta è sempre aperta, bisogna riparlare in modo più strutturato e continuo con tutte le associazioni di categoria, con tutti gli stakeholder, con tutti portatori di interesse dei vari settori produttivi italiani”. Aprire le porte “per ascoltare le diverse esigenze, consapevoli del fatto che in Italia ci sono molti settori imprenditoriali con richieste diverse a seconda dei territori”. Pertanto, ha osservato il ministro, “solo attraverso le associazioni di categoria possiamo fare sintesi tra tutte le diverse richieste”.

Tornando all'intervento di Vicenza, Patuanelli si è anche soffermato sulle opportunità di quello che chiama “futuro sostenibile”, rilanciando quanto affermato nelle prime dichiarazioni da ministro: “In questo Paese abbiamo visto molto spesso l'ambiente

come un tema esclusivamente da proteggere, dobbiamo invece renderci conto che l'ambiente può diventare un motore economico importante, può nascere un'imprenditoria legata all'ambiente (...) anche su questo faremo tavolo di confronto per capire quali gli strumenti migliori per accompagnare questo percorso”.

Temi, assicura il ministro su Facebook, che discuterà anche domani 24 settembre a Bruxelles dove, come anticipato da QE, Patuanelli andrà per partecipare al Consiglio Energia.



TRANSIZIONE ENERGETICA

**Tra “minaccia”
e “opportunità”**

Gli interventi di Ricci (CE),
Starace (Enel) e Descalzi
(Eni) all'Italian Energy
Summit di Milano

a pag. 7

**Transizione energetica
tra “opportunità” e “minaccia”**

Ricci (Confindustria Energia): “Superare contrapposizioni per arrivare a visione d’insieme”. Descalzi (Eni): “Fra 10-20 anni non saremo più quelli di ora”. Starace (Enel): “Serve coraggio”

“In questa transizione ci sono settori che, a torto o a ragione, sentono di avere qualcosa da perdere e quindi bisogna affrontare il problema”. Le parole dell’a.d. di **Enel Francesco Starace** evidenziano uno degli aspetti cruciali del cambiamento che sta affrontando il mondo dell’energia. Ossia la contrapposizione tra il “vecchio”, identificato nelle fonti fossili, e il “nuovo”, rappresentato da Fer, efficienza e servizi innovativi.

Il tema si è riproposto più volte nel corso della prima giornata dell’**Italian Energy Summit** del Sole24Ore, dedicata appunto alla transizione. Ma il messaggio che è parso filtrare dai vari interventi è che questo percorso deve rappresentare più un’opportunità che una minaccia. Sebbene le sfumature siano differenti.

Intervistato in videoconferenza, Starace ha detto che “bisogna avere coraggio e prendere il toro per le corna”, puntando su “una elettrificazione del sistema economico e una decarbonizzazione”. L’a.d. dell’altra grande azienda pubblica, **Claudio Descalzi**, ha rimarcato che l’**Eni** “fra 10, 15, 20 anni non sarà quella di ora”. Sempre in videoconferenza, il manager ha affermato che “ci vuole tempo, ma non lo vedrei come un problema quanto come grossa opportunità”. Per un’azienda grande come Eni, ha concluso Descalzi, “è importante trasformarsi, basandosi su tecnologie e persone che sanno sviluppare sia il business tradizionale che quelli nuovi”.

Più o meno sulla stessa lunghezza d’onda il **presidente di Confindustria Energia Giuseppe Ricci**, secondo cui bisogna superare

“la dinamica della contrapposizione” per privilegiare “una visione d’insieme e di complementarità”. “In **Confindustria Energia** – ha rimarcato il presidente – da tempo sosteniamo questo approccio di sostenibilità integrata come l’unica soluzione che può realmente concretizzarsi e mantenersi nel tempo, ancora di più se il sistema regolatorio assicura la neutralità tecnologica, in modo da stimolare una sana competizione che valorizzi le soluzioni che permettono di ottenere i migliori risultati al minore costo su tutta la filiera”.

Ricci ha voluto rimarcare che le aziende “sono consapevoli dei tempi e dei costi del deployment delle tecnologie e sono in grado di rendere concreto anche un piano così ambizioso, assicurando sempre che la sostenibilità ambientale sia accompagnata da quella economica e, aggiungo, da quella sociale”.

Quindi, cambiamento sì ma con “responsabilità e pragmatismo”. Unitamente a “un forte gioco di squadra” visto che “gli altri attori industriali debbono essere visti come potenziali partner di collaborazione e non minacce”. Tutto ciò può realizzarsi in particolare nella sfida per l’economia circolare. Qui Ricci lancia anche una stoccatina sul tema upstream, ricordando che “l’Italia è un Paese povero di materie prime energetiche (a dire il vero non si vogliono sfruttare neanche quelle poche che ci sono, a beneficio dei Paesi esportatori e a scapito della nostra competitività) ma è ricco di rifiuti che viceversa non riusciamo a ridurre o recuperare e spesso li vendiamo





all'estero ancora una volta a caro prezzo".

Però "la trasformazione dei rifiuti in prodotti energetici commercializzabili interrompe questo circolo inefficiente migliorando non solo l'ambiente ma anche la bilancia dei pagamenti". E i due "ingredienti fondamentali" per attivare questo "percorso virtuoso" sono "la collaborazione tra le diverse componenti della filiera" e "un quadro normativo" che metta le aziende "in condizioni di investire", ha concluso Ricci.

Di "ingredienti" ha parlato anche l'a.d. di **A2A Valerio Camerano**, in questo caso per il successo in senso più ampio del Green new deal lanciato dal Governo: ossia, "semplificazione dei processi autorizzativi, coordinamento tra i vari attori istituzionali, e poi un target chiaro con degli obiettivi chiari".

Posizione non dissimile da quella dell'a.d. di **Erg, Luca Bettonte**, secondo cui "dobbiamo concentrarci sui temi più critici" come "lo sviluppo della normativa" e la questione "dei tempi", visto che "mediamente in Italia ci vogliono cinque anni per ottenere il permesso per un impianto eolico". Il tutto "senza trascurare altri nodi chiave come la rete".





IN PARLAMENTO

L'agenda energia

Alla Camera ripartono le audizioni sul Pniec

Dopo settimane di lavori ridotti a causa della crisi e della conseguente formazione del nuovo Governo l'attività inizia a riprendere il consueto ritmo. Alla Camera ripartono le audizioni su Pniec e end of waste. Il ministro per gli Affari europei Amendola illustra le linee pro-

grammatiche alle commissioni parlamentari competenti

a pag. 10

In Parlamento. L'agenda energia

Alla Camera ripartono le audizioni su Pniec e end of waste. Il ministro Amendola illustra le linee programmatiche

Dopo settimane di lavori ridotti a causa della crisi e della conseguente formazione del nuovo Governo l'attività inizia a riprendere il consueto ritmo.

Da domani (martedì 24 settembre) l'aula della Camera esamina il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2018 (AC. 2017) e le disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno 2019 (AC. 2018). Come segnalato dall'agenda dell'energia curata da Nomos per QE (disponibile in allegato), il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato proprio per martedì.

Per quanto di interesse, mercoledì in commissione Affari costituzionali l'esame del Ddl deleghe al Governo in materia di semplificazione e codificazione (AC. 1812), che prevede ampie deleghe anche sul settore energetico.

Da domani, invece, in commissione Ambiente di Montecitorio sono in programma i lavori nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla normativa che regola la cessazione

della qualifica di rifiuto (end of waste). Vengono ascoltati i rappresentanti di Fondazione per lo sviluppo sostenibile (martedì ore 13:30) e di Ance (mercoledì 15:00). Come anticipato da QE, la commissione si riunisce anche per deliberare una proroga al termine dell'indagine. Sempre in VIII, all'ordine del giorno c'è anche l'esame delle Pdl per la raccolta di plastica in mare.

Restando alla Camera, la commissione Attività produttive riprende l'approfondimento sul Pniec con le audizioni di Nuovo Pignone - Gruppo Baker Hughes e Unione Petrolifera (mercoledì dalle 10:00), Energoclub, Innogy e Agici (dalle 14:15). A seguire viene esaminato lo schema di decreto "concernente la ripartizione per il 2019 del fondo derivante dalle sanzioni amministrative irrogate dall'Agcm da destinare a iniziative a vantaggio dei consumatori".

La commissione Politiche Ue, martedì, è invece alle prese con il Ddl per la Legge di delegazione europea 2018 (AC. 1201-B, approvato dalla Camera e modificato dal Senato).

Molto meno fitto il calendario del Senato dove

l'Aula discute il Ddl n.787 "Disposizioni per la sostituzione di automezzi e attrezzature alimentati con motori endotermici con automezzi e attrezzature a trazione elettrica negli aeroporti".

Infine, è da segnalare l'audizione sulle linee programmatiche del Ministro per gli affari europei, Vincenzo Amendola, davanti alle commissioni competenti dei due rami del Parlamento (martedì 14:30).



Peso: 1-7%, 10-32%

LA THOMAS COOK È FALLITA COSÌ LA INTERNET ECONOMY CAMBIA IL MONDO DEI VIAGGI EMETTE A TERRA UN COLOSSO

In bancarotta il tour operator britannico, il più antico al mondo
Quasi 600 mila vacanzieri bloccati, "rimpatrio" per 150 mila
A rischio 22 mila posti di lavoro. «Nessun salvataggio di Stato»

di Pierluigi Spagnolo

1 L'ultimo volo della Thomas Cook, il tour operator britannico fondato nel 1841, è stato salutato tra le lacrime.

Un atterraggio triste, ieri, per il volo Orlando-Manchester, dopo l'annuncio della bancarotta del colosso dei viaggi. Un crac che fa riflettere su come - nei decenni - stiano cambiando le nostre vacanze. Il fallimento dell'agenzia più antica, con lo «stop ai voli e la liquidazione immediata», dopo l'ennesimo tentativo di salvataggio andato a vuoto, solleva degli interrogativi. Soprattutto in un Paese come la Gran Bretagna, già scombuscolato dalla Brexit che incombe e che ha spinto molti potenziali turisti a posticipare i viaggi, in attesa che il quadro del divorzio dall'Ue si chiarisca. Il colosso del turismo è andato in crisi anche per la tendenza, sempre più diffusa, a organizzare le vacanze in maniera autonoma, scegliendo i tanti voli low cost a disposizione su Internet, senza più l'intermediazione delle agenzie. Thomas Cook paga anche il cambio sfavorevole per la sterlina e persino - sostengono da Londra - gli stravolgimenti climatici, con il surriscaldamento globale che avrebbe ri-

dotto persino il numero di chi ora sceglie le località esotiche.

2 Non è un crollo improvviso, quello del gruppo...

A maggio il titolo era già crollato in Borsa, le prime avvisaglie del disastro. E nei primi sei mesi del 2019, il bilancio aveva fatto registrare la perdita di 1,5 miliardi di sterline. Insomma, i segnali c'erano già. Il gruppo cinese Fusion, proprietario dei Club Med, detentore di una quota del 17%, aveva tentato di salvare il colosso. Ora i posti di lavoro a rischio sono circa 22 mila, 9 mila in Gran Bretagna, impegnati direttamente nel gruppo o nell'indotto. «Voglio scusarmi con tutti i colleghi, avranno il cuore spezzato. Avete tutti combattuto duro per il successo di Thomas Cook», ha detto l'amministratore delegato Peter Fankhauser.

3 I disagi per i viaggiatori sono stati immediati.

Immaginate di partire e restare bloccati nel luogo della vacanza. Di andare all'aeroporto e di scoprire che la compagnia aerea che doveva trasportarvi non esiste più. Con il fallimento della Thomas Cook ieri è iniziato l'incubo per quasi 600 mila tu-

risti, bloccati dai Caraibi alle Baleari e alle Canarie, dalla Turchia alla Croazia, fino alle isole della Grecia. Un incubo a cui il governo britannico ha risposto con un faticoso ponte aereo d'emergenza, senza precedenti in tempo di pace (verranno utilizzati 40 aerei e serviranno due settimane), riservato subito ai 150.000 britannici coinvolti.

4 La storia del tipografo britannico, che 178 anni fa fondò la prima agenzia di viaggi del mondo, merita di essere brevemente raccontata.

È il 5 luglio 1841. Thomas Cook è un tipografo inglese che, tra spirito umanitario e piglio imprenditoriale, diventa il profeta delle vacanze per tutti, creando un impero turistico. Cook organizza un'escursione da Leicester a Loughborough. È una gita nella campagna del Derbyshire. L'idea di Cook è rivoluzionaria. Al viaggio filantropico partecipano 570 persone della "low class", che pagano solo uno scellino per un pacchetto di divertimenti che comprende il



Peso: 34%

trasporto in treno in terza classe, un pranzo e uno spettacolo. In sostanza è nato così il turismo per le classi popolari.

5 L'azienda fallita non verrà salvata dallo Stato. E le ripercussioni saranno globali.

Il premier britannico Boris Johnson, dopo aver ribadito il no a qualunque salvataggio di Stato («Sarebbe un errore», ha detto), ha garantito che «Thomas Cook non sarà abbandonata dal governo». Ma i problemi, a cascata, ora riguardano anche noi. «È la spallata più forte che il mondo del turismo abbia ricevuto negli ultimi anni. In Ita-

lia sono migliaia le imprese coinvolte: alberghi, ristoranti, agenzie di viaggio e operatori del trasporto, che perderanno centinaia di migliaia di euro», spiega Vincenzo Schiavo, di Confesercenti. «L'impatto del fallimento sarà molto pesante anche nel nostro Paese», sottolineano da Confindustria, mentre Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, parla di «un vero tsunami per il settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Turismo mondiale nel caos dopo che la società britannica Thomas Cook ha annunciato il fallimento. Il tour operator più antico ha lasciato a terra 600 mila vacanzieri, in giro per il mondo, e 22 mila dipendenti rischiano il posto di lavoro. Tra le cause del fallimento, il web che ha cambiato le abitudini e la paura per la Brexit. Il mercato dei viaggi cambierà ancora e le ripercussioni toccheranno anche noi



Faremo tutti il nostro meglio per far tornare i turisti a casa



Boris Johnson
Primo ministro britannico



L'annuncio e la rabbia

Un ufficiale rappresentante del governo britannico comunica il fallimento e lo stop ai voli della Thomas Cook ai viaggiatori di un aeroporto della Tunisia: stessa scena in decine di scali AFP

Fondata nel 1841



Peso:34%